

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

**11** - NOVEMBRE

Anno LXVI

Novembre 1989

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°-70

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

---

**Vicariati** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

---

Segreteria ore 9-12

**Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

*Segretario del Moderatore:* can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale di To-Città:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)  
ore 9-12

*Distretti pastorali di:*

*To-Nord:* don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)  
lunedì e venerdì ore 9-12

*To-Sud Est:* don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)  
martedì e venerdì ore 9-12

*To-Ovest:* don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)  
martedì e venerdì ore 9-12

**Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose**

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

*Ufficio per i religiosi e le religiose:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

### Prima sezione: Servizi generali

---

**Cancelleria e Ufficio matrimoni** - tel. 54 49 69 - 54 52 34  
ore 9-12

**Ufficio per le Cause dei Santi**

*Responsabile:* mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

**Archivio** - tel. 54 49 69 - 54 52 34  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Economo diocesano** - tel. 53 24 59  
Mons. Michele Enriore

**Ufficio amministrativo** - tel. 54 18 98 - 54 59 23  
ore 9-12

**Assistenza al clero** - tel. 54 76 03  
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

**Assicurazioni clero** - tel. 54 33 70  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese**  
tel. 53 24 59 - 53 53 21  
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

*(segue nella III di copertina)*

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

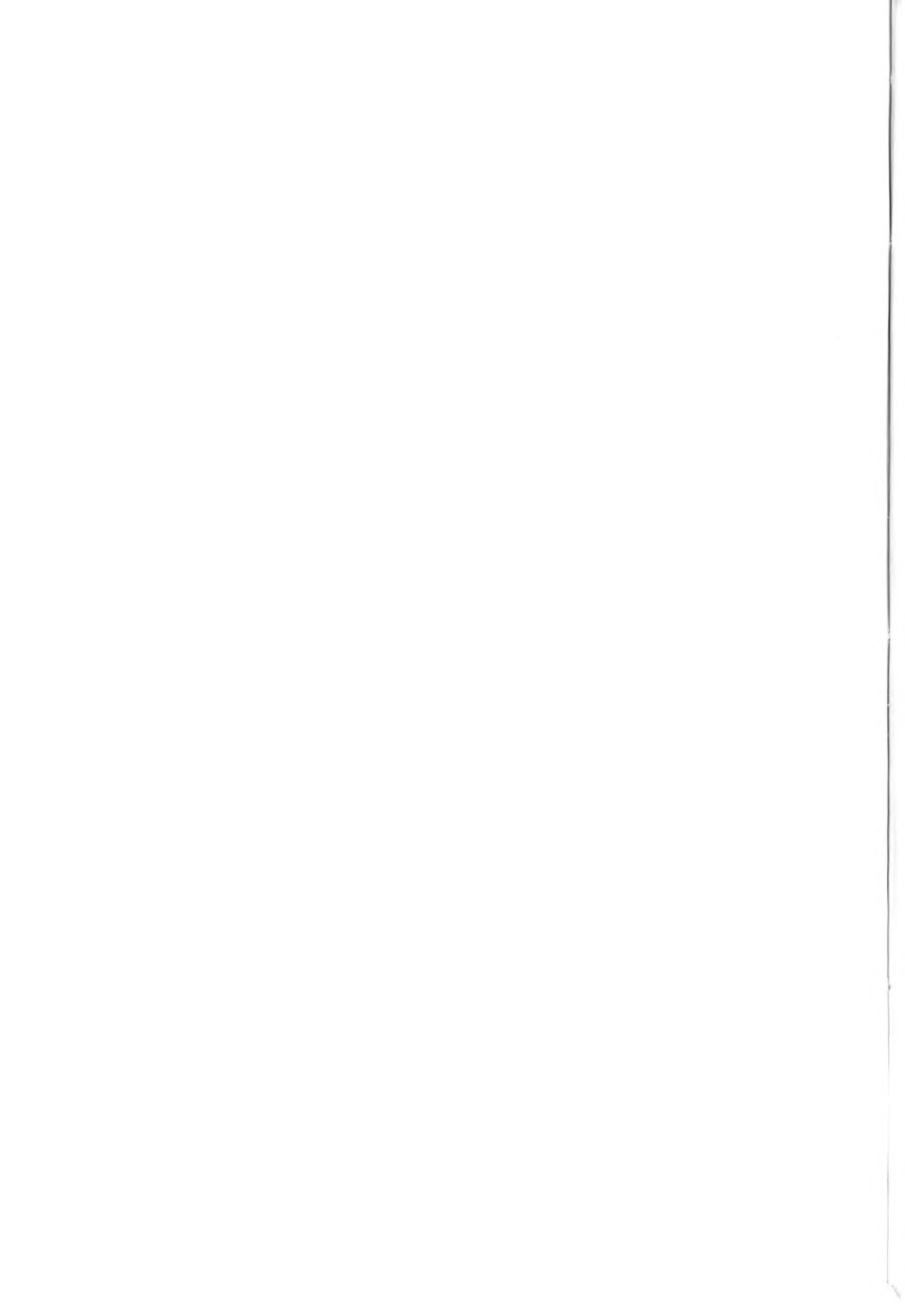
PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVI

Novembre 1989

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Ai membri di un Centro di Coordinamento a favore della famiglia e della vita (10.11)	1191
Ai partecipanti ad un Convegno per Operatori Sanitari (15.11)	1194
Alla XXV Conferenza Generale della FAO (16.11)	1200
Alla Federazione Italiana degli Esercizi Spirituali (17.11)	1204
Al Convegno della C.E.I. su sport, etica e fede (25.11)	1206
Messaggio ai giovani e alle giovani del mondo per la V Giornata Mondiale della Gioventù 1990	1208
<b>Atti della Santa Sede</b>	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: Istruzione <i>Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale</i>	1211
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XII Giornata per la vita - 4 Febbraio 1990	1231
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Conferma di elezione	1233
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	
Collegio dei Consultori - Sostituzioni	1235
Messaggio per la Giornata della stampa cattolica	1237
Omelia in Cattedrale per la Solennità della Chiesa locale	1239
Messaggio - Invito per la Giornata del Seminario	1243
<b>Curia Metropolitana</b>	
Cancelleria: Ordinazioni diaconali — Seminario Metropolitano di Torino — Collegiata di S. Lorenzo Martire - Giaveno — Nomine — Nomine e conferme in istituzioni varie — Dedicazione di chiesa al culto — Comunicazioni — Sacerdote diocesano defunto	1245
<b>Documentazione</b>	
I Seminari diocesani: situazione e prospettive	
— Seminario maggiore	1251
— Seminario delle medie superiori	1257
— Seminario di Giaveno	1260
Il ruolo della coscienza e l'Enciclica <i>Humanae vitae</i> (✠ Dionigi Tettamanzi)	1264





---

# *Atti del Santo Padre*

---

## **Ai membri di un Centro di Coordinamento a favore della famiglia e della vita**

### **Il consulente coniugale cristiano deve contribuire a un discernimento esercitato nella verità**

Venerdì 10 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i membri del "Centre de Liaison des Equipes de Recherche" (C.L.E.R.), movimento impegnato nel campo dell'apostolato familiare e a difesa della vita ed ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Nell'accogliervi stamane, ricordo con piacere il mio primo incontro col vostro Movimento, dieci anni or sono, nella casa del Successore di Pietro. (...)

In questi ultimi mesi, avete condiviso le vostre riflessioni sulla base del documento post-sinodale *Christifideles laici*. Un brano di tale Esortazione sarà il punto di partenza del mio discorso: « Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana costituisce un compito essenziale anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini » (n. 37). I diversi compiti svolti dal C.L.E.R. rientrano effettivamente nel quadro di tale servizio della persona umana, che coinvolge i membri della Chiesa.

2. Voi siete chiamati in particolar modo a servire la dignità della persona nella sua vocazione alla vita familiare, che prospera nell'unione d'amore fedele fra l'uomo e la donna. Io non mi dilungherò oggi su tale tema essenziale che approfondite continuamente. Ma vorrei sottolineare l'importanza del vostro compito, poiché dovete affrontare l'indifferenza o il rifiuto troppo diffuso dei principi che la Chiesa afferma come fondamento di ogni etica sana e quindi come condizione necessaria al benessere. Dovete reagire a quelle correnti di pensiero molto forti nell'opinione pubblica che, parlando indebitamente della "liberalizzazione" dei costumi, diffondono una permissività che è in realtà contraria alla dignità della persona ed alla verità della sua vocazione.

Di fronte a tale situazione, i cristiani sono chiamati a far crescere la fede e la carità. Partecipare alla pastorale familiare, implica più che mai di essere, nella vigna del Signore, dei tralci attaccati alla vite, potati quando ce n'è bisogno, consapevoli che solo attraverso la grazia porteranno i frutti che il Signore attende. Uniti nella

fede, nutriti dalla preghiera, resi forti dai Sacramenti, i fedeli possono testimoniare l'amore di Dio con cui tutti gli uomini sono amati. La loro lingua è quella del "sì" agli appelli del Vangelo, tradotti nell'insegnamento della Chiesa, e quella della chiarezza dei concetti dottrinali e morali che emergono dalla verità dell'uomo, riconosciuto in Colui che è la luce « che illumina ogni uomo » (Gv 1, 9).

3. All'origine del C.L.E.R. vi è stata la preoccupazione di aiutare le coppie a controllare la procreazione, nel pieno rispetto di tutta la ricchezza della sessualità, ricorrendo ai metodi naturali di controllo quando si impone una diminuzione delle nascite. Molti di voi hanno saputo aiutare le famiglie ad accogliere i propri bambini nel modo migliore. Hanno anche potuto far comprendere che la dottrina espressa da Paolo VI nell'Enciclica *Humanae vitae*, e confermata in seguito, non aveva quella negatività che le è stata attribuita; al contrario, si tratta di permettere all'uomo e alla donna di affrontare in modo responsabile la paternità e la maternità, con delle decisioni comuni, con un amore ed un rispetto reciproco che il controllo della sessualità fa maturare e rinforza. Possiate estendere la vostra azione, per far scoprire maggiormente il carattere umano positivo di questo insegnamento della Chiesa!

Sappiamo che oggi molti uomini e molte donne sono tentati di privare della vita il bambino già concepito invece di donare la vita volentieri e liberamente. L'aborto è un dramma di fronte al quale i cristiani non possono rimanere senza reagire e senza difendere con fermezza il rispetto per la vita. Ci sono delle sofferenze che dovete cercare di alleviare. Ci sono miserie ed ingiuste solitudini che richiedono il soccorso davvero fraterno dei discepoli di Cristo Salvatore il cui amore predilige i piccoli indifesi, i bambini che devono nascere, innocenti e fragili. Alla radice di tali tentazioni contro la vita, vi è molto spesso un disordine della vita sessuale al quale l'Enciclica *Humanae vitae* ha voluto reagire. È per questo che, nelle esigenze della vita coniugale, la norma morale non può essere considerata come un semplice ideale da perseguire in futuro, ma come un comandamento che la Chiesa deve formulare a nome del Signore, esigendo la ferma volontà di superare gli ostacoli (cfr. *Familiaris consortio*, 34).

4. L'esperienza dell'incontro con le coppie per iniziarle ai metodi naturali vi ha mostrato la grandezza delle difficoltà presenti nelle famiglie. Voi siete stati portati naturalmente ad estendere il dialogo e ad offrire ai vostri interlocutori la pratica della consulenza coniugale. La conoscenza profonda delle sofferenze che vi vengono confidate vi permette di testimoniare le drammatiche conseguenze dell'infedeltà, delle rotture e delle deviazioni morali nella vita degli sposi e dei loro figli. L'alcool, la droga e perfino il suicidio dei giovani sono i segni più manifesti. Ma potete anche testimoniare la bellezza della mutua fedeltà che resiste anche oltre la prova, e della possibilità di non abbandonarsi alla deviazione e di rifiutare di giustificarla, di tornare l'uno verso l'altro per ricostruire una famiglia provata, con il perdono e la riconciliazione.

A questo proposito il vostro compito è molto delicato: un consulente coniugale cristiano deve aiutare i suoi interlocutori a scoprire i valori che sono alla base delle norme della vita coniugale. Deve essere aperto ed avere la pazienza di ascoltare, la capacità di rispettare e di amare le persone così come sono, con i problemi che hanno. Ma la qualità di un consulente cristiano dipende anche dalla propria capacità personale di contribuire ad un discernimento esercitato nella verità delle esigenze della vita coniugale. La decisione finale, come in ogni azione morale, viene presa in ultima istanza dal soggetto, in piena coscienza. Il consulente, da parte sua, si ricorda del Signore che non condanna la donna adultera, ma che le dice: « Va', ora

non peccare più » (cfr. *Gv* 8, 1-11). Come testimone degli appelli evangelici e della grazia della Redenzione, il consulente gioisce quando vede le persone orientare di nuovo la loro vita « secondo la verità e nella carità » (cfr. *Ef* 4, 15); aver contribuito a un tale rinnovamento lo rafforza nel suo impegno di apostolato.

5. In breve, vorrei incoraggiarvi inoltre nella vostra azione educativa. Educare i giovani ad una sana concezione della sessualità, a gestire bene la loro affettività, è un servizio insostituibile per il quale le famiglie hanno spesso bisogno del contributo di educatori esperti. Che possiate mostrare ai giovani la grandezza e la bellezza dell'uomo quando agisce secondo la sua condizione di creatura fatta a immagine di Dio e quando rapporta le proprie azioni a Cristo, l'uomo perfetto! Fate scoprire ai giovani i fondamenti e la coerenza di una morale che troppo spesso si presenta loro come un insieme di precetti privi di un vero senso o inapplicabili. Bisogna che i giovani siano motivati per prepararsi a costruire la loro vita sulla roccia.

6. Coloro che svolgono i servizi sempre più numerosi e diversificati del vostro Movimento necessitano di una reale competenza. So che dedicate molto tempo alla vostra preparazione personale per i ruoli di consulente e di educatore, che in seguito svolgete con generosità. Desidero esprimere la stima e la gratitudine che questa generosità ispira. Mi auguro che molti comprendano che non si possono affrontare le gravi questioni legate al rispetto della vita stessa senza avere una conoscenza approfondita di varie discipline, senza riflettere in gruppo, senza aprirsi attraverso la preghiera allo Spirito del Signore e senza vivere pienamente la comunione ecclesiale. Incoraggio le iniziative del vostro Movimento per permettere ai suoi membri di allargare la propria formazione personale sul piano intellettuale, sul piano della conoscenza dell'uomo così come su quello della vita spirituale.

Prima di concludere, desidero sottolineare il vostro contributo alla ricerca scientifica, soprattutto al fine di giungere ad un approccio più sicuro delle condizioni della procreazione. Sono già stati ottenuti risultati significativi, il campo di ricerca rimane aperto: è bene che gli scienziati cristiani vi lavorino assiduamente.

7. Auguro al C.L.E.R. di proseguire la propria attività nell'ambito della pastorale familiare in Francia, negli altri Paesi dove è presente, nella coordinazione assicurata dalla Federazione internazionale di Azione familiare, in collegamento con il Pontificio Consiglio della Famiglia.

Torno ad esprimere la gratitudine delle famiglie e dei giovani che vengono aiutati da voi a trovare il cammino felice dello sviluppo umano nel senso voluto dal Creatore, con la grazia infinita della Redenzione. Affido la vostra opera, i vostri interlocutori, le vostre persone e tutti i vostri familiari all'intercessione di Maria, la Madre degli uomini. E vi imparto con tutto il cuore la mia Benedizione Apostolica.

## **Ai partecipanti ad un Convegno per Operatori Sanitari**

### **Di fronte alla minacciosa diffusione dell'AIDS: una prevenzione degna della persona umana e un'assistenza pienamente solidale**

Mercoledì 15 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti alla IV Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ed ha loro rivolto il seguente discorso:

1. È, per me, particolarmente importante trovarmi oggi con voi, in occasione della Conferenza Internazionale che il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha promosso in vista di un approfondimento interdisciplinare sui complessi problemi legati alla minacciosa diffusione dell'AIDS.

Nel rivolgervi il mio saluto desidero esprimervi il mio compiacimento per l'impegno che vi siete assunto di dibattere, a livello altamente qualificato, un argomento di così viva attualità. In particolare, mi compiaccio per il quadro antropologico più ampio entro il quale avete impostato la vostra analisi, esaminando l'intero problema alla luce degli interrogativi fondamentali dell'esistenza: « Vivere, perché? ».

Perciò mi auguro che le conclusioni di questa Conferenza Internazionale stimolino ulteriori riflessioni sull'argomento e promuovano da parte delle istanze competenti una decisa ed efficace programmazione operativa.

2. Molto più che per le numerose malattie infettive, che l'umanità ha sperimentato nel corso della sua storia, l'AIDS ha profonde ripercussioni di natura morale, sociale, economica, giuridica ed organizzativa non solo sulle singole famiglie e sui raggruppamenti locali, ma anche sulle Nazioni e sull'intera comunità dei popoli. Oggi, infatti, sebbene con intensità e caratteristiche diverse, la grande maggioranza dei Paesi del mondo è stata raggiunta dal virus dell'immunodeficienza acquisita e le periodiche rilevazioni delle Autorità sanitarie ne denunciano la diffusione crescente.

È doveroso riconoscere che, sin dagli inizi, l'AIDS ha provocato un serio impegno di ricerca ad opera di gruppi, guidati da eminenti scienziati, molti dei quali sono qui presenti: ad essi esprimo volentieri il più vivo apprezzamento.

Grazie al loro sforzo, i vari aspetti di questa complessa e diffusa malattia si vanno sempre più chiarendo. In meno di dieci anni è stato compiuto un importante cammino: gli studi di biologia molecolare hanno reso pressoché note le funzioni del virus, le interazioni virus-cellula e le conseguenti modificazioni funzionali. Sono stati, altresì, scoperti altri retrovirus e vengono attivamente studiati i ruoli relativi, che tali agenti possono esercitare nell'AIDS, e anche in altre malattie.

3. Non è azzardato affermare che, ancora una volta, con lo studio di una temibile malattia, sono migliorate le conoscenze di tutto un settore, con significativi vantaggi terapeutici nel trattamento di altre patologie.

Inoltre, poiché oggi è cresciuta la consapevolezza che le cause biologiche, le condizioni ambientali e le componenti socio-culturali influiscono fortemente sullo sviluppo e sulla diffusione delle malattie infettive, è stato analizzato con particolare attenzione il modo in cui certe forme di incontro e di contatto tra le persone — all'interno di singole categorie o gruppi di popolazione — possono creare ed alimentare

il rischio di diffusione dell'infezione da virus dell'immunodeficienza acquisita. Il riferimento, ormai a tutti noto, va ovviamente ai fenomeni della tossicodipendenza ed all'abuso della sessualità, che avviano un processo tendenzialmente espansivo della malattia. L'aspetto positivo di tale miglior conoscenza è che la popolazione nel suo insieme è direttamente sollecitata ad assumersi con piena consapevolezza le sue responsabilità.

4. Le statistiche attestano che la gioventù è maggiormente colpita dall'AIDS. La minaccia che incombe sulle giovani generazioni deve attirare l'attenzione e coinvolgere l'impegno di tutti: infatti, umanamente parlando, il futuro del mondo è fondato sui giovani, e l'esperienza insegna che il solo modo di prevedere il futuro è quello di prepararlo.

La minacciosa diffusione dell'AIDS lancia a tutti una duplice sfida, che anche la Chiesa vuole raccogliere per la parte che le compete: mi riferisco alla prevenzione della malattia ed alla assistenza di coloro che ne sono colpiti. Un'azione veramente efficace in questi due campi non potrà essere svolta, se non si cercherà di sostenere lo sforzo comune con l'apporto derivante da una visione costruttiva della dignità della persona umana e del suo trascendente destino.

Le particolari caratteristiche dell'insorgere e del diffondersi dell'AIDS, ed anche un certo modo di affrontare la lotta contro questa malattia, rivelano — come opportunamente ricorda il tema generale di questa Conferenza Internazionale — una preoccupante crisi di valori. Non si è lontani dal vero se si afferma che, parallelamente al diffondersi dell'AIDS, è venuta manifestandosi una sorta di immunodeficienza sul piano dei valori esistenziali, che non può non riconoscersi come una vera patologia dello spirito.

5. Di conseguenza, occorre in primo luogo ribadire con forza che l'opera di prevenzione, per essere insieme degna della persona umana e veramente efficace, deve proporsi due obiettivi: informare adeguatamente ed educare alla maturità responsabile.

È necessario, innanzi tutto, che l'informazione, impartita nelle sedi idonee, sia corretta e completa, al di là di paure immotivate, ma anche di false speranze. La dignità personale dell'uomo esige, poi, che egli sia aiutato a crescere verso la maturità affettiva mediante una specifica opera educativa. Soltanto con una informazione ed una educazione che portino a far ritrovare, con chiarezza e con gioia, il valore spirituale dell'amore-che-si-dona come senso fondamentale dell'esistenza, è possibile che gli adolescenti e i giovani abbiano la forza necessaria per superare i comportamenti a rischio. L'educazione a vivere in modo sereno e serio la propria sessualità e la preparazione all'amore responsabile e fedele sono aspetti essenziali di questo cammino verso la piena maturità personale. Una prevenzione, invece, che movesse, con egoistica ispirazione, da considerazioni incompatibili con i valori prioritari della vita e dell'amore, finirebbe per essere, oltre che illecita, contraddittoria, aggirando solo il problema senza risolverlo alla radice.

Perciò la Chiesa, sicura interprete della Legge di Dio ed "esperta in umanità", ha a cuore non solo di pronunciare una serie di "no" a determinati comportamenti, ma soprattutto di proporre uno stile di vita pienamente significativo per la persona. Essa indica con vigore e con gioia un ideale positivo, nella cui prospettiva vanno comprese ed applicate le norme morali di condotta.

Alla luce di tale ideale, appare profondamente lesivo della dignità della persona, e perciò moralmente illecito, propugnare una prevenzione della malattia dell'AIDS basata sul ricorso a mezzi e rimedi, che violano il senso autenticamente umano della sessualità, e sono un palliativo per quei disagi profondi, dove è chiamata in causa



la responsabilità degli individui e della società: e la retta ragione non può ammettere che la fragilità della condizione umana, anziché motivo di maggiore impegno, si traduca in pretesto per un cedimento che apra la via al degrado morale.

6. In secondo luogo, una prevenzione costruttivamente tesa a recuperare, soprattutto presso le giovani generazioni, il senso pieno della vita e l'esaltante fascino della dedizione generosa, non potrà che favorire un maggior e più vasto impegno nell'assistenza ai malati di AIDS. Questi, pur nella singolarità della loro situazione patologica, hanno diritto, come ogni altro infermo, di ricevere dalla comunità l'assistenza idonea, la comprensione rispettosa e una piena solidarietà.

La Chiesa che, sull'esempio del suo divin Fondatore e Maestro, ha sempre considerato l'assistenza a chi soffre quale componente fondamentale della sua missione, sente di essere interpellata in prima persona, in questo nuovo campo della sofferenza umana, consapevole, com'essa è, che l'uomo che soffre è una "via speciale" del suo magistero e ministero.

Di conseguenza, non poche Conferenze Episcopali, in diverse aree del mondo, hanno pubblicato documenti ed emanato concrete direttive per avviare, migliorare ed intensificare una pastorale di speranza nell'azione preventiva contro l'AIDS, e nell'assistenza a chi ne è colpito, istituendo talora appositi Centri di cura specializzata.

In spirito di comunione con tutta la Chiesa e con fiduciosa e intensa partecipazione, anch'io colgo volentieri questa occasione per unire la mia voce a quella degli altri Pastori ed esortare ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità.

### **Ai malati di AIDS**

7. Mi rivolgo innanzi tutto, con accorata sollecitudine, ai malati di AIDS.

Fratelli in Cristo, che conoscete tutta l'asprezza della via della Croce, non sentitevi soli. Con voi è la Chiesa, sacramento di salvezza, per sostenervi nel vostro difficile cammino. Essa molto riceve dalla vostra sofferenza, affrontata nella fede; a voi essa è vicina col conforto della solidarietà operosa dei suoi membri, affinché non smarriate mai la speranza. Non dimenticate l'invito di Gesù: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò » (Mt 11, 28).

Con voi, carissimi, sono gli uomini della scienza, che si adoperano instancabilmente per contenere e debellare questa grave infermità; con voi sono quanti, nell'esercizio della professione sanitaria o per scelta volontaria, sostenuta dall'ideale della solidarietà umana, intendono seguirvi con ogni premura e mezzo.

Voi potete offrire, a vostra volta, qualcosa di molto significativo alla comunità di cui siete parte. Lo sforzo che voi fate per dare un significato alla vostra sofferenza è per tutti un prezioso richiamo ai valori più alti della vita e un aiuto forse determinante per quanti siano tentati dalla disperazione. Non chiudetevi in voi stessi, ma cercate ed accettate il sostegno dei fratelli.

La preghiera della Chiesa si alza ogni giorno al Signore per voi, particolarmente per coloro che vivono la malattia nell'abbandono, nella solitudine; per gli orfani, per i più deboli, per i più poveri, che il Signore ci ha insegnato a considerare i primi nel suo Regno.

### **Alle famiglie**

8. Mi rivolgo, poi, alle famiglie. Nel nucleo familiare è la prima scuola di vita e di formazione dei figli alla responsabilità personale in tutti i suoi aspetti, compreso quello legato ai problemi della sessualità.

Genitori, voi potete svolgere la prima e più efficace azione preventiva offrendo ai vostri figli una retta informazione, e preparandoli a scegliere con responsabilità i giusti comportamenti nell'ambito sia individuale che sociale.

Quanto, poi, alle famiglie che vivono al loro interno il dramma dell'AIDS, desidero che sentano a sé rivolta la comprensione partecipe del Papa, ben consapevole della difficile missione a cui sono chiamate. Prego il Signore perché conceda loro la generosità necessaria per non abdicare ad un compito che, davanti a Dio ed alla società, hanno assunto a suo tempo come irrinunciabile. La perdita del calore familiare provoca nei malati di AIDS la diminuzione e persino l'estinzione di quella immunologia psicologica e spirituale, che a volte si rivela non meno importante di quella fisica per sostenere la capacità reattiva del soggetto. Soprattutto le famiglie nate nel segno del matrimonio cristiano hanno la missione di offrire una forte testimonianza di fede e di amore, non abbandonando il loro caro, ma bensì circondandolo di premurose cure e di affettuosa partecipazione.

### **Agli educatori**

9. Agli insegnanti ed agli educatori va l'invito a farsi promotori, in stretto collegamento con le famiglie, di una idonea e seria formazione degli adolescenti e dei giovani alla vita. Si curi, specialmente nelle scuole cattoliche, una programmazione organica dell'educazione sanitaria, nella quale, armonizzando gli elementi della prevenzione con i valori morali, si preparino i giovani ad un corretto stile di vita, principale garanzia per tutelare la propria salute e l'altrui.

A voi, educatori, è affidata la responsabilità di avviare le giovani generazioni ad una autentica cultura dell'amore, offrendo in voi stessi una guida e un esempio di fedeltà ai valori ideali che danno senso alla vita.

### **Ai giovani**

10. Ai giovani di ogni età e condizione dico: Fate in modo che la vostra sete di vita e di amore sia sete di una vita degna di essere vissuta e di un amore costruttivo. La necessaria prevenzione contro la minaccia dell'AIDS non si ispiri alla paura, bensì alla scelta consapevole di uno stile di vita sano, libero e responsabile. Rifuggite da comportamenti improntati alla dissipazione, all'apatia, all'egoismo. Siate invece protagonisti nella costruzione di un ordine sociale giusto, su cui si regga il mondo del vostro futuro.

Praticate con generosità e forza di immaginazione forme sempre nuove di solidarietà. Respingete ogni forma di emarginazione, siate vicini ai meno fortunati, a coloro che soffrono, coltivando la virtù della amicizia e della comprensione, rifiutando ogni violenza verso voi stessi e verso gli altri. La vostra forza sia la speranza e il vostro ideale l'affermazione universale dell'amore.

### **Ai governanti**

11. Ai governanti ed ai responsabili della cosa pubblica rivolgo l'appello pressante ad affrontare con ogni impegno i nuovi problemi posti dal diffondersi dell'AIDS. Le dimensioni già assunte, e che si presume assumerà questa malattia, come pure il suo stretto rapporto con alcuni comportamenti che incidono sulle relazioni interpersonali e sociali, esigono che gli Stati si facciano carico — con tempestività

e coraggio, con chiarezza di idee e correttezza di iniziative — di tutte le loro responsabilità. In particolare, alle autorità sanitarie e sociali compete di predisporre ed attuare un piano globale di lotta contro l'AIDS e la tossicodipendenza; all'interno di questa programmazione dovrà essere riconosciuta, coordinata e sostenuta ogni giusta iniziativa che singoli individui, gruppi, associazioni ed enti sviluppino per la prevenzione, la cura e la riabilitazione.

Parimente, la lotta contro l'AIDS postula la collaborazione tra i popoli: e poiché la domanda di salute e di vita accomuna tutti gli uomini, nessun calcolo politico od economico divida l'impegno degli Stati, insieme chiamati a rispondere alla sfida dell'AIDS.

### **Agli scienziati**

12. Agli scienziati ed ai ricercatori, con il plauso per il loro encomiabile sforzo, va il mio invito a incrementare ed a coordinare il loro lavoro, sorgente di speranza per i malati di AIDS e per l'intera umanità. Come è stato ricordato, « sarebbe illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni... Pertanto la scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso intrinseco significato, il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità: debbono essere, cioè, al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio » (Istruzione *Donum vitae*, 2).

Oggi mancano ancora vaccini e farmaci sicuramente efficaci contro il virus dell'AIDS; è veramente da auspicare che la ricerca scientifica e farmacologica possano giungere presto al sospirato traguardo. Alla porta della vostra competenza e sensibilità, illustri scienziati e ricercatori, bussa una umanità implorante, che attende una risposta di vita soprattutto dalla vostra collaborazione e dedizione.

### **Al personale sanitario**

13. Nell'attesa della scoperta risolutiva, invito i medici e tutti gli operatori sanitari, impegnati in questo delicato settore professionale, a tradurre il loro servizio in testimonianza di amore soccorrevole.

Come ho detto, a Phoenix in U.S.A., ai membri delle Organizzazioni sanitarie cattoliche, « voi, individualmente e collettivamente, siete l'espressione vivente della parabola del Buon Samaritano » (*Insegnamenti*, X/3 [1987], 506). Pertanto, la vostra sollecitudine non conosca discriminazione alcuna! Sappiate raccogliere, interpretare e valorizzare la fiducia che ha in voi il fratello infermo. Cercate sempre, attraverso l'assistenza, di accostarvi con discrezione ed amore a quella misteriosa, ma così umana, sfera psichica e spirituale dalla quale può scaturire l'energia viva e sanante, che aiuti l'infermo a scoprire, anche nella sua condizione, il senso della vita ed il significato della sua sofferenza.

E voi, operatori sanitari volontari, che in numero sempre maggiore dedicate competenza e disponibilità ai malati di AIDS o siete impegnati nell'opera di educazione preventiva, unite e coordinate le vostre forze, aggiornate la vostra preparazione, fatevi promotori, anche all'esterno, di un'azione rivolta a sensibilizzare la comunità sociale ai problemi legati alla realtà ed alla minaccia dell'AIDS. Siate i portavoce delle ansie, delle necessità, delle attese di coloro che assistete.



### **A sacerdoti e religiosi della sanità**

14. Ai fratelli nel sacerdozio, ai religiosi ed alle religiose — in primo luogo a quelli, fra loro, che sono dediti alla pastorale sanitaria — il mio più ardente appello affinché siano araldi del Vangelo della sofferenza nel mondo contemporaneo. La storia dell'azione pastorale sanitaria della Chiesa ridonda di figure esemplari di sacerdoti, di religiosi e di religiose che nell'assistenza ai sofferenti hanno esaltato la dottrina e la realtà dell'amore.

La vostra azione, carissimi fratelli e sorelle, per essere davvero credibile ed efficace, sia costantemente sostenuta dalla fede ed alimentata dalla preghiera. Voi, che avete fatto della sequela di Cristo l'ideale esclusivo della vostra vita, sentitevi chiamati a farvi presenza di Gesù, medico delle anime e dei corpi. Possano i malati da voi assistiti avvertire in voi la vicinanza di Gesù, la vigile e materna presenza della Vergine.

Raccogliete con generosità l'appello dei vostri Pastori, amate e favorite il servizio agli infermi, agite nel segno della abnegazione e dell'amore, affinché « non sia resa vana la Croce di Cristo » (1 Cor 1, 17). Siate vicini agli ultimi e ai più abbandonati. Praticate l'accoglienza, promovete e sostenete tutte le iniziative che nel servizio a chi soffre esaltano la grandezza e la dignità della persona umana e del suo destino eterno. Siate testimoni dell'amore della Chiesa per i sofferenti e della sua predilezione per i più provati dal male.

### **A tutti i fedeli**

15. Invito, infine, tutti i fedeli ad innalzare la loro preghiera al Signore della vita affinché aiuti l'umanità a trarre frutto anche da questa nuova minacciosa calamità. Voglia Iddio illuminare i credenti sul vero ed ultimo "perché" dell'esistenza, affinché siano, sempre e dappertutto, messaggeri della speranza che non muore. Sappia, l'uomo di oggi, ripetere al Signore le parole di Giobbe: « Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te » (Gb 42, 2). Se oggi ancora, di fronte all'incalzare del flagello dell'AIDS, siamo alla ricerca del rimedio efficace, noi confidiamo che con l'aiuto di Dio infine la vita trionferà sulla morte, la gioia sulla sofferenza.

Con questo auspicio, invoco su di voi e su quanti spendono le loro energie a servizio della nobilissima causa, per la quale vi siete raccolti a Congresso, le Benedizioni di Dio Onnipotente.

## Alla XXV Conferenza Generale della FAO

# Aiuti ai Paesi indebitati e rispetto dell'ambiente per una saggia politica alimentare internazionale

Giovedì 16 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti alla XXV Conferenza Generale della FAO ed ha loro rivolto il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Poiché l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite continua a rappresentare sempre di più un importante punto di incontro per le esperienze politiche di tutti i Paesi, la Santa Sede ha seguito con attenzione le decisioni delle più importanti agenzie intergovernative specializzate delle Nazioni Unite. È stata particolarmente compiaciuta di notare il lavoro svolto dalla Conferenza Generale della « *Food and Agriculture Organization* » (FAO) nel campo specifico della propria competenza. La FAO ha cercato di svolgere un ruolo indispensabile, insieme ad altre Organizzazioni che si occupano di problemi legati all'agricoltura e all'approvvigionamento di cibo, nel tutelare il diritto umano fondamentale di un'adeguata nutrizione. Tale obiettivo esige uno sforzo efficace ed incessante per garantire a popoli e a singole persone l'accesso a scorte di cibo sufficienti, quale parte del più grande processo di sviluppo mondiale.

2. La complessità di promuovere una campagna efficace ed adeguata per combattere la fame e la denutrizione sta diventando sempre più evidente. Oggi, a quindici anni di distanza dalla Conferenza Mondiale sulla Nutrizione (*World Food Conference*) del 1974, siamo consapevoli della necessità di un'attenta ed obiettiva valutazione dei molti fattori legati ai problemi di sviluppo economico mondiale e di progresso sociale. Ciò è particolarmente evidente alla luce dei rapidi aumenti di popolazione, soprattutto in alcuni Continenti, e di un'economia mondiale che presenta fasi di recessione e difficoltà nel realizzare le politiche economiche interne, perfino nei Paesi altamente industrializzati.

Per questa ragione è meglio evitare descrizioni puramente globali e negative della situazione esistente. Invece, le osservazioni e le valutazioni attuali, per quanto insoddisfacenti siano state finora, devono rappresentare lo stimolo a una nuova riflessione sulla possibilità, anzi, il dovere di un'azione concertata da parte degli Stati e delle Organizzazioni intergovernative. Questo tipo di attività deve necessariamente essere graduale e occorrerà conformarla alle diverse condizioni dei singoli Paesi e a tutta la situazione mondiale in generale. In effetti occorre una determinazione reale non soltanto a definire l'obiettivo della giustizia, ma anche a perseguirlo attraverso un'attività fondata sulla solidarietà morale.

3. Se vi sono luoghi in cui è all'opera, allora questa solidarietà morale deve essere una caratteristica dei diversi Stati-membri della FAO. Una lotta efficace contro la fame e la denutrizione dipenderà da una linea di azione unitaria intrapresa innanzi tutto da quelle Organizzazioni ed agenzie direttamente coinvolte nei problemi riguardanti il cibo e l'agricoltura. Oltre la FAO, queste comprendono l'IFAD, il « *World Food Programme* » (Programma Nutrizionale Mondiale) e il « *World Food Council* » (Consiglio Nutrizionale Mondiale).

4. La lotta contro la fame ha ramificazioni anche nel campo degli investimenti. Anche qui le Organizzazioni internazionali monetarie o finanziarie, nel coordinare i prestiti e i pagamenti a livello mondiale, regionale, locale e di gruppo, sono chiamate a dimostrare una collaborazione basata sulla solidarietà. Infatti è possibile che il problema dell'indebitamento estero, soprattutto quello dei Paesi in via di sviluppo, possa iniziare ad essere affrontato attraverso un appropriato ricorso a tali Organizzazioni multilaterali.

Oltre ai loro contributi operativi, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, con le loro Organizzazioni affiliate, hanno dato anche importanti suggerimenti volti a individuare criteri per riequilibrare l'economia dei Paesi indebitati, e ad indicare misure idonee volte a rinnovare la politica economica interna allo scopo di promuoverne il reale ed organico sviluppo. Questi suggerimenti devono essere tenuti in seria considerazione. Infine è importante accertarsi che tutti gli aiuti ad altri Paesi, e non soltanto quelli finanziari, siano il frutto di una solidarietà da parte delle Nazioni ricche verso quelle più povere — una solidarietà che adotti misure veramente disinteressate, che si oppongono a quelle che costituirebbero soltanto nuove forme di dominio.

5. La lotta contro la fame implica, in un modo che sta diventando sempre più evidente, l'esigenza che le Nazioni di tutto il mondo si conformino a norme generalmente riconosciute e praticabili nel settore degli affari. Ciò è particolarmente importante per i Paesi meno sviluppati, allo scopo di salvaguardare la loro capacità di esportare i propri prodotti, soprattutto quelli agricoli. Ciò che occorre evitare sono tutte quelle forme ricorrenti di protezionismo che finiscono per creare ostacoli sempre maggiori al commercio o, in alcuni casi, che impediscono ai Paesi in via di sviluppo di accedere ai mercati.

A questo proposito è opportuna una valutazione dei modelli di condotta che risultano dagli affari che si conducono all'interno del GATT. Qui, per la prima volta, sono stati stabiliti criteri aggiornati per la mutua regolazione dei rapporti commerciali fra gli Stati. Questi criteri si riferiscono direttamente ai prodotti agro-alimentari e alla possibilità della loro commercializzazione nel mercato mondiale.

6. Occorre anche sottolineare la preoccupazione sul deterioramento della sicurezza del cibo nell'attuale situazione mondiale. Infatti, parallelamente al notevole incremento della popolazione mondiale si è verificato recentemente un calo nel livello mondiale di disponibilità di generi alimentari. Ciò ha causato una riduzione di quelle riserve che costituiscono una garanzia necessaria contro crisi di fame e denutrizione. Allo stesso modo, nei Paesi in cui la produzione è alta, questa è stata artificialmente ridotta da una politica orientata settorialmente, che riflette un ottuso calcolo di mercato. Quale che sia la sua validità all'interno, tale politica non è certo in armonia con una solidarietà aperta alle necessità mondiali e che opera a favore di quanti sono nel bisogno.

7. La protezione dell'ambiente naturale è diventata un aspetto nuovo ed integrale del problema dello sviluppo. Quando prestiamo un'adeguata attenzione alla sua dimensione ecologica, la lotta contro la fame appare ancor più complessa ed esige la creazione di nuovi legami di solidarietà. La preoccupazione per l'ecologia, vista in rapporto al processo di sviluppo ed in particolare alle esigenze della produzione, esige innanzi tutto che in ogni impresa economica vi sia un impiego razionale e calcolato delle risorse. È diventato sempre più evidente il fatto che un uso indiscriminato dei beni naturali disponibili, che minaccia le fonti primarie di energia e di risorse e l'ambiente naturale in generale, comporta una grave responsabilità morale.

Non soltanto l'attuale generazione, ma anche le generazioni future subiranno le conseguenze di tali azioni.

8. L'attività economica comporta l'obbligo di usare con raziocinio dei beni della natura. Ma comporta anche il grave obbligo morale sia di riparare i danni già inflitti alla natura, che di prevenire ogni effetto negativo che possa presentarsi in futuro. Un controllo più accurato di possibili conseguenze sull'ambiente naturale è d'obbligo nel campo dell'industrializzazione, soprattutto per quanto concerne i rifiuti tossici, e in quelle aree caratterizzate da un uso eccessivo di fertilizzanti chimici in agricoltura.

Il rapporto fra i problemi dello sviluppo e l'ecologia esige inoltre che l'attività economica programmi ed accetti le spese legate alle misure di tutela dell'ambiente richieste dalla comunità, sia locale che globale, in cui tale attività si esercita. Tali spese non devono essere considerate come un sovrapprezzo accessorio, bensì come un elemento essenziale del costo attuale dell'attività economica. Il risultato sarà un profitto economico inferiore a quello che era possibile in passato, e il prendere atto dei nuovi oneri derivanti dalla tutela dell'ambiente. Tali costi devono essere presi in considerazione sia nella gestione di imprese individuali che nei programmi nazionali di politica economica e finanziaria, che deve adesso essere affrontata nella prospettiva dell'economia regionale e mondiale.

Infine, siamo chiamati ad operare superando il nostro ristretto interesse egoistico e la difesa settoriale della prosperità di gruppi e individui particolari. Questi nuovi criteri e questi nuovi costi devono trovar posto nei bilanci preventivi dei programmi di politica economica e finanziaria di tutti i Paesi, industrializzati e in via di sviluppo.

9. Oggi c'è una crescente consapevolezza che l'adozione di misure per la tutela dell'ambiente comporta una reale e necessaria solidarietà tra le Nazioni. Sta diventando più evidente il fatto che una soluzione efficace ai problemi sollevati dal rischio di inquinamento atomico e atmosferico e dal deterioramento delle condizioni generali della natura e della vita umana può essere trovata soltanto a livello mondiale. Ciò a sua volta implica il riconoscimento della crescente interdipendenza che caratterizza la nostra epoca. Infatti risulta sempre più evidente che le politiche di sviluppo esigono un'autentica cooperazione internazionale, portata avanti in conformità a decisioni prese congiuntamente e nel contesto di una visione universale che ha a cuore il bene della famiglia umana sia di questa generazione che di quelle che verranno.

10. Infine, sono lieto di notare l'attenzione tutta particolare che la FAO ha riservato alla questione femminile legata ai problemi dello sviluppo agricolo e rurale. Tale attenzione contribuisce a effettuare la transizione dalle affermazioni sulla dignità e l'eguaglianza della donna contenute nella Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite e di alcune Organizzazioni regionali, ai problemi assai più specifici che riguardano l'integrazione della donna nel processo globale dello sviluppo agricolo e nutrizionale. Contribuisce inoltre a suggerire applicazioni adeguate non soltanto nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli industrialmente avanzati.

Sono particolarmente felice di notare che oltre a dedicare la dovuta attenzione agli aspetti strettamente economici del contributo femminile sia alla produzione agricola che alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti nutritivi, vi sia anche un riferimento esplicito alla dignità della donna come persona umana, quale fondamento della sua giusta integrazione non soltanto nel processo di produzione, ma nella vita della società nel suo insieme. Trovo qui un chiaro parallelo con il mio insegnamento nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*. In quella Lettera

facevo riferimento alle diverse dimensioni della visione cristiana della dignità e della vocazione della donna. Sono convinto che, soltanto in una prospettiva di affermazione della dignità della donna come persona umana, può svilupparsi una giusta considerazione della sua partecipazione allo sviluppo socio-economico, al progresso agricolo e alla crescita civile.

Infine desidero esprimere il mio apprezzamento per aver trattato quei problemi che sono stati esaminati dal lavoro dell'attuale Conferenza Generale della FAO. Sono lieto che nella documentazione preparatoria questi temi siano stati trattati non soltanto in rapporto al programma e al bilancio del prossimo biennio, ma nell'ambito della più ampia prospettiva dei problemi più scottanti dei nostri giorni. È mia speranza che la FAO abbia successo nell'offrire un contributo vitale alla strategia internazionale dello sviluppo che le Nazioni Unite si sono sforzate di promuovere e che uomini e donne di ogni Nazione avvertono sempre di più come un'urgente esigenza di giustizia e di solidarietà umana nel mondo di oggi.

Gentili Signore e Signori: su tutti voi e sul vostro lavoro invoco di cuore le abbondanti Benedizioni di Dio.

## **Alla Federazione Italiana degli Esercizi Spirituali**

### **Parola di Dio e vita della Chiesa: dalla contemplazione all'azione**

Venerdì 17 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i delegati regionali e diocesani della Federazione Italiana degli Esercizi Spirituali (F.I.E.S.), riuniti a Convegno nel XXV della Federazione, insieme ai direttori e alle direttrici delle varie Case e Centri di spiritualità.  
Questo il discorso tenuto dal Papa:

1. Il venticinquesimo anniversario della vostra attività meritava davvero un momento importante di sosta e di considerazione. Importante, anzitutto, per ringraziare il Signore del bene immenso diffuso tra le anime attraverso la vostra efficace e silenziosa opera, sorta nel 1964 per iniziativa dello zelante Vescovo di Alessandria, Monsignor Giuseppe Almici, ed appoggiata da tanti pastori d'anime e da Congregazioni religiose specializzate: un bene immenso, che solo lo Spirito può misurare, perché si tratta dell'azione da Lui compiuta nell'intimo e nel segreto delle coscienze, in occasione dei tempi forti della vita interiore e della conversione, dell'ascolto della Parola di Dio e della voce di Cristo.

Importante, poi, per rivedere il programma ed aggiornarlo in ordine alle grandi tappe del cammino che vi attende, poiché gli Esercizi Spirituali rimangono un'occasione privilegiata che Dio offre agli uomini nella loro concretezza, bisognosa in ogni tempo di risposte adeguate, in connessione con gli interrogativi propri della situazione di ciascuno: rivedere per essere al servizio dello Spirito in maniera sempre coerente.

Importante, infine, per allargare l'adesione alle iniziative da voi proposte. Esse sono proprie della Chiesa, poiché da sempre essa esorta gli uomini al colloquio intimo e attento col Maestro, all'imitazione della preghiera di Cristo, alla revisione di vita ed alla conversione. Da sempre la Chiesa invita a rivivere l'esperienza del Cenacolo, del momento in cui la comunità degli Apostoli, sotto la guida di Maria, ha vissuto il mistero della Pentecoste. (...)

Non dimenticate mai che gli Esercizi sono una richiesta insistente, che la Chiesa rivolge non solo ai suoi ministri sacri, ai religiosi ed alle religiose, a tutte le persone consacrate, ma anche a coloro che amano rientrare in se stessi, dedicare a Dio del tempo con l'animo aperto alla speranza di incontrarlo sul proprio cammino, per amarlo e seguirlo di più.

2. Nel corso di questo quarto di secolo l'interrogativo sul valore, sulla natura e sull'opportunità degli Esercizi Spirituali si è fatto talvolta acuto. È consolante notare che, alla luce del Concilio Vaticano II, si è operata una intensa riflessione sul significato che oggi può assumere la sempre valida proposta di S. Ignazio di Loyola. In tale clima di riforma, di aggiornamento e di riflessione è stata confermata l'importanza fondamentale degli Esercizi, mentre si è sottolineata la necessità — ovvia quanto mai, ma da realizzare con sapienza e discernimento — di far convergere i temi e le meditazioni attorno ai messaggi biblici ed alle istanze ecclesiali. Parola di Dio e vita della Chiesa costituiscono infatti le due piste per il rinnovamento degli Esercizi: l'ascolto della Parola divina fonda in essi ogni meditazione e l'analisi dei modi in cui questa Parola si è incarnata nell'esistenza storica della Chiesa diventa stimolo alla testimonianza ed alla collaborazione per l'apostolato.



Gli Esercizi manifestano la loro vitalità ed attualità proprio quando sono in grado di far rivivere nel ritiro i due momenti tipici della vita cristiana, propri, del resto, della stessa esperienza umana di Cristo: il momento interiore, nel silenzio e nell'orazione, nella contemplazione e nell'intimo colloquio con Dio; e il momento dell'azione, che scaturisce dall'urgenza di consegnare anche ad altri il dono ricevuto, facendosene testimoni e cercando di trasfondere in altre anime i temi della verità e la gioiosa chiamata all'imitazione di Cristo. È ovvio, perciò, che nella struttura e nel programma degli Esercizi Spirituali si inserisce fortemente l'idea di una Chiesa-comunione, nella quale tutti, partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, riconoscono di aver parte attiva nella missione (cfr. *Decr. Apostolicam actuositatem*, 10). È da questa fondamentale convinzione che può scaturire, come opportuna conseguenza, una proposta per la pratica degli Esercizi, rivolta a chiunque, ai laici come ai religiosi, ai pastori d'anime come a tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero.

3. Gli Esercizi sono tanto più necessari quanto maggiormente l'evoluzione dello stile di vita sembra sottrarre all'uomo moderno il tempo e la possibilità di riflettere su se stesso.

Fortunatamente oggi si constata una rinascita dell'interesse religioso, che si fa sempre più insistente, problematico, avido di risposte non solo teoriche, ma esistenziali. Viviamo, tuttavia, in un'epoca che lascia poco spazio alla riflessione e alla ricerca sui temi fondamentali della coscienza, mentre si continua a soffrire sia per la consapevolezza di vivere in un mondo « frantumato fin dalle sue fondamenta » (*Es. Ap. Reconciliatio et paenitentia*, 2) sia per un bisogno incoercibile di riconciliazione e di chiarezza circa le vere ragioni del vivere.

Chi, se non lo Spirito di Cristo, può ridonare interezza alla coscienza umana? E chi, se non la Chiesa, può chiarire i termini della riconciliazione, della pace interiore, della ritrovata purezza dell'anima? E che cosa, se non la meditazione silenziosa ed orante, può ricondurre alla conoscenza vera di Dio e di Cristo?

4. Molto si potrebbe ancora dire sul valore del ritiro, del raccoglimento, del silenzio, della meditazione, della rigenerazione attraverso i Sacramenti. Affido a tutti voi il compito di ritornare su questi temi per rinvigorire la vostra fiducia sul valore degli Esercizi Spirituali, e continuare il cammino già tanto fruttuoso di questi venticinque anni di vita della vostra Associazione.

Vi raccomando ancora di fare ogni sforzo affinché gli Esercizi Spirituali siano frequentati dai giovani. Gli Esercizi sono un'esperienza quasi necessaria, specialmente in certi momenti delicati della crescita, se vogliamo che i giovani si conservino cristiani, non perdano di vista il fine vero ed ultimo della loro esistenza e non rinuncino ad essere partecipi della vocazione fondamentale, offerta loro da Cristo, Via, Verità e Vita. L'esperienza forte del ritiro spirituale ha un'incidenza profonda nel processo di formazione umana e cristiana dei giovani, ed occorre proporla con intelligenza, sia pure nella consapevolezza di tante loro difficoltà, limiti e condizionamenti. Tale opera va portata avanti con ottimismo, sapendo che la progressiva maturazione dell'uomo si compie soprattutto in forza della parola del Vangelo, seminata con fiducia. La capacità che tutti i giovani hanno di accogliere il vero e di desiderare il bene con sincerità e generosità non vi lascerà delusi. Il fascino di Cristo non è mai venuto meno tra i giovani.

Con questi pensieri, e con fervidi auspici per il futuro della Federazione Italiana degli Esercizi Spirituali, imparto a tutti voi qui presenti ed ai vostri collaboratori, nonché a tutti coloro che frequentano le vostre Case di ritiro, la mia Benedizione Apostolica.

## Al Convegno della C.E.I. su sport, etica e fede

### Lo sport va visto come servizio all'uomo

Sabato 25 novembre, il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno Nazionale su *Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana*, promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della C.E.I. Tra i convegnisti vi era la significativa presenza dei delegati diocesani per lo sport delle dodici città italiane — tra cui Torino — che ospiteranno i campionati mondiali di calcio nel prossimo anno. Questo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre:

1. (...) La vostra presenza richiama alla mia mente l'indimenticabile incontro con gli sportivi, avvenuto nello Stadio Olimpico di Roma durante l'anno giubilare della Redenzione il 12 aprile 1984.

In quella circostanza, ricordavo « la fondamentale validità dello sport non solo come termine di paragone per illustrare un superiore ideale etico ed ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di componente della sua cultura e della sua civiltà » (*Insegnamenti*, VII/1 [1984], 1006).

Infatti sappiamo che San Paolo si riferisce alla prassi agonistica per sottolineare lo spirito di coraggio che la vita cristiana esige, se vuole veramente conformarsi a Cristo. La vita secondo il Vangelo richiede una disciplina rigorosa e costante, e si manifesta come una continua sfida contro le insidie delle potenze del male, presente e operante in noi e nel mondo. Per questo San Paolo, ben consapevole delle difficoltà, invitava a « combattere la buona battaglia della fede » (1 *Tm* 6, 12) senza scoraggiarsi di fronte agli ostacoli, e proponeva di non dimenticare la sicura realtà del premio, dicendo: « Corro verso la meta per arrivare al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù » (*Fil* 3, 14).

La vita cristiana appare dunque come uno sport assai impegnativo, che unifica tutte le energie dell'uomo, per orientarle alla perfezione della personalità, verso una meta che realizza nella nostra umanità la « misura del dono di Cristo » (*Ef* 4, 7).

2. Il vostro Convegno si colloca opportunamente nella fase di preparazione delle prossime competizioni mondiali, in modo da predisporre una riflessione più pacata su un avvenimento che certamente coinvolgerà l'attenzione di milioni e milioni di persone, offrendo, in pari tempo, la possibilità di esaminare il contributo che lo sport offre allo sviluppo della persona e al miglioramento della qualità della vita. Questo momento di riflessione della Chiesa accresce il valore e l'autorevolezza di un insegnamento mirante a salvaguardare l'uomo nella sua integrità fisica e morale.

Nel ripetere ancora una volta che la Chiesa, non solo « non può abbandonare l'uomo » (*Redemptor hominis*, 14) ma anche proprio all'uomo concreto rivolge le sue cure, è legittimo chiederci come nella moderna società lo sport possa inserirsi quale elemento di promozione vera dell'uomo. In questo contesto siamo tutti preoccupati perché lo sport degenera in manifestazioni, che disonorano le alte idealità di cui può essere portatore e per le quali milioni di persone si appassionano.

Un dato indiscutibilmente positivo è il fatto che lo sport oggi è caratterizzato da una domanda di qualità e di senso. Si avverte la necessità di ridare allo sport non solo una rinnovata e continua dignità, ma soprattutto la capacità di suscitare e di sostenere alcune esigenze umane più profonde, come sono quelle del rispetto



reciproco, di una libertà non vuota ma finalizzata, della rinuncia in funzione di uno scopo.

3. Il vostro Convegno si è impegnato a porre in evidenza nella complessità e vastità dei diversi ambiti, la correlazione tra sport, etica e fede, allo scopo di approfondire la riflessione sulla realtà della pratica sportiva, e di proporre a questa un rinnovato impegno nel corrispondere agli obiettivi di formazione, soprattutto dei giovani. Su questo verso la Chiesa dev'essere in prima fila, per elaborare una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza. Intendo riferirmi alle varie attività che le Associazioni sportive cattoliche, le parrocchie e gli oratori ben coadiuvati da enti animati da principi cristiani, organizzano per i ragazzi e per i giovani. Mentre esprimo loro tutto il mio affetto e il mio apprezzamento per la dedizione al servizio di tante persone, li esorto a continuare nella loro preziosa opera educativa.

Il Convegno ha cercato anche di studiare il rapporto tra sport e società, nella convinzione che lo sport sia un valido fatto di socializzazione e di crescita nei rapporti di amicizia in un clima di solidarietà. E in tal modo, avete cercato anche di cogliere i nessi fondamentali, che collegano gli aspetti sportivi a quelli morali.

Le condizioni etiche dell'uomo nello sport e nelle diverse situazioni di organizzazione sportiva esigono un accenno anche alla relatività dello sport rispetto al primato dell'uomo, perché sia sottolineata la valenza sussidiaria dello sport nel progetto creaturale di Dio. Perciò anche lo sport va visto nella dinamica del servizio, e non in quella del profitto. Se si tengono presenti gli obiettivi di umanizzazione, non si può non avvertire l'imprescindibile compito di trasformare sempre di più lo sport in strumento di elevazione dell'uomo verso la meta soprannaturale a cui è chiamato.

Perché lo sport non viva per se stesso, correndo così il rischio di erigersi a idolo vano e dannoso, bisogna evitare quelle espressioni ingannevoli e fuorvianti per le masse sportive, che talora purtroppo è dato constatare. Una sana impostazione dello sport deve essere attenta di fronte a queste deviazioni per impedire quella nota rincorsa spasmodica rivolta soltanto ad ottenere dei risultati, ma non preoccupata del vero vantaggio dell'uomo e, in definitiva, dello stesso sport.

4. La vostra presenza mi offre infine l'occasione di formulare cordiali voti augurali per il felice esito dei prossimi Campionati Mondiali di calcio. So che avete posto la vostra attenzione anche su questo avvenimento, che interesserà non solo le città scelte per le gare di qualificazione, ma milioni di persone di tutta Italia, anche a motivo della presenza dei tanti giocatori e sportivi provenienti da ogni parte del mondo, con i problemi che coinvolgeranno molteplici istituzioni, organizzazioni e enti di accoglienza.

Mi auguro che, in occasione di tale avvenimento, le competizioni diventino una stupenda occasione di scambio di amicizia e di fraternità. L'incontro di persone di diverse nazionalità, per un confronto leale e sereno sui campi di gioco, rappresenta in qualche modo una sorta di convocazione universale, dove emergono i valori dell'unità e della pace tra i popoli. In tal modo lo sport porterà il suo contributo alla costruzione di quell'auspicato mondo, nel quale ogni uomo è e si sente veramente fratello dell'altro.

A voi e a tutto il mondo degli sportivi imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione, propiziatrice di quella luce e di quella forza interiore che solo il Signore può dare.

## Messaggio ai giovani e alle giovani del mondo per la V Giornata Mondiale della Gioventù 1990

### «Io sono la vite, voi siete i tralci»

La V Giornata Mondiale della Gioventù si celebrerà l'8 aprile 1990 — Domenica delle Palme — nelle singole Chiese particolari.  
Questo il testo del messaggio del Santo Padre:

*«Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5)*

Carissimi giovani!

1. Eccomi a voi per annunciarvi la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Mentre vi scrivo queste parole, ho ancora vivo nella memoria il ricordo di quella precedente, culminata nell'indimenticabile incontro a Santiago de Compostela, in Spagna, dove mi sono recato in pellegrinaggio, insieme con molti di voi. È stato, quello, un evento ecclesiale di grande portata, una eccezionale testimonianza di fede da parte di migliaia di giovani provenienti da tutti i Continenti, un momento forte di evangelizzazione. A Santiago la Chiesa ha mostrato al mondo ancora una volta il suo volto giovane, pieno di gioia, di speranza e di entusiasmo nella fede. L'evento di Santiago è stato un grande dono per essa, anzi, oserei dire, per tutta la società; e di questo non cesserò mai di ringraziare il Signore.

### Una nuova scoperta della Chiesa e della missione

Il tema della Giornata precedente, come ricorderete, era incentrato su Cristo. Quest'anno, invece, vorrei proporvi di riflettere sul tema della Chiesa. Non si tratta di una correlazione casuale. Tra Cristo e la sua Chiesa esiste un vincolo organico assai stretto e profondo. Cristo vive nella Chiesa, la Chiesa è il mistero di Cristo vivente ed operante in mezzo a noi, come si esprime San Paolo: «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1, 27); e in altro luogo: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12, 27).

In occasione di questa V Giornata Mondiale della Gioventù, desidero quindi invitare tutti voi ad *una nuova scoperta della Chiesa e della vostra missione in essa, in quanto giovani*.

La Chiesa di Cristo è una realtà affascinante e meravigliosa. Essa è antica, perché conta quasi duemila anni, ma, allo stesso tempo, è perennemente giovane, grazie allo Spirito Santo che la anima. Giovane è la Chiesa, perché giovane, cioè sempre attuale, è il suo messaggio di salvezza. Per questo esiste un dialogo così importante tra la Chiesa e i giovani: «La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio... sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa...» ho scritto nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (n. 46). Vorrei che la V Giornata contribuisse allo sviluppo di questo dialogo tanto a tutti i livelli della vita ecclesiale che nell'esistenza di ciascuno di voi.

## Un impegno nella Chiesa e nella società

2. Nella Bibbia, tra le numerose immagini che esprimono il mistero della Chiesa, troviamo anche l'immagine della vigna (cfr. *Ger* 2, 21; *Is* 5, 1-7). La Chiesa è la vigna piantata dal Signore stesso, una vigna che gode del suo particolare amore.

Nel Vangelo di Giovanni, Cristo ci spiega il principio fondamentale della vita di questa vigna, quando dice: « Io sono la vite, voi i tralci » (*Gv* 15, 5). Sono proprio queste le parole che ho scelto come tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Rivolgo perciò a tutti voi un appello: *Giovani, siate tralci vivi della Chiesa, siate tralci carichi di frutti!*

Essere tralci vivi nella Chiesa-vigna significa innanzi tutto essere in comunione vitale con Cristo-vite. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite. In essa si trova la sorgente della loro vita. Così, nel Battesimo, ciascuno di noi è stato innestato in Cristo ed ha ricevuto gratuitamente il dono della vita nuova. Per essere tralci vivi, dovete vivere questa realtà del vostro Battesimo, approfondendo ogni giorno la vostra comunione col Signore mediante l'ascolto e l'ubbidienza alla sua Parola, la partecipazione all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, e il colloquio personale con Lui nella preghiera. Gesù dice: « Chi rimane in me, ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla » (*Gv* 15, 5).

Essere tralci vivi nella Chiesa-vigna significa anche *assumersi un impegno nella comunità ecclesiale e nella società*. Ce lo spiega in modo molto chiaro il Concilio Vaticano II: « Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l'attività, così nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa, "tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso" (*Ef* 4, 16) » (*Apostolicam actuositatem*, 2). Tutti, a seconda delle nostre vocazioni particolari, siamo partecipi della missione di Cristo e della sua Chiesa. La comunione ecclesiale è una comunione missionaria.

La Chiesa ha bisogno di molti operai. In questa V Giornata Mondiale Cristo stesso rivolge a voi giovani un grande invito: « Andate anche voi, nella mia vigna » (*Mt* 20, 4).

La Chiesa è una comunione organica, in cui *ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito*. Lo avete anche voi giovani. È un posto molto importante, il vostro. La Chiesa, che alle soglie degli anni Duemila si sente chiamata dal Signore a rendere sempre più intenso il suo sforzo evangelizzatore, ha particolare bisogno di voi, del vostro dinamismo, della vostra autenticità, della vostra appassionata voglia di crescere, della freschezza della vostra fede. Mettete quindi al servizio della Chiesa i vostri giovani talenti senza riserve, con la generosità propria della vostra età. Prendete il vostro posto nella Chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione (cfr. *Christifideles laici*, 46). La Chiesa è vostra, anzi, voi stessi siete la Chiesa!

Da parte sua, *la Chiesa ha tanto da offrire a voi giovani*. Assistiamo oggi ad un fenomeno molto significativo. Dopo un periodo di diffidenza e di distacco nei confronti della Chiesa, ora numerosi giovani la stanno riscoprendo come guida sicura e fedele, come luogo indispensabile di comunione con Dio e con i fratelli, come ambiente di crescita spirituale e di impegno. È un segno molto eloquente. Molti di voi non si contentano più di appartenere alla Chiesa in modo meramente formale, anagrafico. Cercano qualcosa di più.

Luogo privilegiato di riscoperta della Chiesa e dell'impegno ecclesiale sono le associazioni, i movimenti e le varie comunità ecclesiali giovanili. Infatti parliamo oggi di una « nuova stagione aggregativa » nella Chiesa (cfr. *Christifideles laici*, 29).

Questa è una ricchezza enorme ed un dono prezioso dello Spirito Santo, che va accolto con tanta riconoscenza.

« Andate anche voi nella mia vigna » (Mt 20,4). La Chiesa-vigna ha bisogno anche di operai particolari, che la servano in maniera specifica, con radicalismo evangelico, consacrando tutta la loro vita. Si tratta delle *vocazioni sacerdotali e religiose*, come pure delle *vocazioni dei laici consacrati nel mondo*. Sono sicuro che molti di voi, meditando il mistero della Chiesa, sentiranno nel profondo dell'anima l'invito di Cristo: « Va' anche tu nella mia vigna... ». Se udrete questa voce rivolta personalmente a voi, non esitate a rispondere "sì" al Signore. Non abbiate paura, perché servire Cristo e la sua Chiesa in modo totale è una vocazione stupenda ed un dono magnifico. Cristo vi aiuterà.

È questo, a grandi linee, l'argomento sostanziale della prossima Giornata Mondiale, giornata di riscoperta della Chiesa.

### **Scoprire la Chiesa "diocesana" e la Chiesa "parrocchiale"**

3. La V Giornata Mondiale della Gioventù 1990 sarà celebrata nella Domenica delle Palme, in ciascuna delle vostre diocesi.

È proprio la Chiesa "diocesana" che dovete scoprire. La Chiesa non è una realtà astratta e disincarnata; al contrario, è una realtà molto concreta: per l'appunto, una Chiesa diocesana riunita attorno al Vescovo, successore degli Apostoli. Ed è anche la Chiesa "parrocchiale" che dovete scoprire, la sua vita, i suoi bisogni e le numerose comunità che esistono ed operano in essa. In questa Chiesa porterete la gioia e lo slancio provati negli incontri mondiali come quello di Santiago e nelle riunioni dei movimenti e associazioni, di cui fate parte. Di questa Chiesa concreta voi giovani dovete essere tralci vivi e fecondi, cioè coscienti e responsabilmente partecipi della sua missione. Accogliete questa Chiesa con tutta la sua ricchezza spirituale: accoglietela nella persona dei vostri Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e anche dei fratelli nella fede; accoglietela con fede e con amore di figli.

La Giornata Mondiale, come vedete, non è solo una festa, ma anche un serio impegno spirituale. Per poterne cogliere i frutti, è necessario un cammino di preparazione sotto la guida dei vostri Pastori nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti e nelle comunità ecclesiali giovanili. Cercate di conoscere meglio la Chiesa, la sua natura, la sua storia, ormai bimillenaria, e il suo presente. Cercate di scoprire il vostro posto nella Chiesa e la vostra missione in quanto giovani.

In questo cammino spirituale vi potrà aiutare la mia Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (1988), che ho dedicato proprio alla meditazione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Invito i vostri Pastori ad aiutarvi a coglierne meglio il messaggio.

Affido il processo di preparazione spirituale e la celebrazione stessa della prossima Giornata Mondiale della Gioventù 1990 all'intercessione particolare della Madonna. Ella, che veneriamo come Madre della Chiesa, vi sia Maestra e Guida in questo rinnovato impegno ecclesiale.

A tutti voi invio con affetto la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 26 Novembre dell'anno 1989, solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'universo.

---

# Atti della Santa Sede

---

CONGREGAZIONE  
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

## Istruzione

### Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale

#### INTRODUZIONE

1. In considerazione delle particolari necessità odierne degli studi teologici negli Istituti di formazione sacerdotale, questa Congregazione, dopo essersi occupata a suo tempo dello studio dei Padri della Chiesa nella sua globalità<sup>1</sup>, ora desidera dedicare la presente Istruzione ad alcuni problemi concernenti tale argomento.

L'invito a coltivare più intensamente la Patristica nei Seminari e nelle Facoltà teologiche potrebbe forse sorprendere qualcuno. Perché infatti — ci si potrebbe chiedere — si invitano professori e studenti a rivolgersi verso il passato quando oggi, nella Chiesa e nella società, ci sono così tanti e gravi problemi che esigono di essere urgentemente risolti? Si può trovare una risposta convincente a questo interrogativo se si dà uno sguardo globale alla storia della teologia, se si considerano attentamente alcune caratteri-

stiche dell'odierno clima culturale, e se si presta attenzione alle necessità profonde e ai nuovi orientamenti della spiritualità e della pastorale.

2. La rivisitazione delle varie tappe della storia della teologia rivela che mai la riflessione teologica ha rinunciato alla presenza rassicurante ed orientatrice dei Padri. Al contrario, essa ha sempre avuto la viva coscienza che nei Padri vi è qualcosa di singolare, di irripetibile e di perennemente valido, che continua a vivere e resiste alla fugacità del tempo. Come si è espresso a tale proposito il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, « della vita attinta ai suoi Padri la Chiesa ancora oggi vive; sulle strutture poste dai suoi primi costruttori ancora oggi viene edificata, nella gioia e nella pena del suo cammino e del suo travaglio quotidiano »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nel documento su « *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* », 22 febbraio 1976, nn. 85-88.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Patres Ecclesiae*, 2 gennaio 1980: AAS 72 (1980), 5 [RDT 1980, 1].



3. La considerazione dell'attuale clima culturale fa poi emergere le molte analogie che legano il tempo presente con l'epoca patristica nonostante le evidenti differenze. Come allora, anche oggi un mondo tramonta mentre un altro sta nascendo. Come allora, anche oggi la Chiesa sta compiendo un delicato discernimento dei valori spirituali e culturali, in un processo di assimilazione e di purificazione, che le permette di mantenere la sua identità e di offrire, nel complesso panorama culturale di oggi, le ricchezze che la espressività umana della fede può e deve dare al nostro mondo<sup>3</sup>. Tutto ciò costituisce una sfida per la vita dell'intera Chiesa e in modo particolare per la teologia la quale, per assolvere adeguatamente i suoi compiti, non può non attingere dalle opere dei Padri, come analogamente attinge dalla Sacra Scrittura.

4. L'osservazione dell'odierna realtà ecclesiale, infine, mostra come le esigenze della pastorale generale della

Chiesa e, in modo particolare, le nuove correnti di spiritualità reclamano alimento solido e fonti sicure di ispirazione. Di fronte alla sterilità di tanti sforzi, torna spontaneo pensare a quel fresco soffio di vera sapienza ed autenticità cristiana, che promana dalle opere patristiche. È un soffio che ha già contribuito, anche recentemente, ad approfondire numerose problematiche liturgiche, ecumeniche, missionarie e pastorali, le quali, recepite dal Concilio Vaticano II, sono considerate per la Chiesa di oggi fonte di incoraggiamento e di luce.

I Padri quindi dimostrano tuttora la loro vitalità e tuttora hanno molte cose da dire a chi studia o insegna teologia. E per questa ragione che la Congregazione per l'Educazione Cattolica si rivolge ora ai Responsabili della formazione sacerdotale per proporre loro alcune utili riflessioni sull'odierna situazione degli studi patristici (I), sulle loro più profonde motivazioni (II), sui loro metodi (III), sulla loro concreta programmazione (IV).

# I

## ASPETTI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Ogni discorso sui temi suindicati suppone, come suo punto di partenza, la conoscenza della situazione in cui si trovano oggi gli studi patristici. Ci si domanda pertanto quale posto ven-

ga oggi riservato ad essi nella preparazione dei futuri sacerdoti e quali siano a tale riguardo le direttive della Chiesa.

### 1. I Padri negli studi teologici di oggi

5. Lo stato attuale della patristica negli Istituti di formazione sacerdotale è strettamente connesso con le condizioni generali dell'insegnamento teologico: con la sua impostazione, struttura ed ispirazione fondamentale; con la qualità e la preparazione specifica dei docenti, con il livello intellettuale e spirituale degli alunni, con lo stato delle biblioteche e, in genere, con la disponibilità dei mezzi didattici. La sua situazione non è per-

tanto dappertutto uguale; essa differisce non soltanto da un Paese all'altro, ma è diversa anche nelle varie diocesi delle singole Nazioni. Tuttavia, si possono individuare a tale riguardo, a livello della Chiesa universale, sia aspetti positivi, che certe situazioni e tendenze che pongono talvolta per gli studi ecclesiastici dei problemi.

6. a) L'inserimento della dimensione storica nel lavoro scientifico dei teo-

<sup>3</sup> PAOLO VI, Lett. Enc. *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964: AAS 56 (1964), 627-628 [RDT 1964, 318].

logi, avvenuto agli inizi del nostro secolo, ha richiamato l'attenzione, tra l'altro, anche sui Padri della Chiesa. Ciò si è dimostrato straordinariamente proficuo e fecondo, non solo perché ha reso possibile una migliore conoscenza delle origini cristiane della genesi e dell'evoluzione storica di varie questioni e dottrine ma anche perché lo studio dei Padri ha trovato alcuni cultori veramente eruditi ed intelligenti i quali hanno saputo mettere in evidenza il nesso vitale che vige tra la Tradizione ed i problemi più urgenti del momento presente. Grazie ad un tale accesso alle fonti i lunghi e faticosi lavori della ricerca storica non sono rimasti fissati in una mera investigazione del passato ma hanno influito sugli orientamenti spirituali e pastorali della Chiesa odierna indicando il cammino verso il futuro. È naturale che ad approfittarne maggiormente sia stata la teologia.

7. b) Tale interesse per i Padri continua anche oggi sia pure in condizioni un po' diverse. Nonostante un notevole decadimento generale della cultura umanistica si nota qua e là un risveglio nel campo patristico che coinvolge non soltanto insigni studiosi del clero religioso e diocesano ma anche numerosi rappresentanti del laicato. In questi ultimi tempi vanno moltiplicandosi pubblicazioni di ottime collane patristiche e di monografie scientifiche le quali sono l'indice forse più evidente di una vera fame del patrimonio spirituale dei Padri, un fenomeno consolante che non manca di riflettersi positivamente anche nelle Facoltà teologiche e nei Seminari. Tuttavia l'evoluzione verificatasi in campo teologico e culturale in genere mette sotto gli occhi certe insufficienze e vari ostacoli alla serietà del lavoro che non devono essere ignorati.

8. c) Non mancano oggi concezioni o tendenze teologiche le quali contrariamente alle indicazioni del Decreto "*Optatam totius*" (n. 16) dedicano scarsa attenzione alle testimonianze dei Padri e in genere della Tradizione ecclesiastica limitandosi al confronto diretto dei dati biblici con la realtà sociale e con i problemi concreti della vita analizzati con l'aiuto delle scienze

umane. Si tratta di correnti teologiche che prescindono dalla dimensione storica dei dogmi e per le quali gli immensi sforzi dell'epoca patristica e del Medio Evo non sembrano avere alcuna vera importanza. In tali casi lo studio dei Padri viene ridotto al minimo e coinvolto praticamente nel rifiuto globale del passato.

Come si vede sull'esempio di varie teologie del nostro tempo staccate dall'alveo della Tradizione in questi casi l'attività teologica o viene ridotta ad un puro "biblicismo" o diventa prigioniera del proprio orizzonte storico adattandosi alle varie filosofie ed ideologie di moda. Il teologo, abbandonato praticamente a se stesso, credendo di fare teologia, non fa in realtà che storicismo, sociologismo, ecc., appiattendosi i contenuti del Credo ad una dimensione puramente terrena.

9. d) Si riflette negativamente sugli studi patristici anche una certa unilateralità, che si avverte oggi in vari casi nei metodi esegetici. L'esegesi moderna, che s'avvale degli aiuti della critica storica e letteraria, getta un'ombra sui contributi esegetici dei Padri, i quali vengono ritenuti semplicistici e, in sostanza, inutili per una conoscenza approfondita della Sacra Scrittura. Tali orientamenti, mentre impoveriscono e snaturano la stessa esegesi, rompono la naturale unità con la Tradizione, diminuiscono indubbiamente la stima e l'interesse per le opere patristiche. L'esegesi dei Padri, invece, potrebbe aprirci gli occhi ad altre dimensioni dell'esegesi spirituale e dell'ermeneutica che completerebbero quella storico-critica, arricchendola di intuizioni profondamente teologiche.

10. e) Oltre alle difficoltà provenienti da certi orientamenti esegetici, bisogna menzionare anche quelle che nascono da concezioni distorte della Tradizione. In alcuni casi infatti al posto della concezione di una Tradizione viva, che progredisce e si sviluppa con l'avanzare della storia, se ne ha un'altra troppo rigida, detta a volte "integrista", che riduce la Tradizione alla ripetizione di modelli passati e ne fa un blocco monolitico e fisso, che non lascia alcun posto al legittimo sviluppo e alla necessità della fede di

rispondere alle nuove situazioni. In tal modo si creano facilmente pregiudizi nei confronti della Tradizione come tale, i quali non favoriscono un accesso sereno ai Padri della Chiesa.

Paradossalmente si ripercuote in modo sfavorevole sull'apprezzamento dell'epoca patristica la stessa concezione della Tradizione ecclesiastica viva, quando i teologi nell'insistere sull'uguale valore di tutti i momenti storici, non tengono sufficientemente conto della specificità del contributo fornito dai Padri al patrimonio della Tradizione.

11. f) Inoltre, molti odierni studenti di teologia, provenienti da scuole di tipo tecnico, non dispongono di quella conoscenza delle lingue classiche, che si richiede per un accostamento serio alle opere dei Padri. Di conseguenza lo stato della patristica negli Istituti di

formazione sacerdotale risente notevolmente degli attuali cambiamenti culturali, caratterizzati da un crescente spirito scientifico e tecnologico, che privilegia quasi esclusivamente gli studi delle scienze naturali ed umane, trascurando la cultura umanistica.

12. g) Infine in vari Istituti di formazione sacerdotale i programmi di studio sono talmente sovraccaricati di varie nuove discipline ritenute più necessarie e più "attuali", che non rimane spazio sufficiente per la Patristica. Questa, di conseguenza, deve accontentarsi di poche ore settimanali, o di soluzioni di ripiego nel quadro della Storia della Chiesa antica. A tali difficoltà si aggiunge spesso la mancanza nelle biblioteche di collezioni patristiche e di appropriati sussidi bibliografici.

## 2. I Padri nelle direttive della Chiesa

Il discorso sullo stato attuale degli studi patristici non sarebbe completo, se non venissero menzionate le relative norme ufficiali della Chiesa. Esse, come si vedrà, mettono in chiara luce i valori teologici, spirituali e pastorali contenuti nelle opere dei Padri, nell'intento di renderli fruttuosi per la preparazione dei futuri sacerdoti.

13. a) Tra queste direttive occupano il primo posto le indicazioni del Concilio Vaticano II concernenti il metodo dell'insegnamento teologico, ed il ruolo della Tradizione nell'interpretazione e nella trasmissione della Sacra Scrittura.

Nel n. 16 del Decreto "*Optatam totius*" viene prescritto per l'insegnamento della dogmatica il metodo genetico, tutt'altro che in contrasto con la necessità di approfondire i misteri della teologia e di « vederne il nesso per mezzo della speculazione », avendo S. Tommaso come maestro » (*ib.*): metodo che nella sua seconda tappa contempla l'illustrazione del contributo che hanno fornito i Padri della Chiesa Orientale ed Occidentale per la « fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate » (*ib.*).

Detto metodo, tanto importante per la comprensione del progresso dogmatico, è stato nuovamente confermato dal recente Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 (cfr. *Relatio finalis* II, B, n. 4 [*RDT* 1985, 915]).

14. L'importanza, che hanno i Padri per la teologia e, in modo particolare, per la comprensione della Sacra Scrittura, risulta inoltre con grande chiarezza da alcune dichiarazioni della Costituzione "*Dei Verbum*" sul valore e sul ruolo della Tradizione: « La Sacra Tradizione dunque e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti... la Sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro Successori... accade così che la Chiesa attinga la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate con pari sentimento di pietà e di riverenza » (n. 9).

Come si vede, la Sacra Scrittura, che deve essere « l'anima della teologia » e « suo fondamento perenne » (n. 24), forma un'unità inscindibile con la Sacra Tradizione, « un solo deposito del-



la Parola di Dio affidato alla Chiesa... da non poter indipendentemente sussistere » (n. 10). E sono appunto « le asserzioni dei Santi Padri » che « attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e prega » (n. 8). Pertanto anche oggi, nonostante gli innegabili progressi compiuti dall'esegesi moderna, la Chiesa « che si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda della Sacra Scrittura, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole... a ragione favorisce anche lo studio dei Santi Padri dell'Oriente e dell'Occidente e delle Sacre Liturgie » (n. 23).

15. b) La Congregazione per l'Educazione Cattolica nella "*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*" e nel documento su "*La formazione teologica dei futuri sacerdoti*" ribadisce le surriferite prescrizioni del Concilio Vaticano II, mettendone in luce alcuni importanti aspetti.

Di fronte a certe tendenze riduttive in teologia dogmatica, si insiste sulla integrità e sulla completezza del metodo genetico<sup>4</sup>, illustrandone la validità, i valori didattici<sup>5</sup>, come anche le condizioni che si richiedono per una sua retta applicazione<sup>6</sup>; a tale proposito viene fatto un esplicito riferimento alla tappa patristico-storica<sup>7</sup>.

Secondo la "*Ratio fundamentalis*"<sup>8</sup>, i professori e gli alunni devono aderire con piena fedeltà alla Parola di Dio nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, attingendone il vivo senso « anzitutto delle opere dei Santi Padri ». Essi

meritano una grande stima, perché « la loro opera appartiene alla Tradizione vivente della Chiesa, alla quale, per disposizione provvidenziale, hanno portato contributi di valore duraturo in epoche più favorevoli alla sintesi di fede e di ragione »<sup>9</sup>. Un maggiore accostamento ai Padri può pertanto considerarsi il mezzo più efficace per scoprire la forza vitale della formazione teologica<sup>10</sup> e, soprattutto, per inserirsi nel dinamismo della Tradizione, « che preserva da un esagerato individualismo garantendo oggettività del pensiero »<sup>11</sup>.

Perché tali esortazioni non rimanessero lettera morta, sono state impartite nel succitato documento su "*La formazione teologica dei futuri sacerdoti*" alcune norme per lo studio sistematico della Patristica (nn. 85-88).

16. c) Gli impulsi conferiti allo studio dei Padri dal Concilio e dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica sono stati accentuati in questi ultimi decenni in varie occasioni dai Sommi Pontefici. I loro interventi, come quelli dei loro Predecessori, si distinguono per la varietà di argomenti e l'incisività sull'attuale situazione teologica e spirituale: « Lo studio dei Padri, di grande utilità per tutti, è di necessità imperiosa per coloro che hanno a cuore il rinnovamento teologico, pastorale, spirituale promosso dal Concilio e vi vogliono cooperare. In loro infatti ci sono delle costanti che sono alla base di ogni autentico rinnovamento »<sup>12</sup>. Il pensiero patristico è cristocentrico<sup>13</sup>; è esempio di una teologia unificata, viva, maturata a contatto

<sup>4</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 79.

<sup>5</sup> *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, nn. 89, 93.

<sup>6</sup> *Ibid.*, nn. 90, 91.

<sup>7</sup> *Ibid.*, n. 92, 4b.

<sup>8</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 86.

<sup>9</sup> *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, n. 48.

<sup>10</sup> *Ibid.*, n. 74.

<sup>11</sup> *Ibid.*, n. 49.

<sup>12</sup> PAOLO VI, Lettera al Card. Michele Pellegrino per il centenario della morte di J.P. Migne, 10 maggio 1975: AAS 67 (1975), 471.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Seno lieto*, ai Professori ed alunni dell'Istituto Patristico "Augustinianum", 8 maggio 1982: AAS 74 (1982), 798: « Mettersi dunque alla scuola dei Padri vuol dire imparare a conoscere meglio Cristo, e a conoscere meglio l'uomo. Questa conoscenza, scientificamente documentata e provata, aiuterà enormemente la Chiesa nella missione di predicare a tutti, come fa senza stancarsi, che solo Cristo è la salvezza dell'uomo » [RDT 1982, 299].

con i problemi del ministero pastorale<sup>14</sup>; è un ottimo modello di catechesi<sup>15</sup>, fonte per la conoscenza della Sacra Scrittura e della Tradizione<sup>16</sup>, come pure dell'uomo totale e della vera identità cristiana<sup>17</sup>. I Padri, « infatti, sono una struttura stabile della Chiesa, e per la Chiesa di tutti i secoli adempiono a una funzione perenne. Cosicché ogni annuncio e magistero successivo, se vuole essere autentico, deve confrontarsi con il loro annuncio e il loro magistero; ogni carisma e ogni mini-

sterio deve attingere alla sorgente vitale della loro paternità; e ogni pietra nuova aggiunta all'edificio ... deve collocarsi nelle strutture già da loro poste, e con esse saldarsi e connettersi »<sup>18</sup>.

Gli incitamenti allo studio più intenso della Patristica dunque non mancano. Essi sono numerosi e ben motivati. Ora, per rendere tali sollecitazioni ancora più esplicite, si ritiene utile esporne qui di seguito alcune ragioni.

## II

### PERCHÉ STUDIARE I PADRI

17. È ovvio che gli studi patristici potranno raggiungere il dovuto livello scientifico e portare i frutti sperati soltanto a condizione che siano coltivati con serietà e con amore. L'esperienza infatti insegna che i Padri schiudono le loro ricchezze dottrinali e spirituali soltanto a chi si sforza di entrare nelle loro profondità attraverso una continua ed assidua familiarità con essi. Ci vuole pertanto da parte

dei docenti e degli alunni un vero impegno, per i seguenti principali motivi:

1) i Padri sono testimoni privilegiati della Tradizione;

2) essi ci hanno tramandato un metodo teologico che è insieme luminoso e sicuro;

3) i loro scritti offrono una ricchezza culturale, spirituale ed apostolica, che ne fa grandi maestri della Chiesa di ieri e di oggi.

#### 1. Testimoni privilegiati della Tradizione

18. Tra le varie qualifiche ed i vari ruoli, che i documenti del Magistero attribuiscono ai Padri, figura in primo luogo quello di testimoni privilegiati della Tradizione. Nel flusso della Tradizione viva, che dagli inizi del cristianesimo continua attraverso i secoli fino ai nostri giorni, essi occupano una posizione del tutto speciale, che li rende inconfondibili rispetto agli altri protagonisti della storia della Chiesa.

Sono essi infatti che hanno espresso le prime strutture portanti della Chiesa insieme ad atteggiamenti dottrinali e pastorali che rimangono validi per tutti i tempi.

19. a) Nella nostra coscienza cristiana, i Padri appaiono sempre legati alla Tradizione, essendone stati contemporaneamente protagonisti e testimoni. Essi sono più vicini alla freschezza

<sup>14</sup> PAOLO VI, Alloc. *I Nostri passi*, per l'inaugurazione dell'Istituto Patristico "Augustinianum", 4 maggio 1970: AAS 62 (1970), 425: « Come pastori, poi, i Padri sentirono la necessità di adattare il messaggio evangelico alla mentalità contemporanea e di nutrire con l'alimento della verità della Fede se stessi e il popolo di Dio. Ciò fece sì che per essi catechesi, teologia, Sacra Scrittura, liturgia, vita spirituale e pastorale si congiungessero in una unità vitale, e che loro non parlassero soltanto all'intelletto, ma a tutto l'uomo, interessando il pensare, il volere, il sentire ».

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979: AAS 71 (1979), 1287, n. 12.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Sono lieto*, cit.: L.c., 796 s. [298].

<sup>17</sup> *Ibid.*, 797 s. [298 s.].

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Patres Ecclesiae*, cit.: L.c., 6 [1].

delle origini; alcuni di loro sono stati testimoni della Tradizione apostolica, fonte da cui la Tradizione stessa trae origine; specialmente quelli dei primi secoli possono considerarsi autori ed esponenti di una Tradizione "costitutiva", della quale nei tempi posteriori si avrà la conservazione e la continua esplicazione. In ogni caso i Padri hanno trasmesso ciò che hanno ricevuto, « hanno insegnato alla Chiesa ciò che hanno imparato nella Chiesa »<sup>19</sup>; « ciò che hanno trovato nella Chiesa hanno tenuto; ciò che hanno imparato hanno insegnato; ciò che hanno ricevuto dai Padri hanno trasmesso ai figli »<sup>20</sup>.

20) b) Storicamente, l'epoca dei Padri è il periodo di alcune importanti primizie dell'ordinamento ecclesiale. Sono stati essi a fissare « l'intero canone dei Libri Sacri »<sup>21</sup>, a comporre le professioni basilari della fede (« *regulae fidei* »), a precisare il deposito della fede nei confronti delle eresie e della cultura contemporanea, dando così origine alla teologia. Inoltre sono ancora essi, che hanno gettato le basi della disciplina canonica (« *statuta patrum* », « *traditiones patrum* ») e creato le prime forme della liturgia, che rimangono un punto di riferimento obbligatorio per tutte le riforme liturgiche posteriori. I Padri hanno dato in tal modo la prima risposta consapevole e riflessa alla Sacra Scrittura, formulandola non tanto come una teoria astratta, ma come quotidiana prassi pastorale di esperienza e di insegnamento nel cuore delle assemblee liturgiche riunite per professare la fede e per celebrare il culto del Signore risorto. Sono stati così gli autori della prima grande catechesi cristiana.

21. c) La Tradizione, di cui i Padri sono testimoni, è una Tradizione viva, che dimostra l'unità nella varietà e la continuità nel progresso. Ciò si vede nella pluralità di famiglie liturgiche, di tradizioni spirituali, disciplinari ed esegetico-teologiche esistenti nei primi secoli (ad es. le scuole di Alessandria

e di Antiochia); tradizioni diverse ma unite e radicate tutte nel fermo ed immutabile fondamento comune della fede.

22. d) La Tradizione dunque qual è stata conosciuta e vissuta dai Padri non è come un masso monolitico, immobile e sclerotizzato, ma come un organismo pluriforme e pulsante di vita. È una prassi di vita e di dottrina che conosce, da una parte, anche incertezze, tensioni, ricerche fatte a tentoni, e dall'altra decisioni tempestive e coraggiose, rivelatesi di grande originalità e di importanza decisiva. Seguire la Tradizione viva dei Padri non significa aggrapparsi al passato come tale, ma aderire con senso di sicurezza e libertà di slancio alla linea della fede mantenendo un orientamento costante verso il fondamento: ciò che è essenziale, ciò che dura e non cambia. Si tratta di una fedeltà assoluta, in tanti casi portata e provata « *usque ad sanguinis effusionem* », verso il dogma e quei principi morali e disciplinari che dimostrano la loro funzione insostituibile e la loro fecondità proprio nei momenti in cui si stanno facendo strada cose nuove.

23. e) I Padri sono quindi testimoni e garanti di un'autentica Tradizione cattolica, e perciò la loro autorità nelle questioni teologiche è stata e rimane sempre grande. Quando era necessario denunciare la deviazione di determinate correnti di pensiero, la Chiesa si è sempre richiamata ai Padri come garanzia di verità. Vari Concili, per es. quelli di Calcedonia e di Trento, iniziano le loro dichiarazioni solenni con richiamo alla Tradizione patristica, usando la formula: « Seguendo i Santi Padri... ecc. ». Ad essi vengono fatti riferimenti anche nei casi in cui la questione è già stata di per sé risolta col ricorso alla Sacra Scrittura.

Nel Concilio Tridentino<sup>22</sup> e nel Vaticano I<sup>23</sup> è stato enunziato esplicitamente il principio che l'unanime consenso dei Padri costituisce regola certa

<sup>19</sup> AGOSTINO, *Opus imp. c. Iul.* 1, 117: PL 45, 1125.

<sup>20</sup> AGOSTINO, *Contra Iul.* 2, 10, 34: PL 44, 698.

<sup>21</sup> CONC. VAT. II, *Cost. Dei Verbum*, 8.

<sup>22</sup> CONC. TRID., ed. *Goeressiana*, V (Acta II), 91 ss.

<sup>23</sup> CONC. VAT. I, *Coll. Lac.* 7, 251.

d'interpretazione della Scrittura, principio questo che è stato sempre vissuto e praticato nella storia della Chiesa e che si identifica con quello della normatività della Tradizione, formulato da Vincenzo di Lerino<sup>24</sup> e prima ancora da S. Agostino.

24. f) Gli esempi e gli insegnamenti dei Padri, testimoni della Tradizione, sono stati particolarmente valutati e valorizzati nel Concilio Vaticano II,

che proprio grazie ad essi ha potuto prendere una coscienza più viva che ha la Chiesa di se stessa e individuare la strada sicura particolarmente per il rinnovamento liturgico, per un fruttuoso dialogo ecumenico e per l'incontro con le religioni non cristiane, facendo fruttificare nelle odierne circostanze l'antico principio dell'unità nella diversità e del progresso nella continuità della Tradizione.

## 2. Metodo teologico

25. Il delicato processo di innesto del cristianesimo nel mondo della cultura antica, e la necessità di definire i contenuti del mistero cristiano nei confronti della cultura pagana e delle eresie, stimolarono i Padri ad approfondire e ad illustrare razionalmente la fede con l'aiuto delle categorie di pensiero meglio elaborate nelle filosofie del loro tempo, specialmente nella raffinata filosofia ellenistica. Uno dei loro compiti storici più importanti fu di dare vita alla scienza teologica, e di stabilire al suo servizio alcune coordinate e norme di procedimento rivelatesi valide e fruttuose anche per i secoli futuri, come avrebbe dimostrato nella sua opera S. Tommaso d'Aquino, fedelissimo alla dottrina dei Padri.

In questa attività di teologi si delineano nei Padri alcuni particolari atteggiamenti e momenti, che sono di grande interesse e che bisogna tenere presenti anche oggi negli studi sacri:

- a) il ricorso continuo alla Sacra Scrittura e il senso della Tradizione;
- b) la consapevolezza dell'originalità cristiana pur nel riconoscimento delle verità contenute nella cultura pagana;
- c) la difesa della fede come bene supremo e l'approfondimento continuo del contenuto della Rivelazione;
- d) il senso del mistero e l'esperienza del divino.

### a) Ricorso alla Sacra Scrittura, senso della Tradizione

26. 1. I Padri sono in primo luogo ed essenzialmente dei commentatori della Sacra Scrittura: « *divinorum librorum tractatores* »<sup>25</sup>. In questo lavoro è vero che, dal nostro odierno punto di vista, il loro metodo presenta certi innegabili limiti. Essi non conoscevano e non potevano conoscere le risorse di ordine filologico, storico, antropologico-culturale né le tematiche di ricerca, di documentazione, di elaborazione scientifica che sono a disposizione dell'esegesi moderna, e perciò una parte del loro lavoro esegetico è da considerarsi caduca. Ma, ciò nonostante, i loro meriti per una migliore comprensione dei Libri Sacri sono incalcolabili. Essi rimangono per noi maestri veri e si può dire superiori, sotto tanti aspetti, agli esegeti del Medio Evo e dell'età moderna per « una specie di soave intuizione delle cose celesti per un'ammirabile penetrazione di spirito, grazie alle quali vanno più avanti nelle profondità della Parola divina »<sup>26</sup>. L'esempio dei Padri può, infatti, insegnare agli esegeti moderni un approccio veramente religioso della Sacra Scrittura, come anche un'interpretazione che s'attiene costantemente al criterio di comunione con l'esperienza della Chiesa, la quale cammina attraverso la storia sotto la guida dello Spirito

<sup>24</sup> *Comm. primum* 2, 10: PL 50, 639, 650.

<sup>25</sup> AGOSTINO, *De lib. arb.* III, 21, 59; *De Trin.* II, 1, 2: PL 32, 1300; 42, 845.

<sup>26</sup> Pio XII, Lett. Enc. *Divino afflante Spiritu*, 30 settembre 1943: AAS 35 (1943), 312 [RDT o 1943, 212].

Santo. Quando questi due principi interpretativi, religioso e specificamente cattolico, vengono disattesi o dimenticati, gli studi esegetici moderni risultano spesso impoveriti e distorti.

La Sacra Scrittura era per i Padri oggetto di incondizionata venerazione, fondamento della fede, argomento costante della predicazione, alimento della pietà, anima della teologia. Ne hanno sempre sostenuto l'origine divina, l'inerranza, la normatività, la inesauribile ricchezza di vigore per la spiritualità e dottrina. Basti ricordare qui ciò che scriveva Sant'Ireneo sulle Scritture: esse « sono perfette, perché dettate dal Verbo di Dio e dal suo Spirito »<sup>27</sup>, e i quattro Vangeli sono « il fondamento e la colonna della nostra fede »<sup>28</sup>.

27. 2. La teologia è nata dall'attività esegetica dei Padri, « *in medio Ecclesiae* », e specialmente nelle assemblee liturgiche, a contatto con le necessità spirituali del Popolo di Dio. Quella esegesi, nella quale la vita spirituale si fonde con la riflessione razionale teologica, mira sempre all'essenziale pur nella fedeltà a tutto il sacro deposito della fede. Essa è incentrata interamente nel mistero di Cristo, al quale riporta tutte le verità particolari in una mirabile sintesi. Anziché disperdersi in numerose problematiche marginali, i Padri cercano di abbracciare la totalità del mistero cristiano, seguendo il movimento fondamentale della Rivelazione e dell'economia della salvezza, che va da Dio, attraverso il Cristo, alla Chiesa, sacramento della unione con Dio e dispensatrice della grazia divina, per ritornare a Dio. Grazie a questo intuito, dovuto al loro vivo senso della comunione ecclesiale, alla loro vicinanza alle origini cristiane e alla familiarità con la Scrittura, i Padri guardano tutto nel suo centro, rendendo questo tutto presente in ciascuna delle sue parti, e ricollegan-

do con esso ogni questione periferica. Pertanto, seguire i Padri in questo loro itinerario teologico significa cogliere più facilmente il nucleo essenziale della nostra fede e lo « *specificum* » della nostra identità cristiana.

28. 3. La venerazione e la fedeltà dei Padri nei confronti dei Libri Sacri va di pari passo con la loro venerazione e fedeltà verso la Tradizione. Essi si considerano non padroni ma servitori delle Sacre Scritture, ricevendole dalla Chiesa, leggendole e commentandole nella Chiesa e per la Chiesa, secondo la regola della fede proposta ed illustrata dalla Tradizione ecclesiastica ed apostolica. Il sopracitato Sant'Ireneo, grande amatore e cultore dei Libri Sacri, sostiene che chi vuol conoscere la verità deve guardare alla Tradizione degli Apostoli<sup>29</sup>, ed aggiunge che, anche se questi non ci avessero lasciato le Scritture, sarebbe bastata per la nostra istruzione e salvezza la Tradizione<sup>30</sup>. Lo stesso Origene, che studiò con tanto amore e passione le Scritture e tanto operò per la loro intelligenza, dichiara apertamente che devono essere credute come verità di fede solo quelle che in nessun modo si allontanano dalla « Tradizione ecclesiastica ed apostolica »<sup>31</sup>, facendo con ciò della Tradizione la norma interpretativa della Scrittura. Sant'Agostino, poi, che poneva le sue « delizie » nella meditazione delle Scritture<sup>32</sup>, enunzia questo principio mirabilmente limpido e convinto, che si richiama ancora alla Tradizione: « Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica »<sup>33</sup>.

29. 4. Pertanto il Concilio Vaticano II, quando dichiarò che « la Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa »<sup>34</sup>, non ha fatto altro che confermare un antico principio teologico, praticato e profes-

<sup>27</sup> *Adv. haer.*, 2, 28, 2: PG 7, 805.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 3, 1, 1: PG 7, 844.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 3, 3, 1: PG 7, 848.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 3, 4, 1: PG 7, 855.

<sup>31</sup> *De principiis* 1, praef. 1; cf. *In Mt comm.* 46: PG 11, 116; cfr. 13, 1667.

<sup>32</sup> *Confess.* 11, 2, 3: PL 32, 809.

<sup>33</sup> *Contra ep. fund.* 5, 6: PL 42, 176.

<sup>34</sup> *Cost. Dei Verbum*, 10.



sato dai Padri. Questo principio, che ha illuminato e diretto la loro intera attività esegetica e pastorale, certamente rimane valido anche per i teologi e per i pastori d'anime di oggi. Ne consegue in modo concreto che il ritorno alla Sacra Scrittura, che è una delle caratteristiche maggiori dell'attuale vita della Chiesa, deve essere accompagnato dal ritorno alla Tradizione attestata dagli scritti patristici, se si vuole che produca i frutti sperati.

*b) Originalità cristiana  
e inculturazione*

30. 1. Altra caratteristica importante e attualissima del metodo teologico dei Padri è che esso offre la luce per comprendere «meglio secondo quali criteri la fede, tenendo conto della filosofia e del sapere dei popoli, può incontrarsi con la ragione»<sup>35</sup>. Essi, infatti, dalla Scrittura e dalla Tradizione hanno attinto la chiara consapevolezza dell'originalità cristiana, cioè la ferma convinzione che l'insegnamento cristiano contiene un nucleo essenziale di verità rivelate, che costituiscono la norma per giudicare della sapienza umana e per distinguere la verità dall'errore. Se una tale convinzione ha portato alcuni di loro a respingere l'apporto di questa sapienza e a considerare i filosofi quasi dei «patriarchi degli eretici», non ha impedito alla massima parte di accogliere questo contributo con interesse e con riconoscenza, come procedente dall'unica fonte della sapienza, che è il Verbo. Basti ricordare a tale proposito S. Giustino Martire, Clemente Alessandrino, Origene, S. Gregorio Niseno e, in modo particolare, S. Agostino, il quale nella sua opera *"De doctrina christiana"* ha tracciato per tale attività un programma: «Se coloro che sono chiamati filosofi hanno detto cose vere e consone alla nostra fede ... non solo non devono incutere motivo di timore, ma ... devono essere reclamate a nostro uso ... Non è questo appunto che hanno fatto molti dei nostri buoni fra-

telli? ... Cipriano ... Lattanzio ... Vittorino ... Ottato, Ilario, per non parlare che dei morti, e una quantità innumerevole dei Greci?»<sup>36</sup>.

31. 2. A questo studio di assimilazione si aggiunge l'altro, non meno importante e da esso inseparabile, che potremmo chiamare della disassimilazione. Ancorati alla norma della fede, i Padri hanno accolto molti apporti della filosofia greco-romana, ma ne hanno respinto i gravi errori, evitando in modo particolare il pericolo del sincretismo così diffuso nella cultura ellenistica allora dominante, come anche del razionalismo che minacciava di ridurre la fede ai soli aspetti accettabili per la razionalità ellenica. «Contro i loro grandi errori — scrive S. Agostino — occorre difendere la dottrina cristiana»<sup>37</sup>.

32. 3. Grazie a tale oculato discernimento dei valori e dei limiti nascosti nelle varie forme di cultura antica, sono state aperte nuove vie verso la verità e nuove possibilità per l'annuncio del Vangelo. Istruita dai Padri greci, latini, siriaci... la Chiesa, infatti, «fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio del Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi, allo scopo, cioè, di adattare, quando conveniva, il Vangelo sia alla capacità di tutti sia alle esigenze dei sapienti»<sup>38</sup>. In altre parole, i Padri, consapevoli del valore universale della rivelazione, hanno iniziato la grande opera di inculturazione cristiana, come si suole chiamarla oggi. Sono diventati l'esempio di un incontro fecondo tra fede e cultura, tra fede e ragione, rimanendo una guida per la Chiesa di tutti i tempi, impegnata a predicare il Vangelo a uomini di culture tanto diverse e ad operare in mezzo ad esse.

Come si vede, grazie a tali atteggiamenti dei Padri, la Chiesa si rivela sin dai suoi inizi «per sua natura missionaria»<sup>39</sup>, anche al livello del pensiero

<sup>35</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 22.

<sup>36</sup> *De doctr. chr.*, 2, 40, 60-61: PL 34, 63.

<sup>37</sup> *Retract.* 1, 1, 4: PL 32, 587.

<sup>38</sup> CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44.

<sup>39</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 2.

e della cultura, e perciò il Concilio Vaticano II prescrive che « tale adattamento della predicazione della Parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione »<sup>40</sup>.

c) *Difesa della fede,  
progresso dogmatico*

33. 1. All'interno della Chiesa, l'incontro della ragione con la fede ha dato occasione a molte e lunghe controversie che hanno interessato i grandi temi del dogma trinitario, cristologico, antropologico, escatologico. In tali occasioni i Padri, nel difendere le verità che toccano la stessa essenza della fede, furono gli autori di un grande avanzamento nell'intelligenza dei contenuti dogmatici, rendendo un valido servizio al progresso della teologia. Il loro *munus* apologetico, esercitato con una consapevole sollecitudine pastorale per il bene spirituale dei fedeli, è stato un mezzo provvidenziale per far maturare l'intero corpo della Chiesa. Come diceva S. Agostino di fronte al moltiplicarsi degli eretici: « Dio ha permesso la loro diffusione, affinché non ci nutrimmo del solo latte e non rimanessimo in stato di rude infanzia »<sup>41</sup>, in quanto « molte questioni riguardanti la fede quando, con astuta inquietudine, vengono sollevate dagli eretici, per poterle difendere contro di loro vengono esaminate più diligentemente, capite più chiaramente, predicate più insistentemente di modo che la questione mossa dall'avversario diventi l'occasione d'imparare »<sup>42</sup>.

34. 2. Così i Padri sono diventati gli iniziatori del procedimento razionale applicato ai dati della Rivelazione, i promotori illuminati di quell'« *intellectus fidei* », che appartiene all'essenza di ogni autentica teologia. È stato loro compito provvidenziale non solo difendere il cristianesimo, ma anche ripensarlo nell'ambiente culturale greco-romano; trovare formule nuove per esprimere una dottrina antica, formule

non bibliche per una dottrina biblica; presentare, in una parola, la fede in forma di un discorso umano, pienamente cattolico e capace di esprimere il contenuto divino della Rivelazione, salvaguardandone sempre l'identità e la trascendenza. Numerosi concetti introdotti da essi nella teologia trinitaria e cristologica (per es. *ousia*, *hypostasis*, *physis*, *agenesia*, *genesis*, *ekporeusis*, ecc.) hanno svolto un ruolo determinante nella storia dei Concili e sono entrati nelle formule dogmatiche, diventando componente del nostro corrente strumentario teologico.

35. 3. Il progresso dogmatico, che è stato realizzato dai Padri non come progetto astratto puramente intellettuale, ma il più delle volte nelle omelie, in mezzo alle attività liturgiche e pastorali, costituisce un ottimo esempio di rinnovamento nella continuità della Tradizione. Per essi « la fede cattolica proveniente dalla dottrina degli Apostoli... e ricevuta attraverso una serie di successioni » era « da trasmettere sana ai discendenti »<sup>43</sup>. Perciò è stata da loro trattata con il massimo rispetto, con piena fedeltà al suo fondamento biblico, e in pari tempo con una giusta apertura di spirito verso nuove necessità e nuove circostanze culturali: le due caratteristiche proprie della Tradizione viva della Chiesa.

36. 4. Questi primi abbozzi di teologia tramandatici dai Padri mettono in evidenza alcuni loro tipici atteggiamenti fondamentali verso i dati rivelati, che possono considerarsi di valore permanente e quindi vevoli anche per la Chiesa di oggi. Si tratta di una base posta una volta per sempre, alla quale ogni teologia posteriore deve fare riferimento e, all'occorrenza, ritornare. Si tratta di un patrimonio che non è esclusivo a nessuna Chiesa particolare, ma è molto caro a tutti i cristiani. Esso infatti risale ai tempi antecedenti la rottura tra l'Oriente e l'Occidente cristiano, trasmettendo tesori comuni di spiritua-

<sup>40</sup> CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44.

<sup>41</sup> AGOSTINO, *Tract. in Iob.* 36, 6: PL 35, 1666.

<sup>42</sup> AGOSTINO, *De civ. Dei*, 16, 2, 1: PL 41, 477.

<sup>43</sup> AGOSTINO, *Tract. in Iob.* 37, 6: PL 35, 1672.

lità e di dottrina; una mensa ricca alla quale i teologi di varie confessioni si possono sempre incontrare. I Padri sono infatti Padri sia dell'Ortodossia Orientale sia della teologia latina cattolica, o della teologia dei protestanti e degli anglicani, oggetto comune di studio e di venerazione.

d) *Senso del mistero,  
esperienza del divino*

37. 1. Se i Padri hanno dato in tante occasioni prova della loro responsabilità di pensatori e ricercatori nei confronti della Rivelazione, seguendo, si può dire, il programma del « *credo ut intelligam* » e dell'« *intelligo ut credam* », lo hanno fatto sempre da autentici uomini di Chiesa veramente credenti, senza compromettere minimamente la purezza o, come si esprime Sant'Agostino, la « verginità »<sup>44</sup>, della fede. Essi infatti, come « teologi » non facevano leva esclusivamente sulle risorse della ragione, ma anche su quelle più propriamente religiose, offerte dalla conoscenza di carattere affettivo ed esistenziale, ancorata nell'unione intima con Cristo, alimentata dalla preghiera e sostenuta dalla grazia e dai doni dello Spirito Santo. Nei loro atteggiamenti di teologi e di pastori si manifestava in grado altissimo il senso profondo del mistero e l'esperienza del divino, che li proteggeva contro le tentazioni sempre ricorrenti sia del razionalismo troppo spinto sia di un fideismo piatto e rassegnato.

38. 2. La prima cosa che colpisce nella loro teologia è il senso vivo della trascendenza della Verità divina contenuta nella Rivelazione. A differenza di non pochi altri pensatori antichi e moderni, essi danno prova di una grande umiltà di fronte al mistero di Dio, contenuto nelle Sacre Scritture, delle quali essi, nella loro modestia, preferiscono essere dei semplici commentatori, attenti a non aggiun-

gervi nulla che possa alterarne l'autenticità. Si può dire che questo atteggiamento di rispetto e di umiltà non è altro che la viva consapevolezza degli invalicabili limiti che l'intelletto umano prova di fronte alla trascendenza divina. Basti qui ricordare, oltre alle omelie di San Giovanni Crisostomo « *Sull'incomprensibilità di Dio* », ciò che scrive testualmente San Cirillo, Vescovo di Gerusalemme, rivolto ai catecumeni: « Quando si tratta di Dio, è una grande scienza confessare l'ignoranza »<sup>45</sup>; come dopo di lui il Vescovo di Ippona Sant'Agostino dirà sentenziosamente al suo popolo: « È preferibile una fedele ignoranza a una scienza temeraria »<sup>46</sup>. Prima di loro Sant'Ireneo aveva affermato che la generazione del Verbo è *inenarrabile*, e che coloro che pretendono spiegarla « hanno perduto l'uso della ragione »<sup>47</sup>.

39. 3. Dato questo vivo senso spirituale, l'immagine che i Padri ci offrono di se stessi è quella di uomini i quali non solo imparano ma anche, e soprattutto, sperimentano le cose divine, come diceva Dionigi detto Pseudo-Aeropagita del suo maestro Ieroteo: « *non solum discens sed et patiens divina* »<sup>48</sup>. Essi sono il più delle volte degli specialisti della vita soprannaturale, i quali comunicano ciò che hanno visto e gustato nella loro contemplazione delle cose divine; ciò che hanno conosciuto per la via dell'amore, « *per quandam connaturalitatem* », come avrebbe detto San Tommaso d'Aquino<sup>49</sup>. Nel loro modo di esprimersi è spesso percepibile il saporoso accenno dei mistici, che lascia trasparire una grande familiarità con Dio, un'esperienza vissuta del mistero del Cristo e della Chiesa e un contatto costante con tutte le genuine fonti della vita teologale considerato da essi come situazione fondamentale della vita cristiana. Si può dire che nella linea dell'agostiniano « *intellectum val-*

<sup>44</sup> AGOSTINO, *Serm.* 93, 4: 341, 5; ecc.: PL 38, 574; 39, 1496.

<sup>45</sup> *Catech.* 6, 2: PG 33, 542.

<sup>46</sup> *Serm.* 27, 4: PL 38, 179.

<sup>47</sup> *Adv. haer.* 2, 28, 6: PG 7, 809.

<sup>48</sup> *De Divinis Nominibus*, II, 9: PG 3, 674, cfr. 648; citato da S. TOMMASO D'AQUINO in *S. Th.* II-II, q. 45 a. 2.

<sup>49</sup> *S. Th.* II-II, q. 45, a. 2.



de ama»<sup>50</sup> i Padri certamente apprezzano l'utilità della speculazione, ma sanno che essa non basta. Nello stesso sforzo intellettuale per capire la propria fede, essi praticano l'amore, che rendendo amico il conoscente al conosciuto<sup>51</sup>, diventa per la sua stessa natura fonte di nuova intelligenza. Infatti «nessun bene è perfettamente conosciuto se non è perfettamente amato»<sup>52</sup>.

40. 4. Questi principi metodologici, prima praticamente seguiti e vissuti che espressamente enunziati, sono stati anche oggetto di esplicite riflessioni dei Padri. Basti riferirsi, a tale proposito, a San Gregorio Nazianzeno, che nella prima delle cinque sue famose orazioni teologiche, dedicate al modo di far teologia, tratta della necessità della moderazione, dell'umiltà, della purificazione interiore, della preghiera. Altrettanto fa Sant'Agostino,

che ricorda il posto che ha la fede nella vita della Chiesa e parlando della funzione che vi svolgono i teologi, scrive che essi siano «piamente dotti e veramente spirituali»<sup>53</sup>. Ne dà l'esempio egli stesso quando scrive il *De Trinitate*, diretto a rispondere «ai garruli ragionatori», i quali, «disprezzando gli umili inizi della fede, si lasciano fuorviare da un immaturo e perverso amore della ragione»<sup>54</sup>.

Per le ragioni addotte, si può dire che l'attività teologica dei Padri è per noi tuttora attuale. Essi restano maestri per i teologi, come rappresentanti di un momento importante, decisivo ed ineliminabile della teologia della Chiesa, come esemplari per il modo con cui hanno svolto la loro attività teologica, come fonti autorevoli e testimoni insostituibili per i contenuti che hanno saputo ricavare dalla loro riflessione e meditazione sul dato rivelato.

### 3. Ricchezza culturale, spirituale ed apostolica

41. Gli scritti patristici si distinguono, oltre che per la profondità teologica, anche per i grandi valori culturali, spirituali e pastorali che contengono. Sotto questo aspetto, essi sono, dopo la Sacra Scrittura come viene raccomandato nel Decreto "*Presbyterorum Ordinis*" (n. 19), una delle principali fonti della formazione sacerdotale e un «fruttuoso alimento» che accompagna i presbiteri per tutta la vita.

42. a) I Padri latini, greci, siriani, armeni... oltre a contribuire al patrimonio letterario delle loro rispettive Nazioni, sono — anche se ognuno in maniera e misura molto diverse — come i classici della cultura cristiana che, da essi fondata ed edificata, porta per sempre il segno indelebile della loro paternità. A differenza delle letterature nazionali, le quali esprimono e plasmano il genio dei singoli popoli, il patrimonio culturale dei Padri è

veramente "cattolico", universale, perché insegna come diventare e come comportarsi da uomini retti e da autentici cristiani. Per il loro vivo senso del soprannaturale e per il loro discernimento dei valori umani in relazione alla specificità cristiana, le loro opere sono state nei secoli passati un eccellente strumento formativo per intere generazioni di presbiteri e restano indispensabili anche per la Chiesa di oggi.

43. b) Dal punto di vista culturale, è di grande rilievo il fatto che numerosi Padri hanno ricevuto un'ottima formazione nelle discipline dell'antica cultura greca e romana, dalla quale mutuarono le alte conquiste civili e spirituali, arricchendone i loro trattati, le loro catechesi e la loro predicazione. Essi, imprimendo all'antica «*humanitas*» classica il sigillo cristiano, sono stati i primi a gettare il ponte tra il Vangelo e la cultura profana, traccian-

<sup>50</sup> AGOSTINO, *Ep.* 120, 3, 13: PL 33, 459.

<sup>51</sup> CLEMENTE ALESS., *Stromata* 2, 9: PG 8, 975-982.

<sup>52</sup> AGOSTINO, *De divv.* qq. LXXXIII, q. 35, 2: PL 40, 24.

<sup>53</sup> *Ep.* 118, 32: PL 33, 448.

<sup>54</sup> *De Trin.* 1, 1, 1: PL 42, 819.

do per la Chiesa un ricco ed impegnativo programma culturale, che ha profondamente influenzato i secoli successivi e, in modo particolare, l'intera vita spirituale, intellettuale e sociale del Medio Evo<sup>55</sup>. Grazie al loro magistero, molti cristiani dei primi secoli ebbero accesso alle varie sfere della vita pubblica (scuole, amministrazione, politica) e il cristianesimo poté valorizzare ciò che di valido si trovava nel mondo antico, purificare ciò che vi era di meno perfetto e contribuire, dal canto suo, alla creazione di una nuova cultura e civiltà ispirata al Vangelo. Risalire alle opere dei Padri significa pertanto per i futuri presbiteri alimentarsi alle stesse radici della cultura cristiana e comprendere meglio i propri compiti culturali nel mondo di oggi.

44. c) Quanto alla spiritualità dei Padri, è già stato rilevato nel paragrafo precedente, come tutta la loro teologia sia eminentemente religiosa, una vera "scienza sacra", la quale, mentre illumina la mente, edifica e riscalda il cuore. Qui, oltre agli elementi ed aspetti propriamente teologici, è bene dare risalto ad alcuni comportamenti e atteggiamenti di ordine morale risultanti dalle loro opere come coefficienti fondamentali della progressiva espansione, spesso silenziosa, del lievito evangelico nella società pagana, e rimasti poi per sempre impressi nella coscienza e sul volto stesso della Chiesa. Molti dei Padri erano dei "convertiti"; il senso della novità della vita cristiana si univa in essi alla certezza della fede. Da ciò si sprigionava nelle comunità cristiane del loro tempo una "vitalità esplosiva", un fervore missionario, un clima di amore che ispirava le anime all'eroismo della vita quotidiana personale e sociale, specialmente con la pratica delle opere di misericordia, elemosina, cura degli infermi, delle vedove, degli orfani, stima della donna e di ogni persona umana, educazione dei figli, rispetto della vita nascente, fedeltà coniugale, rispetto e generosità nel trattamento degli schiavi, libertà e responsabilità di fronte ai

poteri pubblici, difesa e sostegno dei poveri e degli oppressi, e con tutte le forme di testimonianza evangelica richieste dalle circostanze di luogo e di tempo, spinta talvolta fino al sacrificio supremo del martirio. Con la condotta ispirata agli insegnamenti dei Padri, i cristiani si distinguevano dal circostante mondo pagano, esprimendo la loro novità di vita scaturita dal Cristo con l'abbracciare gli ideali ascetici della verginità « *propter regnum coelorum* », del distacco dai beni terreni, della penitenza, della vita monastica eremitica o comunitaria, sulla linea dei "consigli evangelici" e in vigile attesa del Cristo che viene. Anche molte forme di pietà privata (come la preghiera in famiglia, le preghiere quotidiane, la pratica dei digiuni) e comunitaria (per es. la celebrazione della domenica e delle principali feste liturgiche come partecipazione agli eventi salvifici, la venerazione della SS. Vergine Maria, le veglie, le agapi, ecc.) risalgono all'epoca patristica e ricevono il loro preciso significato teologico-spirituale dagli insegnamenti dei Padri.

Perciò è chiaro che l'assidua familiarità dei seminaristi con le opere dei Padri non potrà non irrobustire la loro vita spirituale e liturgica, gettando una particolare luce sulla loro vocazione, radicandola nella millenaria tradizione della Chiesa e mettendola in diretta comunicazione con la ricchezza e purezza delle origini. Nello stesso tempo li aiuterà a scoprire l'uomo nella sua unità e totalità: a riconoscere e seguire quell'ideale superiore di umanità unificata e integrata nell'armonioso sviluppo dei valori naturali e soprannaturali, che è il modello dell'antropologia cristiana.

45. d) Un'altra ragione del fascino e dell'interesse delle opere dei Padri, è che esse sono nettamente pastorali: composte cioè per scopi di apostolato. I loro scritti sono o catechesi ed omelie, o confutazioni di eresie, o risposte a consultazioni, o esortazioni spirituali, o manuali destinati all'istruzione dei fedeli. Da ciò si vede come i Padri si

<sup>55</sup> Un grande influsso esercitarono a tale riguardo soprattutto due opere di S. AGOSTINO: *De civitate Dei*, e *De doctrina christiana*.

sentivano coinvolti nei problemi pastorali dei loro tempi. Essi esercitavano l'ufficio di maestri e di pastori, cercando in primo luogo di mantenere unito il Popolo di Dio nella fede, nel culto divino, nella morale e nella disciplina. Molte volte procedevano in modo collegiale, scambiandosi vicendevolmente lettere di carattere dottrinale e pastorale, al fine di promuovere una comune linea di condotta. Essi si preoccupavano del bene spirituale non soltanto delle loro Chiese particolari, ma di tutta la Chiesa. Alcuni di essi divennero difensori dell'ortodossia e punti di riferimento per gli altri Vescovi dell'orbe cattolico (per es. Atanasio nelle lotte antiariane, Agostino in quelle antipelagiane), impersonando in qualche modo la coscienza viva della Chiesa.

46. e) Né si può lasciare in ombra il fatto che nella loro azione pastorale i Padri, pur offrendo agli osservatori un ricco panorama delle più svariate problematiche culturali e sociali loro contemporanee, tuttavia essi le inquadrano sempre, per dir così, in coordinate nettamente soprannaturali. A loro interessa l'integrità della fede, fondamento della giustificazione, perché fiorisca nella carità, vincolo della perfezione, e perché la carità crei l'uomo nuovo e la storia nuova. Tutto, nella loro azione pastorale e nel loro insegnamento, è ricondotto alla carità e la carità a Cristo, via universale di sal-

vezza<sup>56</sup>. Essi tutto riferiscono al Cristo, ricapitolazione di tutte le cose (Ireneo), deificatore degli uomini (Atanasio), fondatore e re della città di Dio, che è la società degli eletti (Agostino). Nella loro prospettiva storica, teologica ed escatologica, la Chiesa è il *Christus totus*, che « corre e, correndo, compie il suo pellegrinaggio, tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, dal tempo di Abele, il primo giusto ucciso dall'empio fratello, fino alla consumazione dei secoli »<sup>57</sup>.

47. Se vogliamo ora riassumere le ragioni che inducono a studiare le opere dei Padri, possiamo dire che essi sono stati, dopo gli Apostoli, come ha detto giustamente Sant'Agostino, i piantatori, gli irrigatori, gli edificatori, i pastori, i nutritori della Chiesa, la quale ha potuto crescere per la loro azione vigile e indefessa<sup>58</sup>. Perché la Chiesa continui a crescere è indispensabile conoscere a fondo la loro dottrina e la loro opera che si distingue per essere nello stesso tempo pastorale e teologica, catechetica e culturale, spirituale e sociale, in un modo eccellente e si può dire unico per rapporto a quanto è avvenuto in altre epoche della storia. E proprio questa organica unità dei vari aspetti della vita e della missione della Chiesa che rende i Padri così attuali e fecondi anche per noi.

### III

#### COME STUDIARE I PADRI

48. Dalle precedenti riflessioni sulla situazione attuale e sulle ragioni più profonde degli studi patristici sorge spontaneamente la domanda circa la loro natura, i loro obiettivi ed il metodo da seguire per promuoverne la qualità. Sia per i docenti che per gli studenti si pongono a tale riguardo

numerosi compiti, che hanno bisogno di essere maggiormente chiariti ed esplicitati, perché possa essere compiuta un'opera formativa solida e rispondente alle istanze dell'auspicato rinnovamento promosso in base alle direttive del Concilio Vaticano II.

<sup>56</sup> AGOSTINO, *De civ. Dei* 10, 32, 1-3: PL 41, 312 ss.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 18, 51, 2: PL 41, 614; cfr. CONC. VAT. II, Cost. *Lumen gentium*, 8.

<sup>58</sup> *Contra Iul.* 2, 10, 34: PL 44, 698.

## 1. La natura degli studi patristici ed i loro obiettivi

49. a) È molto importante che questo settore di studi ecclesiastici venga chiaramente delimitato in conformità con la sua natura e le sue finalità ed inserito organicamente nel contesto delle discipline teologiche. Esso si articola in due sfere intercomunicanti, che si interessano del medesimo oggetto sotto aspetti diversi: da una parte la *Patristica*, che si occupa del pensiero teologico dei Padri, e dall'altra la *Patrologia*, che ha per oggetto la vita e gli scritti dei medesimi. Mentre la prima è di carattere propriamente dottrinale ed ha molti rapporti con la dogmatica (ma anche con la teologia morale e la teologia spirituale, la Sacra Scrittura e la liturgia), la seconda si muove piuttosto al livello dell'indagine storica e dell'informazione biografica e letteraria, ed ha una naturale connessione con la Storia della Chiesa antica. Per il loro carattere teologico, la *Patristica* e la *Patrologia* si distinguono dalla *Letteratura cristiana antica*, disciplina non teologica e si può dire letteraria, che studia gli aspetti stilistici e filologici degli scrittori cristiani antichi.

50. b) Nell'affrontare gli studi patristici bisogna rendersi conto prima di tutto dell'autonomia della *Patristica-Patrologia*, come disciplina a sé, con il suo metodo, nell'ambito del *corpus* di discipline, che è oggetto dell'insegnamento teologico. La sua autonomia, come settore della teologia, nel quale si applicano rigorosamente i principi del metodo storico-critico, è un elemento acquisito e, come tale, deve essere percepito dallo studente.

51. c) In particolare, dalla *Patrologia* si attende che presenti una buona panoramica dei Padri e delle loro opere, con le loro caratteristiche individuali, situando nel contesto storico la loro attività letteraria e pastorale. Dato il suo carattere informativo storico,

nulla impedisce che essa possa avvalersi della collaborazione del professore di Storia ecclesiastica, quando ciò viene richiesto dalle esigenze di una migliore economia del tempo disponibile o dalla scarsità di personale docente. All'occorrenza, si può anche riservare un maggiore spazio allo studio privato degli alunni, rimandandoli alla consultazione di buoni manuali, di dizionari e di altri sussidi bibliografici.

52. d) La *Patristica* dal canto suo, per assolvere in modo soddisfacente i suoi compiti, deve figurare come disciplina a sé, coltivando una stretta collaborazione con la dogmatica. Infatti, entrambe le discipline sono chiamate dal Decreto "*Optatam totius*" (n. 16) ad aiutarsi e ad arricchirsi vicendevolmente, a condizione però che rimangano autonome e fedeli ai loro specifici metodi. Il dogma svolge soprattutto un servizio di unità. Come a tutte le discipline teologiche anche alla *Patristica* esso offre la prospettiva unificante della fede, aiutandola a sistematizzare i risultati parziali ed indicando la strada alle ricerche e all'attività didattica dell'insegnante. Il servizio della *Patristica* alla dogmatica consiste nel delineare e precisare l'opera di mediazione della rivelazione di Dio svolta dai Padri nella Chiesa e nel mondo del loro tempo. Si tratta di descrivere, con pieno rispetto della specificità del metodo storico-critico, il quadro della teologia e della vita cristiana dell'epoca patristica nella sua realtà storica. Per questa ragione l'insegnamento della *Patristica*, come si esprime il documento su "*La formazione teologica dei futuri sacerdoti*", deve tendere, tra l'altro, « a dare il senso sia della continuità del discorso teologico, che risponde ai dati fondamentali, sia della sua relatività, che corrisponde agli aspetti e alle applicazioni particolari » (n. 87).

## 2. Il metodo

53. a) Lo studio della *Patrologia* e della *Patristica*, nella sua prima fase informativa, suppone il ricorso ai ma-

nuali e ad altri sussidi bibliografici, ma quando passa a trattare i delicati e complessi problemi della teologia pa-



tristica, nessuno di tali sussidi può sostituire il ricorso diretto ai testi dei Padri. È infatti attraverso il contatto diretto del docente e dello studente con le fonti che la Patristica deve essere insegnata ed appresa soprattutto a livello accademico e nei corsi speciali. Tuttavia, date le difficoltà in cui spesso s'imbattono gli studenti, sarà bene mettere a loro disposizione testi bilingui delle edizioni note per la loro serietà scientifica.

54. b) Lo studio scientifico dei testi va affrontato con il metodo storico-critico, in modo analogo come lo si applica nelle scienze bibliche. È però necessario che nell'uso di tale metodo siano indicati anche i suoi limiti e che esso sia integrato, con prudenza, dai metodi della moderna analisi letteraria e dell'ermeneutica, con un'adeguata « *manuductio* » dello studente a capirli, a valutarli e a servirsene. Trattandosi di una disciplina teologica, che in tutte le sue fasi procede « *ad lumen fidei* », la libertà di ricerca non deve ridurre il suo oggetto di indagine entro la sfera della pura filologia o della critica storica. Infatti, la teologia positiva deve riconoscere, come primo presupposto, il carattere soprannaturale del suo oggetto e la necessità di fare riferimento al Magistero. Gli studenti devono pertanto diventare consapevoli che il rigore del metodo, indispensabile per la validità oggettiva di ogni ricerca patristica, non esclude una preventivata direzione di marcia né impedisce una partecipazione attiva del

ricercatore credente che, conformemente al suo « *sensus fidei* », si colloca e procede in un clima di fede.

55. c) La purezza del metodo suddetto richiede inoltre che sia il ricercatore sia lo studente siano liberi da pregiudizi e preconcetti, che nel campo della Patristica si manifestano di solito in due tendenze: quella di legarsi materialmente agli scritti dei Padri, disprezzando la Tradizione viva della Chiesa e considerando la Chiesa post-patristica fino ad oggi in progressiva decadenza; e quella di strumentalizzare il dato storico in una attualizzazione arbitraria, che non tiene conto del legittimo progresso e dell'oggettività della situazione.

56. d) Motivi scientifici ed anche pratici, come per es. un impiego più razionale di tempo, suggeriscono la convenienza della collaborazione tra le discipline interessate più direttamente ai Padri. Il contatto interdisciplinare ha il suo *locus* primario nella dogmatica, dove si opera la sintesi, ma possono beneficiarne anche altre numerose discipline (teologia morale, teologia spirituale, liturgia e, in modo particolare, Sacra Scrittura) che hanno bisogno di arricchirsi e di rinnovarsi mediante il ricorso alle fonti patristiche. I modi concreti di tale collaborazione varieranno secondo le circostanze; altre possibilità ed esigenze si hanno a tale riguardo a livello dei corsi istituzionali ed altre nei corsi accademici di specializzazione.

### 3. Esposizione della materia

57. a) La materia, oggetto del corso di Patristica-Patrologia, è quella codificata dalla prassi scolastica e trattata dai classici libri di testo: la vita, gli scritti e la dottrina dei Padri e degli scrittori ecclesiastici dell'antichità cristiana; o, in altre parole, il profilo biografico dei Padri e l'esposizione letteraria, storica e dottrinale dei loro scritti. La vastità della materia impone però a tale riguardo la necessità di limitarne l'ampiezza, ricorrendo a certe scelte.

58. b) Il docente dovrà innanzi tutto

trasmettere agli alunni l'amore dei Padri e non solo la conoscenza. Per fare questo non sarà tanto necessario insistere nelle notizie bio-bibliografiche, quanto nel contatto con le fonti. A questo scopo si dovrà operare una scelta tra i diversi modi di presentare la materia, che sostanzialmente sono i quattro seguenti:

1. quello analitico che comporta lo studio dei singoli Padri: modo, questo, pressoché impossibile, dato il numero di essi e il tempo necessariamente ristretto riservato a questo insegnamento;



2. quello panoramico, che si propone di dare uno sguardo generale sull'epoca patristica ed i suoi rappresentanti: modo utile per una introduzione iniziale ma non per un contatto con le fonti e un approfondimento di esse;

3. quello monografico che insiste su qualcuno dei Padri tra i più rappresentativi, particolarmente adatto per insegnare in concreto il metodo di avvicinarli e di approfondirne il pensiero;

4. finalmente quello tematico che prende in esame qualche argomento fondamentale e ne segue lo sviluppo attraverso le opere patristiche.

59. c) Fatta questa prima scelta occorrerà farne un'altra, quella dei testi da leggere, esaminare, spiegare. È preferibile che la scelta cada in un primo tempo su testi che trattano prevalentemente questioni teologiche, spirituali, o pastorali, o catechetiche, o sociali, che sono, in genere, i più attraenti e i più facili, lasciando quelli dottrinali che sono più difficili, per un secondo momento. Essi saranno studiati accuratamente nell'incontro continuo tra docente e studente, nelle lezioni, nei colloqui, nei seminari, nelle

informazioni. Nascerà così quella familiarità con i Padri che è il frutto migliore dell'insegnamento. Il vero coronamento dell'opera formativa si raggiunge però soltanto se lo studente arriva a farsi qualche amico tra i Padri e ad assimilarne lo spirito.

60. d) Gli studi patristici non possono fare a meno di una solida conoscenza della storia della Chiesa che rende possibile una visione unitaria dei problemi, degli avvenimenti, delle esperienze, delle acquisizioni dottrinali spirituali, pastorali e sociali nelle varie epoche. In tal modo ci si rende conto del fatto che il pensiero cristiano, se comincia con i Padri, non finisce con loro. Ne segue che lo studio della Patristica e della Patrologia non può prescindere dalla tradizione posteriore, compresa quella scolastica, in particolare per ciò che riguarda la presenza dei Padri in questa tradizione. Solo in questo modo si può vedere l'unità e lo sviluppo che vi è in essa ed anche comprendere il senso del ricorso al passato. Esso infatti apparirà non come un inutile archeologismo, ma come uno studio creativo che ci aiuta a conoscere meglio i nostri tempi ed a preparare il futuro.

#### IV

#### DISPOSIZIONI PRATICHE

Come risulta da quanto è stato esposto sopra, gli studi patristici costituiscono una componente essenziale e una tematica stimolante dell'insegnamento teologico e dell'intera formazione sacerdotale. Si rende pertanto necessario prendere gli opportuni provvedimenti per promuoverli, affinché possano occupare nei Seminari e nelle Facoltà teologiche un posto rispondente alla loro importanza.

61. 1. Toccando questi studi direttamente il fine dell'insegnamento teologico, essi devono essere considerati come disciplina principale da insegnarsi a parte con il loro metodo e con la materia che è loro propria. Salvo restando quanto è stato detto sopra a

proposito della "Patrologia" (n. 51), questa materia non si può identificare né con la storia della Chiesa né con la storia del dogma o, meno ancora, con la letteratura cristiana antica.

62. 2. Si dedichi alla Patrologia-Patristica la dovuta attenzione nelle "Ratio institutionis sacerdotalis" e nei relativi programmi di studi, definendone accuratamente i contenuti ed i metodi, ed assegnandole un sufficiente numero di ore settimanali. Non sembra eccessivo un insegnamento che si estenda, come minimo, per almeno tre semestri con due ore settimanali.

63. 3. Nelle Facoltà teologiche, oltre ai normali corsi istituzionali del I Ciclo, vengano organizzati seminari con

opportune esercitazioni e promossi lavori scritti su temi patristici. Nel II Ciclo di specializzazione si abbia la cura di stimolare l'interesse scientifico degli studenti mediante corsi speciali ed esercitazioni, mediante cui essi possano acquisire un'approfondita conoscenza dei vari argomenti metodologici e dottrinali e prepararsi per il futuro ufficio d'insegnamento. Tali qualifiche potranno essere ulteriormente perfezionate nel III Ciclo con la preparazione delle tesi su argomenti patristici.

64. 4. Negli Istituti di formazione sacerdotale, all'insegnamento della Patrologia-Patristica dovrà essere assegnato chi abbia conseguito la specializzazione in questa materia presso Istituti eretti a tale scopo, come per es. l'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma. Conviene infatti che il docente abbia la capacità di accedere direttamente alle fonti con un giusto metodo in vista di una esposizione completa ed equilibrata del pensiero dei Padri, e di poter giudicare con

criterio maturo le opere dei colleghi in materia, e sia in possesso delle qualità umane e religiose quale frutto della sua familiarità con i Padri da comunicare agli altri.

65. 5. V'è da notare che questa specializzazione non ha valore solo per l'insegnamento della Patrologia-Patristica, ma è molto utile anche per l'insegnamento della teologia dogmatica, per svolgere con efficacia l'azione catechistica, spirituale e liturgica improntata alla sapienza e all'equilibrio etico-spirituale dei Padri.

66. 6. È chiaro che lo studio dei Padri richiede altresì strumenti e sussidi adeguati, come per es. una biblioteca ben attrezzata dal punto di vista patristico (Collezioni, monografie, riviste, dizionari), come anche la conoscenza delle lingue classiche e moderne. Date le note deficienze degli studi umanistici nelle scuole odierne, bisognerà fare il possibile per rafforzare nei nostri Istituti di formazione lo studio del greco e del latino.

## CONCLUSIONE

67. Questa Congregazione, facendosi eco della voce del Concilio e dei Sommi Pontefici, ha voluto richiamare l'attenzione degli Ecc.mi Vescovi e dei Superiori Religiosi su un argomento di grande importanza per la solida formazione dei sacerdoti, la serietà degli studi teologici, l'efficacia della azione pastorale nel mondo contemporaneo. Alla loro consapevole responsabilità e al loro grande amore alla Chiesa affida le considerazioni fatte e

le disposizioni prese perché si tenda, per quanto è possibile, a realizzare l'ideale della formazione adatta ai presbiteri del nostro tempo, anche sotto questo aspetto. Infine formula il voto che un più attento studio dei Padri porti tutti ad una maggiore assimilazione della Parola di Dio e ad una rinnovata giovinezza della Chiesa, che ebbe ed ha in essi i suoi maestri e i suoi modelli.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, il 10 novembre 1989, nella festa di S. Leone Magno.

**William Card. Baum**  
*Prefetto*

**✠ José Saraiva Martins**  
*Arcivescovo tit. di Tuburnica*  
*Segretario*



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **Consiglio Episcopale Permanente**

### **Messaggio**

**in occasione della XII Giornata per la vita**

**4 Febbraio 1990**

1. - Amica sincera e disinteressata degli uomini, la Chiesa crede fermamente che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono di Dio e diritto inalienabile di ogni uomo.

In ogni essere umano è riflesso il mistero di Dio. Siamo vivi per servire la vita di ogni uomo. Questo è il messaggio che vorremmo far giungere nelle case di tutti, in occasione della XII Giornata annuale per la vita.

La vita umana è segno di benedizione da parte di Dio. È dono suo, anche quando è velata e condizionata dalla fragilità e dalla sofferenza. Ed è dono che ci responsabilizza. Dal concepimento nel grembo materno fino all'ultimo respiro, è affidata a ciascuno e alla responsabilità di tutti. Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è chiamato ad esistere "per" gli altri e a rendere conto della vita degli altri, come della sua vita a Dio. Così è scritto nella Bibbia: « Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello » (*Gen 9, 5*).

2. - Nel nostro Paese, proteso nel cuore del Mediterraneo quasi come un ponte di solidarietà e di pace, si registrano, insieme allo sviluppo delle istituzioni e a un più diffuso benessere, minacce crescenti alla convivenza, alla salute e alla vita di tutti.

Si è oscurata la consapevolezza che « aborto e infanticidio sono abominevoli delitti » (*Gaudium et spes*, 51). Anche i sequestri di persona, le violenze, mascherate perfino di passione sportiva, lo smercio di droga, l'inquinamento dei mari e delle città sono sintomi di un male profondo. La vita umana è banalizzata e svenduta come un oggetto di consumo. È tempo di riscoprirne la bellezza e la verità e di invertire la direzione di marcia.

Non è segno di civiltà declassare la persona e umiliare il corpo umano, avallare l'immoralità e minare la stabilità del matrimonio. Non è progresso quello che esalta il desiderio di benessere e di qualità della vita fino a giustificare, per una cosiddetta pietà, un atto che uccide. Non giova una politica che ignora i diritti elementari della famiglia riguardo alla natalità e ai figli, alla casa e alla solidarietà verso gli infermi e i vecchi.

3. - Affidata all'uomo come un bene prezioso e vulnerabile, la vita gli appartiene e, al tempo stesso, non è in suo potere. Ognuno è vivo per realizzare, lungo l'esistenza sulla terra e nel tempo, un disegno divino che avrà il suo compimento nell'eternità. Si è vivi per meritare la pienezza della vita, preparata e promessa da Cristo Risorto.

Il bambino, fin dal suo concepimento, attende una rete di solidarietà per vivere, anche quando mostra segni, probabili o certi, di imperfezione o di handicap. Gli immigrati, i nomadi, i malati mentali, i barboni recano con sé domande di solidarietà cui non si può rispondere innalzando barriere di difesa. Chi porta segni penosi di sofferenza e di morte attende, prima di tutto, che di lui si abbia cura.

Sotto questi volti si nasconde il volto di Cristo.

4. - Siamo grati a Dio per le testimonianze innumerevoli di vita generosa e onesta, di volontariato e di solidarietà autentica offerte da tante famiglie nell'educazione dei figli, nell'accoglienza della vita nascente e nell'aiuto a persone in difficoltà. È motivo di fiducia anche la dedizione di tanti uomini di scienza e operatori professionali, come l'impegno tenace di singoli, gruppi e comunità, che operano per la tutela e la promozione di ogni vita umana in ogni condizione.

A tutti rivolgiamo l'appello a prendere seriamente a cuore in ogni ambito — pubblico e privato, legislativo e amministrativo, sociale e culturale — la difesa della vita, del matrimonio e della famiglia. È la condizione perché vi sia progresso nella pace.

La Vergine Maria, che ha atteso e dato alla luce per noi il Salvatore, accompagni nelle case con la sua benedizione questo messaggio.

Roma, 8 novembre 1989



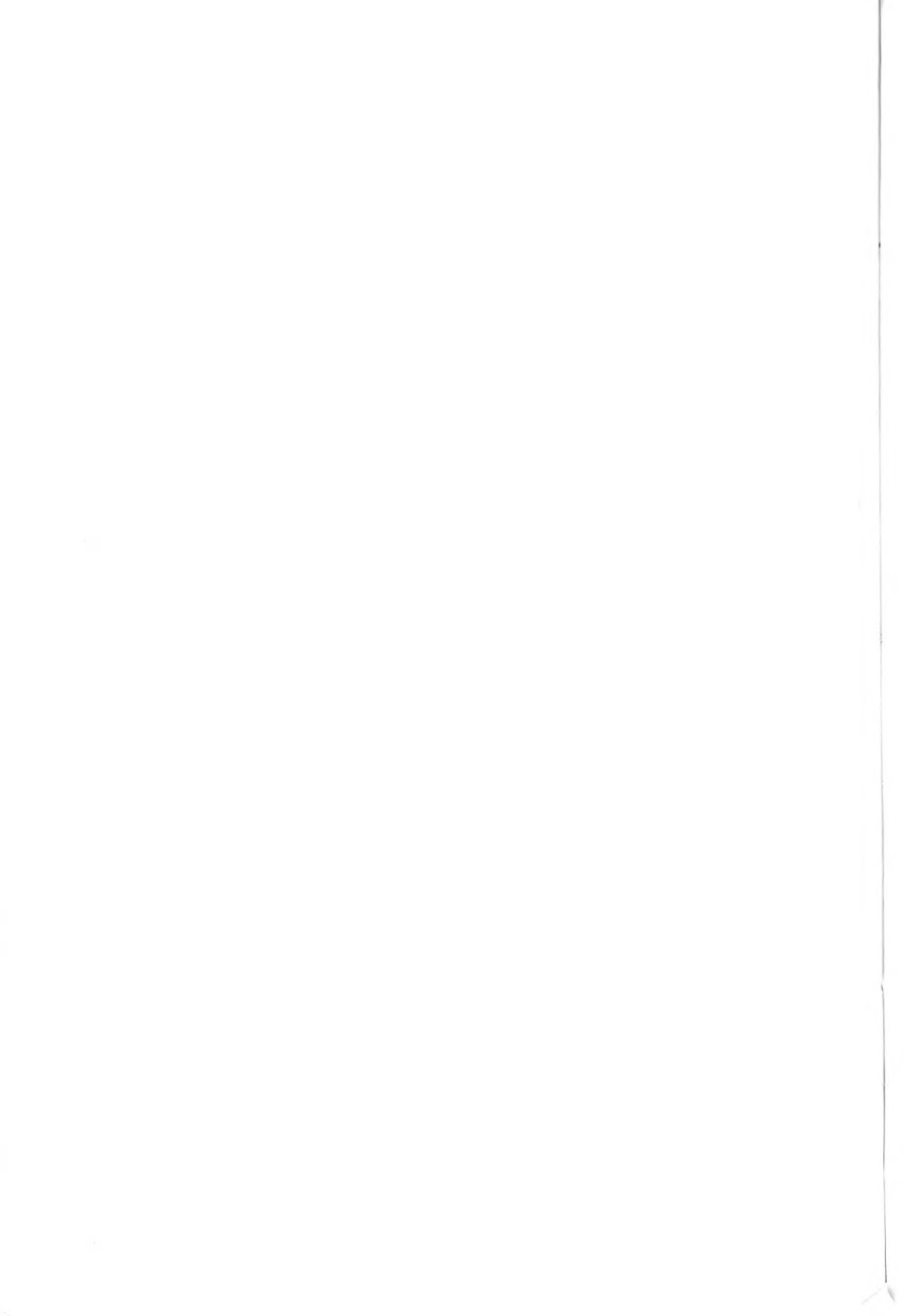
---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

## **Conferma di elezione**

CASTO don Lucio — del clero diocesano di Torino — nato a Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato sacerdote il 28-6-1975, in seguito ad elezione a norma di Statuto, in data 20 novembre 1989 è stato confermato — per il biennio 1989-1991 — vicedirettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Pastorale Piemontese, sito in Torino, v. XX Settembre n. 83, tel. 566 02 49.



---

# *Atti dell' Arcivescovo*

---

## **COLLEGIO DEI CONSULTORI**

### **Sostituzioni**

Premesso che l'undici gennaio corrente anno erano stati confermati i membri del Collegio dei Consultori, il cui mandato scadeva in data 23 gennaio 1989:

Accolta la disponibilità a dimettersi dal detto Collegio, a me manifestata da tutti i sacerdoti facenti parte di esso, onde offrire la possibilità di esercitare il compito di Consultore ad altri sacerdoti appartenenti al Consiglio presbiterale:

Considerati i nominativi di consiglieri emersi dalle indicazioni dei membri del Consiglio stesso, da me interpellati in data 25 ottobre al riguardo di possibili nuovi membri del detto Collegio:

Visto il canone 502 § 1 e § 2 del C.I.C.:

### **CON IL PRESENTE DECRETO NOMINO**

membri del Collegio dei Consultori dalla data odierna e fino al termine del quinquennio in corso ((1989 - 23 gennaio 1994) i sacerdoti appartenenti al Consiglio presbiterale:

AMORE don Antonio  
BERRUTO don Dario  
BOSCO don Esterino  
CARRÙ can. Giovanni  
CAVAGLIA can. Felice  
CRAVERO don Giuseppe  
MIGLIORE don Matteo

Al detto Collegio sono affidati tutti i compiti determinati dal Codice di Diritto Canonico e quelli che in seguito saranno eventualmente fissati dalla legge canonica.

Dato in Torino, il 9 novembre 1989 - Solennità della dedizione della Basilica del Laterano.

✠ **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## Messaggio per la Giornata della stampa cattolica

### Formare opinione e cultura cristiane

Nella solennità della nostra Chiesa diocesana è tradizione celebrare anche la "Giornata della stampa cattolica". La coincidenza non è casuale: i nostri strumenti della comunicazione sociale offrono un prezioso e indispensabile aiuto all'informazione e alla formazione culturale della nostra comunità alla luce della verità cristiana.

Una delle questioni fondamentali, se non la prima, per la Chiesa dei nostri tempi sta appunto nel rapporto tra fede e cultura, se per cultura si intende, come ci insegna il Papa, tutta la vita dell'uomo in quanto uomo, cioè in quanto creatura nativamente aperta ai valori della verità, del bene, della bellezza.

Avere un giornale significa fare "opinione" e sviluppare cultura. Dio sa quanto abbiamo bisogno in questa nostra società di formare opinione e cultura cristiane! La nostra diocesi ha la fortuna di possedere due settimanali: *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*, l'uno e l'altro di notevole levatura, e il secondo ricercato al di là dei confini diocesani. Purtroppo la loro diffusione è tale che non permette neppure di coprire le spese.

Sento come mio preciso dovere pastorale quello di esortare sacerdoti, religiosi, religiose e laici a valorizzare questa nostra stampa, comperandola e abbonandosi, facendola conoscere e diffondendola. Essa è praticamente l'unica, in assenza di un quotidiano cattolico (lo stesso *"Avvenire"* da noi, di fatto, non è letto e non ha la pagina torinese) che può far arrivare nelle case la voce della Chiesa universale e particolare, sia nelle espressioni del Magistero che nella cronaca degli avvenimenti che la riguardano, spesso trascurati o non sempre obiettivamente esposti da altri giornali.

So bene che molte parrocchie hanno lodevolmente un loro bollettino parrocchiale, ma non penso che esso possa da solo offrire un respiro ecclesiale e culturale quale solo dei settimanali qualificati hanno mezzi per donare. Oltretutto essi permettono un più stretto avvicinamento col centro diocesano, favoriscono una maggiore comunione col Vescovo e tra le comunità, e possono far crescere la reciproca fraternità.

Paolo VI nella sua stupenda Esortazione Apostolica *"Evangelii nuntiandi"* scriveva: « La Chiesa si sentirebbe colpevole dinanzi al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi dei mass-media... in essi trova una versione moderna ed efficace del pulpito » (n. 45).

La nostra Chiesa ha *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*, ha *"Tele-subalpina"* e *"Radio Proposta"*. Hanno bisogno di essere sostenute e apprezzate con intelligenza, passione e generosità.

Desidero, però, che questo mio appello non rimanga semplice esortazione e, quindi, avanzi alcune proposte concrete:



1. Si istituisca una rivendita dei settimanali in ogni parrocchia e dove già esistesse la si potenzi con un aumento di copie.

2. Si proponga e si raccomandi l'abbonamento all'uno o all'altro settimanale ai membri del Consiglio pastorale parrocchiale, ai catechisti, agli iscritti dell'Azione Cattolica e dei vari movimenti.

3. Si programmino uno o due inserti annuali de *"La Voce del Popolo"*, come "bollettino" della parrocchia o della zona che potranno usufruire di particolari facilitazioni economiche.

Per sostenere e coordinare questi impegni, nominerò prossimamente l'incaricato per l'Ufficio diffusione all'interno dell'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Non posso terminare senza avere rivolto un grande ringraziamento ai fondatori di questi preziosi strumenti di comunicazione, a tutti coloro che li hanno diretti in questi anni e a quelli che in un modo o nell'altro vi hanno lavorato e vi lavorano, anche volontariamente, con tanta intelligenza, passione e generosità.

Torino, 19 novembre 1989 - Solennità della Chiesa locale

✠ **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo

## Omelia in Cattedrale per la Solennità della Chiesa locale

### La Cattedrale: volto di pietra e segno visibile della comunità diocesana

Domenica 19 novembre, per la Solennità della Chiesa locale la Basilica Metropolitana — Cattedrale di Torino — ha accolto una grande Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo con la partecipazione del Capitolo Metropolitano e di tanti sacerdoti, particolarmente i parroci delle parrocchie a cui sono legati i dodici candidati che in questa occasione hanno ricevuto l'ordine del Diaconato: quattro alunni del Seminario maggiore e otto aspiranti al diaconato permanente.  
Questo il testo dell'omelia di Mons. Arcivescovo:

In questa penultima domenica dell'anno liturgico, che precede la festa di Cristo Re, la Conferenza Episcopale Piemontese, per il bene pastorale dei fedeli, ha stabilito che tutte le diocesi celebrino la "Solennità della Chiesa locale".

La Cattedrale è il volto di pietra della comunità diocesana, il suo segno visibile, nella quale si fa presente l'unica e universale Chiesa del Signore.

Credo che già vi siate accorti del mio desiderio di dare evidenza alla Cattedrale. Piuttosto che "Duomo" essa sia chiamata "Cattedrale", perché questa chiesa è la sede della "cattedra" dalla quale Cristo ha parlato e continua a parlare per la voce dei suoi Vescovi. Si riconosca la sua "centralità", poiché è la sede dell'altare dove il Vescovo, circondato dal suo presbiterio, celebra presiedendola, l'Eucaristia per tutto il suo popolo e con tutto il popolo. La liturgia della Cattedrale deve essere modello per tutte le chiese, e perciò essa deve essere esemplare nei suoi riti e nei suoi gesti, nella proclamazione della Parola di Dio e nella predicazione, nelle preghiere e nei canti, nelle vesti e nei comportamenti. Per questo al Capitolo Metropolitano va ridata lucentezza perché non manchi mai in Cattedrale la grande preghiera delle Ore.

\* \* \*

La Cattedrale è il luogo in cui si manifesta visibilmente l'unità della Chiesa locale. Insegnavano i Padri che come il pane sull'altare è fatto dalle spighe sparse nei campi, come il vino è fatto dai chicchi di uva sparsi sui colli e ora riuniti in un solo calice, così è dell'Eucaristia della Cattedrale, che visibilmente riunisce intorno all'altare del Vescovo tutto il gregge di Cristo, che diventa il suo Corpo vivo e visibile oggi. Pane spezzato e vino versato fanno comprendere che questo Corpo, la Chiesa, va offerto per l'umanità, perché si converta passando a credere, e così sia purificata e consolata. Dalla Cattedrale il Vescovo esce a presiedere con la forza dello Spirito di Cristo la vita di carità di tutto il suo popolo.

A questa carità universale e concreta che arriva fino al "servizio delle mense" sono particolarmente abilitati e destinati i *diaconi*, come docu-

menta il libro degli Atti degli Apostoli. Qui nella Cattedrale il Vescovo li consacra: oggi 4 giovani che saranno sacerdoti il prossimo anno e 8 diaconi permanenti: ed è gioia grande e profonda. Il diaconato permanente nella nostra Chiesa è già una bella e grande realtà.

« Ci sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore » (1 Cor 12, 5): cioè nella Chiesa, secondo la specifica vocazione, ogni servizio è verso di Lui, il Signore, ravvisato in tutti i fratelli e in tutte le sorelle.

Perciò le convinzioni ispiratrici di coloro che si presentano ad assumere un ministero ecclesiale saranno: una forte capacità di comunione personale con Cristo, l'attaccamento limpido e semplice per la Chiesa, la dedizione generosa alla evangelizzazione. A tali convinzioni si aggiunge la perfetta adesione al Vescovo, che è il segno della presenza operativa del Signore Gesù in mezzo ai suoi e il principio visibile di vitale unità nella comunità dei credenti.

Dalla Cattedrale risuona la Parola di Dio, che è vivente perché viene da Colui che è "il Vivente" ed è attualizzata dal Vescovo nell'oggi della sua Chiesa. Col Vescovo la Chiesa particolare cammina dietro il suo Signore, « Pastore supremo e guardiano delle nostre anime » (1 Pt 2, 25; 5, 4) e va avanti verso di Lui che viene e di ciò che deve avvenire, procedendo con sicura speranza verso l'invisibile, che è più reale del visibile. Unità e riunita, nella comunione dell'unica fede, che risponde libera e lieta alla Parola ascoltata con perseveranza, esce sulle strade a dire la lieta Notizia e crea nell'oggi spazi di libertà per l'avvenire. Fa storia, storia sacra, storia di salvezza per tutti.

Sul volto di pietra della sua Cattedrale la Chiesa particolare scrive che Cristo è l'« acqua viva zampillante per la vita eterna » (Gv 4, 14) e « pane della vita che fa vivere in eterno » (Gv 6, 51), « chicco di grano che produce molto frutto » (Gv 12, 24) e vite feconda (Gv 15, 1-5), porta aperta, dove chi entra sarà salvo (Gv 10, 9) e « luce vera che splende nelle tenebre e illumina ogni uomo » (Gv 1, 5.9).

Soprattutto scrive e vive il passaggio che avviene, nel mistero, dal tempio di pietra al tempio di pietre vive. I membri della Chiesa sono pietre vive « per la costruzione di un edificio spirituale » e i sacrifici offerti sono « sacrifici spirituali graditi a Dio » (1 Pt 2, 4-5).

La Cattedrale è il segno di questo tempio santo del quale Cristo costituisce la pietra fondamentale.

\* \* \*

Passione e tensione di tutte "le pietre vive" della Chiesa particolare, cioè di tutti noi, non possono che essere la ricerca di un itinerario pastorale verso la santità comunitaria, e dunque desiderio di evangelizzazione permanente, di partecipazione alla corresponsabilità, di conversione delle strutture di relazione tra persone, gruppi, istituzioni, in un clima generale di fiducia e di accettazione reciproca, di missione e di impegno, in modo che tutti vogliano avanzare insieme e ordinati. Si tratta di una vera "ascesi comunitaria" che ha bisogno di esprimersi in un "programma pastorale"

comune, che guidi tutti in un'unica direzione con un unico fine. Il programma pastorale esprime il parametro comune con cui ogni persona, parrocchia e gruppo ecclesiale deve confrontarsi e crea le condizioni perché ciascuno dia la sua risposta al Signore che chiama.

In tal modo la Chiesa particolare non risulta come la somma delle sue parti, ma è la presenza dell'unica Chiesa, con gli adeguati canali di espressione e di crescita.

Canali di espressione e di crescita sono anche tutti gli Organismi di partecipazione e gli Uffici indispensabili per lo studio e l'attuazione delle iniziative pastorali.

A questo proposito, dopo l'esperienza di questi otto mesi vissuti intensamente e amorosamente con voi, confermo tutti i Consigli e i vari Responsabili, anche se mi è parso opportuno rinnovare i Consultori e qualche Ufficio di Curia e istituire il Consiglio di Amministrazione dei Seminari.

Quello che più conta è che in questo tempio del Signore, che siamo noi, come avviene nella Cattedrale, si rievochino davvero gli "atti del Signore", gli unici atti che salvano il mondo. Egli è il primo e l'ultimo, « l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente » (Ap 1, 8).

Qui in questa nostra amata Chiesa naufraga il mondo invecchiato dal peccato perché nasce la "nuova creazione", poiché « se uno è in Cristo, le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove » (2 Cor 5, 17).

Qui è viva una certezza, la stessa di Stefano, che, guardando in alto, « ha visto i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio » (At 7, 56).

E la destra di Dio è ancora la stessa di ieri.

Il popolo di Dio, con il suo Vescovo, i suoi presbiteri e i suoi diaconi, ridesta il coraggio creativo per oggi e per domani.

Come vorrei che verso la nostra Chiesa particolare fossero condivisi da tutti noi i sentimenti cantati da una suora di questa Chiesa:

*Ho creduto di fare qualcosa per te, mia Chiesa,  
ora mi accorgo  
di essere tutta fatta da te.*

*Ho creduto di servirti,  
ora mi accorgo  
di essere silenziosamente  
servita da te, ogni giorno.*

*Ho creduto di soffrire per te,  
ora mi accorgo  
che la tua sofferenza materna  
mi rende feconda.*

*Ho creduto di donarti la mia vita,  
ora mi accorgo  
di vivere della tua.*

*Ho creduto di renderti più bella,  
ora mi accorgo  
di avere qualche tratto  
della tua bellezza.*

*Ho creduto di darti il mio cuore,  
ora mi accorgo  
di palpitare nel tuo.*

*Ho creduto di confidare in te  
i miei inconsci segreti,  
ora mi accorgo  
che tu mi sveli  
quelli del Padre.*

*Ho creduto di amarti, mia Chiesa,  
ora mi accorgo  
di essere tenacemente  
amata da te.*

*Il miracolo che l'Eterno compie  
nel "tuo Mistero"  
è di "restituire" divinizzato  
quanto a te è donato.*

AMEN!



## Messaggio - Invito per la Giornata del Seminario

### Una realtà da amare, da custodire, da sostenere da parte di tutti

La nostra Chiesa torinese è impegnata quest'anno in maniera speciale a ridare impulso alle vocazioni sacerdotali.

La Giornata annuale del Seminario che si terrà il 10 dicembre, seconda domenica di Avvento, si innesta provvidenzialmente nel nostro programma pastorale illustrato nella Lettera "Chiamati a guardare in alto".

La vitalità e il futuro di una Chiesa dipendono in gran parte dalla presenza e dal ministero dei sacerdoti. Tutti sappiamo bene quanto sia necessario e urgente, in particolare per la nostra Chiesa, un impegno da parte di tutti perché i germi di vocazione, che sicuramente il Signore non cessa di seminare, possano trovare un terreno buono per essere accolti e arrivare a maturazione.

Quante comunità parrocchiali o gruppi giovanili non hanno ancora festeggiato la "prima Messa" di un loro figlio o fratello, oppure lo ricordano vagamente come un avvenimento lontano ed eccezionale?

Ora, proprio la stima per il sacerdozio ministeriale, il coraggio di proporlo ai giovani come una delle vocazioni cristiane più belle e più grandi, e la crescita del numero delle risposte alle chiamate di Dio dovrebbero essere i segni sicuri della efficacia e dell'autentica riuscita di quest'anno pastorale.

In questa luce avvertiamo quanto sia insostituibile il compito e l'opera del Seminario. So quanto hanno fatto sacerdoti e fedeli per la costruzione del Seminario Maggiore di Rivoli; so quanta grata memoria si conserva per il Seminario di Giavenno; so anche quanti e quali problemi pongano oggi il mantenimento delle attuali strutture e l'opportunità di nuove sedi.

È, dunque, importante accompagnare con la preghiera il cammino dei ragazzi e dei giovani che nel Seminario stanno preparando la loro formazione e la fatica dei Superiori e dei docenti; ed è importante anche dare un fattivo aiuto economico ai Seminari e farne metà di visite da parte di giovani e ragazzi, valorizzando le iniziative vocazionali promosse insieme al Centro Diocesano Vocazioni.

Il Seminario è una realtà da amare, da custodire, da sostenere da parte di tutti. Perciò, in nome del Signore, domando a ciascuno di fare la propria parte.

**A tutti** chiedo di avere in mano la preghiera che ho scritto per le Vocazioni per poterla recitare col cuore ogni giorno.

**Ai sacerdoti**, miei primi e amati collaboratori, chiedo di rendere con me testimonianza della "bella immagine del prete" perché altri, molti altri, ne siano affascinati.

**Ai genitori**, primi e insostituibili catechisti dei loro figli, chiedo di educarli al senso vocazionale della vita insegnando con l'esempio e la parola la bellezza dei valori evangelici.

**Ai catechisti e agli animatori** chiedo di parlare della vocazione e delle vocazioni nei loro incontri, lasciandosi guidare dagli incontri di Gesù narrati dai Vangeli.

**Ai ragazzi che servono all'altare** nelle parrocchie chiedo di servire con gioia e dignità, certi che qualcuno tra loro è chiamato a diventare un giorno un nuovo sacerdote che presiederà l'Eucaristia.

**Agli anziani e ai malati** chiedo di offrire la loro sofferenza in unione con Cristo Crocifisso, perché i giovani non temano di seguire il Signore fino al dono definitivo di sé nel sacerdozio.

**Alle giovani e alle ragazze** chiedo di avere sempre un comportamento sereno e dignitoso tale che non distolga mai un giovane dal rispondere di "sì" alla chiamata speciale di Gesù.

**A voi giovani** oso dire: la Giornata del Seminario è vostra a titolo particolare; tra voi sono stati chiamati i seminaristi di oggi, a voi ritorneranno una volta fatti preti, da voi la Chiesa tutta aspetta che la catena non si interrompa.

Tutto questo è un segno di vero amore a Cristo, nostro Signore e Redentore, e alla Chiesa sua sposa e nostra Madre.

✠ **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo

### **PRESENZE nei Seminari diocesani 1989-90**

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore ( <i>medie inferiori</i> )	—	7	10	4	—	—	—	21
Seminario minore ( <i>medie superiori</i> )	—	3	3	4	1	1	—	12
Seminario maggiore	8	9	7	12	8	9	4	57

\* Anno propedeutico.

---

# *Curia Metropolitana*

---

## CANCELLERIA

### Ordinazioni diaconali

L'Arcivescovo, in data 19 novembre 1989 - solennità della Chiesa locale, ha ordinato diaconi permanenti nella Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti accolti, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

\* **CARRETTA** Giuseppe, nato a Torino il 23-5-1942; collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese.

Abitazione: 10071 BORGARO TORINESE, v. Settimo n. 18/c, tel. 470 20 57.

\* **CASSETTA** Lorenzo, nato a Cellarengo (AT) il 22-7-1930; collaboratore pastorale nella parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri - Borgo San Pietro.

Abitazione: 10021 BORGO SAN PIETRO DI MONCALIERI, v. dei Mille n. 22, tel. 606 57 45.

\* **GARELLA** Piero, nato a Brosso Canavese il 16-8-1928; collaboratore pastorale nella parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento in Torino.

Abitazione: 10132 TORINO, str. del Lauro n. 38, tel. 812 10 75.

\* **LEONARDI** Fernando, nato a Camisano Vicentino (VI) il 7-1-1948; collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese.

Abitazione: 10090 CASTIGLIONE TORINESE, v. Mazzini n. 14, tel. 960 68 88.

\* **MORELLO** Gioachino, nato a La Cassa il 12-11-1951; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Francesco da Paola in Torino.

Abitazione: 10141 TORINO, v. Monte Asolone n. 7, tel. 315 32 68.

\* **MORIONDO** Stefano, nato a Trofarello il 27-3-1940; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino.

Abitazione: 10042 NICHELINO, v. Belfiore n. 37, tel. 627 04 40.

\* **RONCO** Silvano, nato a Piobesi Torinese il 23-3-1949; collaboratore pastorale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese.

Abitazione: 10040 PIOBESI TORINESE, v. Trieste n. 26, tel. 965 73 56.

\* **SCARATI** Giuseppe, nato a Torino il 2-5-1940; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN).

Abitazione: 12038 SAVIGLIANO (CN), v. Trento n. 32, tel. (0172) 3 17 96.

Le nomine a collaboratori pastorali hanno decorrenza dall'8 dicembre 1989.

### Seminario Metropolitano di Torino

\* L'Arcivescovo, in data 4 novembre 1989, ha nominato *Presidente* del nuovo Consiglio di amministrazione il sacerdote COCCOLO don Giovanni, che diventa così nuovo *Legale rappresentante* dell'Ente "Seminario Metropolitano".

\* In pari data l'Arcivescovo ha nominato *Economo generale del Seminario e Rettore* della Sede di Torino - v. XX Settembre n. 83 il sacerdote MAITAN can. Maggiorino; ha pure nominato membro del Consiglio di amministrazione il sig. PASQUALI Alfredo, domiciliato in Torino, lungodora Napoli n. 26.

\* In seguito a dette nomine e alla designazione di tre sacerdoti fatta dal Consiglio presbiterale in data 25 ottobre 1989, il *Consiglio di amministrazione* dell'Ente "Seminario Metropolitano", in base ai suoi nuovi Statuti (approvati il 2 ottobre u.s.) risulta così composto:

COCCOLO don Giovanni, presidente e legale rappresentante dell'Ente  
 BOARINO don Sergio, rettore della Sede del Seminario Maggiore  
 SAVARINO don Renzo, direttore della Sezione parallela di Torino della  
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
 SALIETTI don Giovanni, rettore della Sede del Seminario Minore (Medie  
 Superiori)  
 MAITAN can. Maggiorino, economo generale del Seminario  
 CANDELLONE don Piergiacomo, eletto dal Consiglio presbiterale  
 CASETTA don Renato, eletto dal Consiglio presbiterale  
 LANZETTI don Giacomo, eletto dal Consiglio presbiterale  
 PASQUALI sig. Alfredo, di nomina arcivescovile

Il Consiglio è costituito per il quinquennio 1989 - novembre 1994 ed agisce in stretta collaborazione con i Consigli di gestione delle varie Sedi del Seminario.

\* L'Arcivescovo, in data 30 novembre 1989, ha nominato i membri dei Consigli di gestione delle varie Sedi del Seminario Metropolitano di Torino, ad integrazione dei membri di diritto (il rettore e l'economo-vice-rettore delle rispettive Sedi). Per il quinquennio 1989 - novembre 1994 i singoli Consigli di gestione risultano così composti:

#### 1. Sede di Torino - v. XX Settembre n. 83:

MAITAN can. Maggiorino, rettore  
 SAVARINO don Renzo, direttore della Sezione Parallela di Torino della  
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
 BOSCO don Eugenio, addetto all'Ufficio amministrativo diocesano  
 SPAGNOLO sig. Franchino

#### 2. Sede di Torino, vl. Thovez n. 45:

BOARINO don Sergio, rettore  
 DANNA don Valter, economo-vice-rettore  
 SCARAVAGLIO can. Giuseppe, parroco della parrocchia Sacro Cuore di  
 Maria in Torino  
 PRASTARO sig. Giuseppe

**3. Sede di Torino, v. Principessa Felicita di Savoia n. 8/10:**

SALIETTI don Giovanni, rettore

SUCCO don Gianluca, economo-vice rettore

VACHA don Giovanni Carlo, parroco della parrocchia S. Anna in Torino

RONCO geom. Ernesto

**4. Sede di Giaveno:**

ARNOLFO don Marco, rettore

PAVESIO can. Claudio, animatore

AVATANEIO don Giacomo, parroco della parrocchia S. Francesco di Sales in Torino

BOSIO sig. Carlo

**Collegiata di S. Lorenzo Martire - Giaveno**

L'Arcivescovo, in data 11 novembre 1989:

\* ha accolto la rinuncia a canonico effettivo presentata dal sacerdote MARCON Giuseppe, nato a Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato sacerdote il 24-6-1978;

\* ha nominato canonico effettivo il sacerdote PAVESIO Claudio, nato a Chieri l'11-9-1963, ordinato sacerdote il 22-5-1988.

**Nomine****— di vicario zonale**

ABELLO don Angelo, nato a Prazzo (CN) il 16-4-1935, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato nominato in data 11 novembre 1989 vicario zonale della zona vicariale n. 30 Vigone.

Egli sostituisce il sacerdote Gerbino Giovanni, trasferito parroco nella parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino.

**— di parroci**

MAGAGNATO don Ezio, nato a Rosasco (PV) il 7-9-1947, ordinato sacerdote il 26-11-1983, è stato nominato in data 26 novembre 1989 parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo in 10090 CASTAGNETO PO, p. Rovere, tel. 91 29 16.

Egli continua ad esercitare l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero Martini in Torino, v. Tofane n. 71.

ISSOGLIO don Aldo, nato a Cumiana l'11-8-1953, ordinato sacerdote il 23-9-1978, è stato nominato in data 1 dicembre 1989 parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in 10060 AIRASCA, p.ta Parrocchiale n. 3, tel. 990 94 12.

**— di amministratore parrocchiale**

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il

2-6-1940, è stato nominato in data 26 novembre 1989 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca.

#### — di collaboratore parrocchiale

BIANI don Giovanni — del clero di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado —, nato ad Urbino (PS) l'11-2-1924, ordinato sacerdote l'8-8-1948, con il consenso del suo Ordinario, in data 4 novembre 1989 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) in Torino.

#### Nomine e conferme in istituzioni varie

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuti:

\* ha confermato (col consenso degli Ordinari di Ivrea, Pinerolo e Susa) in data 11 novembre 1989, per il triennio 1989 - novembre 1992, il sacerdote GRANDE Giovanni Battista, nato a Carmagnola il 17-9-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1953, consigliere ecclesiastico provinciale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti di Torino;

\* ha confermato, in data 22 novembre 1989, per il triennio 1989 - novembre 1992, il signor CORTESE prof. Roberto, domiciliato in Torino, c. Massimo D'Azeglio n. 10, presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) - Gruppo di Torino;

\* ha nominato, in data 11 novembre 1989, il sig. ACCASTELLO Giovanni Pietro, domiciliato in Virle Piemonte, v. Carlo Alberto n. 58/A, membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto S. Vincenzo de' Paoli in Virle Piemonte, in sostituzione del sig. Villa ing. Carlo, dimissionario.

#### Dedicazione di chiesa al culto

L'Arcivescovo, in data 11 novembre 1989, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale Beata Vergine delle Grazie (Crocetta), sita in Torino, c. Einaudi n. 23.

#### Comunicazioni

##### — sacerdote extradiocesano defunto

RAIMONDI mons. Giuseppe — del clero diocesano di Catanzaro-Squillace —, nato a Borgia (CZ) il 3-9-1906, ordinato sacerdote il 4-8-1931, è deceduto in Torino il 23 novembre 1989.

##### — sacerdote religioso defunto

COLLO don Marco, S.D.B., nato a San Paolo-Solbrito (AT) il 17-11-1932, ordinato sacerdote l'1-7-1960, cappellano per i fedeli di lingua francese, è deceduto in Torino il 26 novembre 1989.



**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

BESSONE don Francesco.

È morto ad Alassio (SV), nella casa delle Suore Sacramentine dove si trovava per un periodo di riposo, il 5 novembre 1989, all'età di 72 anni.

Nato a Cumiana il 4 settembre 1917, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1944.

Fu vicario parrocchiale nelle parrocchie S. Giacomo Apostolo in Beinasco (dal 1945 al 1951), S. Giacomo Apostolo in Brandizzo (dal 1951 al 1952), S. Grato Vescovo in Piscina (dal 1952 al 1954). Nel 1954 fu nominato parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Valgioie, dove svolse generosamente il ministero pastorale fino al 1988, quando dovette rinunciare alla parrocchia per motivi di salute. In quell'occasione venne accolto presso la Casa del clero "S. Pio X" in Torino.

Fu uomo e pastore di grande umanità e cordialità, che ha lasciato nella gente di Valgioie e nei villeggianti che vi trascorrevano l'estate, rimpianto e riconoscenza. Significativo al riguardo il titolo del bollettino della sua parrocchia: "L'amico di tutti".

Ha tanto amato il Seminario di Giaveno, offrendosi con generosità per le confessioni dei seminaristi, per i quali apprestava ogni anno a Valgioie la "tradizionale castagnata".

La sua salma riposa nel cimitero di Valgioie.



## I Seminari diocesani: situazione e prospettive

Nel corso della IX Sessione del Consiglio presbiterale (Pianezza, 21-22 novembre 1989) i rettori delle tre sedi del Seminario diocesano hanno presentato i documenti ecclesiali che si riferiscono alla formazione sacerdotale illustrando rispettivamente la situazione del Seminario maggiore e dei due Seminari minori, i principi e i metodi educativi, i problemi vari e le attività vocazionali. Pubblichiamo il testo delle tre relazioni.

### SEMINARIO MAGGIORE

#### I - LA FIGURA DEL PRESBITERO

Il quadro dei valori a cui il Seminario deve fare riferimento nel suo lavoro educativo è abbondantemente descritto dai documenti della Chiesa. In particolare ci riferiamo a *Lumen gentium* (= LG), *Presbyterorum Ordinis* (= PO) e *Optatam totius* (= OT) del Vaticano II; alla *Ratio fundamentalis* (= RF) (1970 e 1985) e al documento della C.E.I. "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana" (= FdP).

La sintesi che ne diamo non ha alcun intendimento speculativo, ma ha un interesse pratico-pedagogico.

Procediamo per semplici titoli o brevi riflessioni.

#### 1. Un uomo adulto e maturo nella fede

Oggi più che mai risulta impossibile presupporre come data ed acquisita la maturità umana e di fede. Spetta dunque al Seminario teologico sviluppare e consolidare questi elementi:

1.1. *le virtù umane* cfr. PO 3, RF 45, FdP 133-134.

Perché il prete « sia ponte e non diaframma per gli altri nell'incontro con Cristo » (FdP 133).

1.2. *le virtù teologali*.

Il Seminario deve essere una scuola di *fede*, cercando di educare i seminaristi a motivare costantemente la propria vita con l'obbedienza a Cristo Signore. Del resto il Seminario stesso e la sua vita possono essere compresi solamente in una prospettiva di fede.

Il futuro presbitero deve mettere la propria vita nella linea della *speranza evangelica* per non vivere di paure, di pretese, di garanzie. La *carità* è l'unica retta intenzione capace di sostenere la decisione di "farsi prete" e la conseguente vita sacerdotale. L'educazione graduale ad accogliere il dono della carità e a vivere di essa è uno dei compiti di tutto il periodo del Seminario.

## 2. Pastore del popolo di Dio

2.1. Il seminarista deve raggiungere una *decisione definitiva* per il presbiterato ed una conseguente chiara identificazione vocazionale.

2.2. La scelta di dedicare tutta la vita al servizio apostolico richiama la *carità pastorale*, elemento caratterizzante ed unificante della spiritualità e della vita del prete (cfr. PO 14; FdP 118).

2.3. È necessario il riferimento alla *Chiesa particolare*, nella quale il presbitero è ordinato ed incardinato ("dedicato").

Conseguentemente:

— è indispensabile il riferimento al *Vescovo*, centro della fede e della carità, « primo maestro delle vocazioni nella sua diocesi come della formazione dei propri sacerdoti » (FdP 98);

— è necessario il riferimento alle *scelte pastorali* di fondo del Vescovo e della diocesi;

— *l'obbedienza e la fraternità* sono due modi di vivere la comunione e la collaborazione con il Vescovo e con i confratelli.

2.4. La preparazione al *servizio della Parola* comporta:

— l'acquisizione organica della teologia nel senso più vasto del termine,

— l'attenzione alla realtà culturale,

— la capacità di distinguere l'essenziale dall'accessorio,

— la capacità di adattare il messaggio al tipo di destinatari.

2.5. La preparazione al *servizio dei Sacramenti*.

Il futuro pastore deve saper adempiere il suo compito di presidenza liturgica anzitutto attraverso una autentica esperienza personale di Dio. Egli dovrà essere un uomo di preghiera.

2.6. La preparazione al *servizio del governo pastorale* comporta fra l'altro:

— la capacità di leggere e interpretare le situazioni,

— la capacità di assumersi le proprie responsabilità,

— la flessibilità, che è adesione ai valori e capacità di adattamento alle situazioni spesso complesse.

2.7. *I consigli evangelici*.

« La configurazione a Cristo Pastore, nella carità pastorale di chi dà se stesso per la comunione ecclesiale e il servizio all'uomo, si esprime mirabilmente, anche se non soltanto, nella pratica dei segni evangelici, dell'obbedienza, del celibato e della povertà, incarnati secondo i modi propri della vita e della missione del presbitero » (FdP 135).

Per quanto riguarda il *celibato* rimandiamo all'ottimo ed esauriente documento "*Orientamenti per la formazione al celibato sacerdotale*" (FCS) del 1974.

Il Seminario propone il valore del celibato e l'educazione ad esso come amore, con cuore indiviso, in risposta all'amore di Cristo e come apertura a relazioni di fraternità, amicizia e comunione, che sono segni per i fedeli e stimolo alla carità pastorale (cfr. FdP 137).

La *povertà evangelica* per il presbitero si manifesta in vari modi nelle molteplici circostanze della vita: « di volta in volta è un atteggiamento di distacco dalle cose, di accettazione dei propri limiti, di rinuncia ad ogni forma di potere » (FdP 139).

L'*obbedienza*, cui già si è fatto cenno, non deve essere un atteggiamento puramente esteriore, « ma progressiva conformazione a Cristo, quale deve essere quella di chi per amore fa dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli » (FdP 135).

## II - L'ATTIVITÀ EDUCATIVA DEL SEMINARIO

### 1. La situazione numerica

Propedeutica	8 (2 frequentano le medie superiori)
1ª teologia	9 (3 dal Minore *)
2ª teologia	7
3ª teologia	12 (4 dal Minore *)
4ª teologia	8 (2 dal Minore *)
5ª teologia	9 (2 dal Minore *) + 1 di Atene
6ª teologia	4 (1 dal Minore *)
Totale	57 + 1 = 58

\* Minore: qui si intende il Seminario delle medie superiori.

Provenienza degli attuali seminaristi:

Torino-Città:	16 (28%).	Fuori Torino:	41 (72%).
16 dal distretto Torino Città:	da 11 zone - 16 parrocchie		
8 dal distretto Torino Nord:	da 5 zone - 7 parrocchie		
20 dal distretto Torino Sud-Est:	da 6 zone - 15 parrocchie		
12 dal distretto Torino Ovest:	da 4 zone - 7 parrocchie		

### 2. Criteri di ammissione

I seminaristi che provengono dal Seminario minore diocesano sono ammessi al Maggiore previa presentazione scritta del rettore del Minore.

Tutti gli altri sono ammessi in Seminario solo dopo un congruo tempo di conoscenza e dopo un cammino formativo che duri almeno un anno. I giovani che pensano al Seminario vengono invitati a partecipare agli incontri mensili del gruppo "*Diaspora*". Nell'arco di un anno vi è pure un corso di esercizi spirituali per loro. Questa prassi è stata adottata da tempo per poter esercitare un discernimento il

più ampio possibile. Un problema particolare è costituito da quei giovani che provengono da altri Seminari o da Istituti religiosi: in questi casi vengono assunte tutte le informazioni utili e necessarie e ciò nell'interesse dei giovani stessi e della Chiesa.

La condizione base per entrare in Seminario è ben descritta da *FdP* 122: « Il giovane che entra nel corso teologico, deve presentarsi esplicitamente e generosamente disposto a maturare il suo impegno cristiano fondamentale di seguire Cristo come maestro di vita, ascoltandolo nella sua Chiesa ».

### 3. La vita del Seminario maggiore

#### 3.1. *Orario tipo*

Ore 7,00: Celebrazione Eucaristica con Lodi  
seguita dalla meditazione personale (mezz'ora).

8,30: Colazione. Studio.

13,00: Pranzo.

15-19: Scuola.

19,45: Celebrazione dei Vespri. Cena.

Il lunedì sera è generalmente occupato in una riunione della comunità (comunicazioni, osservazioni, scuola di canto, incontri con persone su temi pastorali, sociali...).

Martedì sera: Rosario.

Giovedì: al mattino la meditazione è dettata dal padre spirituale; alla sera: Adorazione Eucaristica.

Il sabato e la domenica sono dedicati all'attività pastorale.

Il rientro in Seminario è previsto per il Vespro della domenica (ore 19,30).

#### 3.2. Il *calendario* prevede:

— Ritiri per tutta la comunità: all'inizio dell'anno scolastico, e all'inizio dei tempi liturgici.

— Esercizi spirituali annuali (una settimana), divisi in Biennio/Quadriennio.

In dicembre c'è un corso di esercizi per i giovani della Diaspora e della Propedeutica.

— Due incontri annuali per i genitori, in cui vengono esposti aspetti del cammino educativo del Seminario e vengono trattati temi inerenti al rapporto Seminario/famiglia.

— Ritiri mensili per ogni corso, secondo il programma educativo (vedi sotto).

— Alcuni incontri sulla pastorale, divisi in Biennio/Quadriennio al sabato mattina, secondo un programma e calendario concordato con l'Ufficio per la pastorale dei ragazzi e giovani.

3.3. Gli alunni del sesto corso seguono dei corsi di pastorale il martedì e il mercoledì. Alcuni sono pure impegnati nel Seminario di Giaveno.



3.4. Oltre allo studio i seminaristi sono impegnati in lavori, come ad esempio:

- pulizia della casa,
- lavaggio completo delle stoviglie la sera,
- servizi vari (liturgia, sacrestia, portineria, segreteria, refettorio...).

### 3.5. I contenuti dell'attività educativa.

#### 3.5.1. Formazione spirituale.

— Nell'anno di *propedeutica* si affrontano tematiche generali sulla vocazione cristiana e sacerdotale.

— Il *primo biennio* costituisce una sorta di noviziato e di introduzione alla vita del Seminario e al cammino formativo verso il sacerdozio. Nel primo anno il padre spirituale introduce i seminaristi alla preghiera (meditazione personale, liturgia, Sacramenti), alla pratica della direzione spirituale e più in generale alla vita spirituale; vengono pure indicati dei testi fondamentali che offrano una visione — per quanto possibile — completa e sistematica della vita e del cammino cristiano. Nel secondo anno vengono affrontati temi inerenti alla maturità intesa come cammino di trascendenza. In particolare ci si ferma sull'educazione all'amore oblativo (cfr. FCS).

— In *terza teologia* si celebra il "Rito di ammissione tra i candidati al presbiterato": gli incontri formativi vertono sull'identità del presbitero e c'è un primo approccio globale alla spiritualità del prete diocesano.

— In *quarta teologia* ci si prepara al lettorato (ricevuto in 4<sup>a</sup>) e all'accollato (ricevuto in 5<sup>a</sup>). Temi: Parola di Dio ed Eucaristia.

— Con la *quinta e sesta teologia* ci si prepara al diaconato e presbiterato. Temi: il significato di una decisione definitiva, celibato, povertà, obbedienza; Liturgia delle Ore; il servizio della Parola, dei Sacramenti, del governo; la comunione con il Vescovo/confratelli/laici; sguardo conclusivo sulla spiritualità del prete diocesano.

#### 3.5.2. Formazione intellettuale.

La scuola di teologia assolve al compito di far acquisire ai seminaristi le competenze necessarie per il ministero, così che il Vescovo possa affidare loro l'incarico di radunare e alimentare la comunità cristiana. « Essi si devono provvedere, perciò, di quell'autorevole competenza e di quell'efficace comunicativa che derivano da una adeguata conoscenza del mistero da annunziare e dell'uomo al quale viene offerta la buona novella » (FdP 141).

### 3.6. Annotazioni di metodo.

a) Come abbiamo detto, la vita del Seminario prevede tempi di comunicazione dei contenuti e tempi di assimilazione (meditazione personale, ritiri...).

b) È raccomandato il *dialogo* costante con gli educatori del Seminario (padre spirituale e rettore). Si veda RF 40; FdP 102, 103, 108. Il dialogo è indispensabile per adattare ai singoli la proposta educativa, orientare le mete, verificare il cammino, conoscere problemi e difficoltà del singolo (FdP 102).

c) L'Anno liturgico, la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la Liturgia delle Ore sono particolarmente curati e sono graduale introduzione al mistero di Cristo.

d) Si cura la partecipazione ad alcuni momenti significativi della vita della Diocesi.

e) L'attività pastorale, per quanto è possibile, è seguita e discussa con i sacerdoti del Seminario. Ogni anno i parroci sono invitati in Seminario per una mattinata di riflessione sui temi educativi del curriculum. Inoltre i parroci sono sentiti personalmente in occasione degli scrutini per gli Ordini.

f) I seminaristi sono coinvolti nella conduzione pratica del Seminario (si vedano i lavori manuali e gli incarichi vari) ed anche in alcuni tipi di decisione.

g) La vita comunitaria è connotata da un clima di rapporti per lo più sereno. Si nota in particolare una tensione verso la carità fraterna e l'amicizia. Il desiderio di "addomesticare" e di "lasciarsi addomesticare" è particolarmente sentito e vivo. Come in ogni comunità tutto questo è vissuto con le inevitabili tensioni e smagliature. Ma rimane vero che questo è il clima. E di fatto tutto ciò diventa anche « il tramite, forse non sempre avvertito, ma per questo non meno incisivo, della trasmissione dei valori » (FdP 108).

### 3.7. *Scrutini o valutazione finale.*

Gli scrutini vengono fatti per il Rito di ammissione, i ministeri, il diaconato e il presbiterato.

In queste occasioni sono consultati:

- il Consiglio dei professori della Facoltà che esprime un giudizio collegiale scritto e motivato,
- i parroci, tramite la Commissione per gli Ordini,
- il vicerettore del Seminario.

Il rettore, a norma del can. 1051, redige un giudizio scritto tenendo conto delle osservazioni emerse nelle consultazioni e di quanto si può vedere dall'osservazione diretta nella vita di Seminario. I criteri finali si ispirano a quanto detto nella prima parte della presente relazione.

Il giudizio viene presentato al Vescovo per l'ammissione agli Ordini.

## III - PROBLEMI APERTI

1. I valori di fondo della vita presbiterale e del Seminario devono essere *interiorizzati*, cioè devono diventare motivazione portante durante il Seminario e devono essere ulteriormente approfonditi e personalizzati in seguito nel ministero.

Non è sufficiente che durante il periodo formativo il seminarista cambi funzionalmente alcuni atteggiamenti esteriori. La perseveranza dipende in gran parte da questa interiorizzazione. La valutazione del grado di interiorizzazione è complessa ed in parte sfugge all'educatore. In più, di fronte alla proposta del Signore il soggetto rimane libero.

In relazione a questo problema ci pare importante una sempre maggiore collaborazione tra Seminario e famiglia/parrocchia/zona/associazioni/movimenti. Queste situazioni sono meno strutturate e pertanto in esse si può vedere il grado di assimilazione personale dei valori.

2. Il *dopo-Seminario*. Un tempo per i neo-ordinati era previsto un inserimento graduale nel ministero (Convitto della Consolata e scelta della prima vice-cura per lo più in un paese). Attualmente, nonostante si parli da parte di molti della maggiore labilità psicologica dei giovani, i neo-ordinati sono inviati per lo più in situazioni difficili (ed in parecchi casi anche molto difficili), dove spesso ci sono attese superiori alla media delle capacità di un sacerdote giovane.

In più si deve aggiungere che, mentre durante il Seminario essi avevano delle persone vicine a cui fare riferimento, una volta fatti preti sono soli.

Ci pare indilazionabile ripensare il modo di impostare la formazione permanente nei primi anni di sacerdozio, come accennato nella relazione della Commissione apposita, non solo in relazione ai contenuti, ma anche al modo di seguire i sacerdoti giovani.

3. *I sacerdoti che lavorano in Seminario*. Attualmente nel Seminario teologico lavorano due sacerdoti a tempo pieno. Il padre spirituale divide il tempo con le cure del Seminario minore del ginnasio/liceo (come rettore). Ci pare che una comunità di 60 giovani abbia necessità di un padre spirituale che possa disporre di più tempo perché, oltre a seguire individualmente i seminaristi, possa animare spiritualmente la vita comunitaria e possa inserirsi nelle attività vocazionali (*Campo Progetto e Diaspora*), conoscendo così i soggetti fin dall'inizio.

\* \* \*

#### *A mo' di conclusione.*

Difficilmente la relazione di un'attività educativa può esprimere lo spessore e la profondità del lavoro. Quello che avviene nel cammino educativo è frutto della grazia dello Spirito che apre i cuori (cfr. *At* 16, 14) oppure è il frutto di una volontà che si chiude ad essa. L'educatore, quando pure è in grado di cogliere queste dinamiche, spesso è poco più che spettatore, forse una sorta di catalizzatore perché avvenga l'incontro con il Signore che trasforma.

Don Sergio Boarino

---

## SEMINARIO DELLE MEDIE SUPERIORI

### 1. Il senso

« Accanto all'azione educativa della famiglia e della parrocchia si colloca l'intervento specifico di una comunità vocazionale, inserita nel tessuto della comunità ecclesiale e del mondo, e insieme capace di alimentare e verificare quei valori che costituiscono una vocazione. Per tutto l'arco di età che comprende le scuole medie inferiori e superiori, lo strumento normale per la verifica e la formazione è il Seminario minore » (C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, Libreria Editrice Vaticana, 1980, n. 37).

## 2. Le presenze e la provenienza

Presenze dei seminaristi nel Seminario di via Felicità dal 1971-72 (anno di apertura di questa sede del Seminario, in seguito alla chiusura di quella di Bra) al 1989-90, loro passaggi nel Seminario teologico di viale Thovez (1975-89), seminaristi ordinati preti:

ANNO	1 <sup>a</sup> sup.	2 <sup>a</sup> sup.	3 <sup>a</sup> sup.	4 <sup>a</sup> sup.	5 <sup>a</sup> sup.	TOTALE	Entrati in Teologia	Ordinati preti <sup>1</sup>
1971-72 <sup>2</sup>	19	23	—	—	—	42	—	—
1972-73	10	8	11	—	—	29	—	—
1973-74	7	7	8	8	—	30	—	—
1974-75 <sup>3</sup>	11	7	8	4	3	33	3	3
1975-76	16	7	2	3	2	30	2	—
1976-77	10	9	7	1	1	28	1	—
1977-78	8	8	6	4	—	26	—	—
1978-79	9	7	4	3	2	25	1	(1) <sup>4</sup>
1979-80	7	6	6	4	1	24	1	—
1980-81	7	6	6	3	3	25	2	2
1981-82	9	4	3	4	2	22	2	2
1982-83	7	7	3	3	1	21	—	—
1983-84	8	7	5	2	3	25	2	*
1984-85	6	3	7	2	1	19	1	—
1985-86	6	4	—	6	2	18	2	—
1986-87	2	5	4	—	5	16	4	—
1987-88	4	—	3	4	—	11	—	—
1988-89	4	4	1	3	3	15	3	—
1989-90	3	3	4	1	1	12	—	—

Provenienza degli attuali seminaristi:

4 dal distretto Torino Città: Maria Madre della Chiesa, S. Giorgio, S. Giulia, S. Maria Goretti.

1 dal distretto Torino Nord: San Francesco al Campo

3 dal distretto Torino Sud-Est: Marene, Santena, Trofarello

4 dal distretto Torino Ovest: Giaveno (2), Coazze, Collegno.

<sup>1</sup> In questa colonna non si tiene conto dell'anno effettivo di Ordinazione, ma del numero dei seminaristi entrati in Teologia (la colonna a fianco) da questa sede del Seminario che hanno poi ricevuto l'Ordinazione presbiterale.

<sup>2</sup> Nell'anno 1971-72 oltre a questa sede del Seminario, succeduta al Seminario ginnasiale di Bra, vi era a Rivoli la sezione liceo - magistrali con le seguenti presenze: 1° corso (= 3<sup>a</sup> sup.) 24; 2° corso (= 4<sup>a</sup> sup.) 16; 3° corso (= 5<sup>a</sup> sup.) 19.

Negli anni successivi (1972-73 e 1973-74) si è via via esaurita la sezione liceo - magistrali di Rivoli perché, come si può vedere sopra, la sezione ginnasiale è venuta ad ampliarsi a tutto l'arco delle medie superiori.

<sup>3</sup> Dall'anno 1974-75, con la chiusura del Seminario di Rivoli ed il suo trasferimento in Torino - Viale Thovez (tuttora sede del Seminario maggiore), in questa sede del Seminario si è costituito l'intero curriculum delle medie superiori.

<sup>4</sup> Incardinato e ordinato presbitero in altra diocesi.

\* Dall'anno 1983-84 in avanti, al momento, non vi sono Ordinazioni perché i seminaristi passati nel Seminario maggiore (attualmente 12 presenze) vi stanno ancora compiendo gli studi (cfr. lo specchietto a pag. 1253).

### 3. Le attività vocazionali

1. "PUNTO INTERROGATIVO" (ragazzi singoli: 3<sup>a</sup> media) - 6 incontri: sabato pomeriggio  
(primo anno dell'iniziativa: 1° incontro: 3 ragazzi).
2. "ARCOBALENO" (gruppi di ragazzi: 3<sup>a</sup> media) - 6 incontri: sabato pomeriggio  
(secondo anno dell'iniziativa: 1° incontro: 242 ragazzi).
3. "EMMAUS" (gruppi di ragazzi: 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> superiore) - 6 incontri: domenica  
(secondo anno dell'iniziativa: 1° incontro: 179 ragazzi).
4. "SENTIERO" (ragazzi singoli: 3<sup>a</sup> superiore) - 6 incontri: domenica  
(primo anno dell'iniziativa: 1° incontro: 14 ragazzi).
5. "ECCOMI" (ragazzi singoli e gruppetti: 1<sup>a</sup>/5<sup>a</sup> superiore) - 8 incontri: martedì pomeriggio  
(terzo anno dell'iniziativa: 1° incontro: 80 ragazzi).
6. "DIASPORA MINOR" (ragazzi singoli: 1<sup>a</sup>/4<sup>a</sup> superiore) - 7 incontri: domenica  
(1° incontro: 13 ragazzi).

### 4. I criteri di ammissione

Si accolgono in Seminario i ragazzi:

- presentati dai preti del Seminario delle medie inferiori,
- presentati dai parroci, dopo un anno di cammino seguito personalmente dai preti del Seminario medie superiori in una delle attività vocazionali di cui sopra.

### 5. Le finalità, le attività e lo stile educativo

— Proposta di un cammino verso la maturità umana e spirituale e apertura alla possibile scelta del presbiterato « corrispondenti alle esigenze e alla possibilità dell'età » (C.E.I., *op. cit.*, n. 42).

— Educazione al senso del mistero (esercizi spirituali annuali, ritiri mensili, Eucaristia quotidiana, Confessione o colloquio settimanale/quindicinale con il padre spirituale, accostamento alla Parola di Dio, preghiera personale e comunitaria...); educazione allo spirito e al servizio della comunione (nello studio, nel gioco, nelle revisioni di vita, nelle assemblee, nell'aiuto reciproco anche scolastico, nel lavoro manuale di pulizia e lavapiatti, nelle iniziative culturali, nelle catechesi, nel rispetto degli orari...); educazione allo spirito missionario (corrispondenza con i preti "fidei donum", mese missionario, iniziative diocesane, collegamento con gli altri Seminari diocesani e della Regione, uso intelligente dei giornali, del settimanale diocesano, della TV...).

— Stretta collaborazione con la famiglia « prima comunità educatrice » — cfr. *Lineamenta*, n. 16 — (colloqui singoli frequenti e incontri assembleari programmati con i genitori su temi educativi), con la parrocchia di provenienza (incontri informali e programmati con i parroci e i viceparroci, partecipazione dei seminaristi alla vita dei gruppi parrocchiali dei loro coetanei, avvio ad un servizio nella comunità per i ragazzi del triennio) e con la scuola (colloqui con gli insegnanti delle scuole cattoliche frequentate dai seminaristi).

— Frequente dialogo comunitario e personale tra seminaristi e preti addetti alla loro educazione, secondo i loro ruoli specifici (rettore, vicerettore, padre spirituale) con uno stile che rispecchia le dinamiche familiari e con i criteri di una « pedagogia esigente » e, nello stesso tempo, fatta di « pazienza e fiducia negli alunni e nello Spirito » (C.E.I., *op. cit.*, n. 49).

## 6. I problemi aperti

Il "reclutamento" dei seminaristi, preso in considerazione e favorito da un numero limitato di parrocchie. La "debolezza culturale" di diversi seminaristi e la loro frequenza in diverse scuole cattoliche della città (spese consistenti, tipo di compagni e compagne di classe, ecc.). Il "doppio incarico" dei preti addetti al Seminario (rettore/padre spirituale nel Seminario maggiore, vicerettore/viceparroco, animatore delle attività vocazionali/segretario del Vescovo) e la conseguente difficoltà per un lavoro educativo e vocazionale unitario. Il futuro immediato "non troppo roseo" circa le prossime sedi del Seminario delle medie superiori (e traslochi compresi)...

**Don Giovanni Salietti**

---

## SEMINARIO DI GIAVENO

### 1. Attività vocazionali

— Nel quadro del programma pastorale diocesano il Seminario di Giaveno si occupa prevalentemente dell'animazione e coordinamento dei gruppi ministranti-chierichetti della fascia di età di 4<sup>a</sup> elementare - 2<sup>a</sup> media, a cui si rivolge in modo particolare in tutte le iniziative.

— Alle iniziative proposte hanno partecipato le seguenti parrocchie:

Torino: Sacro Cuore di Maria, S. Ambrogio, S. Caterina, Santa Croce, S. Giorgio, S. Paolo Apostolo, S. Rita.

Fuori Torino: Borgaretto; Bruino; Cambiano; Cascine Vica; Ciriè; Coazze; Giaveno: Sala e S. Lorenzo; Orbassano; Nichelino; Maria Regina Mundi, S. Edoardo e SS. Trinità; Rivoli: S. Martino; San Maurizio Canavese; Santena; Val della Torre; Volpiano.

1. **INCONTRO** per catechisti di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare, sacerdoti e animatori di gruppi ministranti-chierichetti.

Scopo: preparazione della festa *Samuele '90* e dei campi estivi e presentazione del progetto di animazione vocazionale del Seminario di Giaveno.

Luogo: Seminario di Giaveno.

Data: 1° aprile 1990, dalle ore 15,30 alle 17,30.



2. *"VIENI E VEDI"*: è la prima tappa per conoscere la realtà del Seminario.

Il Seminario continua ad essere a disposizione per accogliere in modo particolare gruppi di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare, ragazzi/e con i loro catechisti, anche in un pomeriggio della settimana per un breve incontro di amicizia e riflessione con i seminaristi.

3. *"4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare sulle TRACCE DI..."*: ritiri domenicali con pranzo al sacco per ragazzi/e di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare più sensibili alla proposta vocazionale. Rimane il ritiro di domenica 18 marzo 1990 dalle ore 9,30 alle 16.

4. *"SAMUELE '90"*: festa diocesana per gruppi ministranti e ragazzi della 5<sup>a</sup> elementare. Sarà il nostro Arcivescovo a parlare ai ragazzi.

I responsabili dei gruppi devono segnalare per tempo al Seminario la loro partecipazione per la necessaria preparazione della giornata.

Data: 27 maggio 1990 dalle ore 9,30 alle 16,30.

5. *"1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> media sulle TRACCE DI..."*: proseguono gli incontri mensili al sabato per ragazzi/e più sensibili alla proposta vocazionale. A motivo del crescente numero di partecipanti, gli incontri invece di svolgersi a Torino ora si trasferiscono a Giaveno nel Seminario.

Date: 10 febbraio 1990 - 10 marzo 1990 - 12 maggio 1990, dalle ore 15,30 alle 17,30.

6. *"VIENI E PROVA"*: campo estivo di orientamento.

È rivolto ai ragazzi di 4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> elementare e 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup> media che vogliono provare, nell'amicizia con altri coetanei, la vita di comunità orientata nella ricerca vocazionale.

Date: dal 24 giugno al 1° luglio (per 4<sup>a</sup> e specialmente 5<sup>a</sup> elementare)  
dal 3 all'8 luglio (per 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> media).

Le iscrizioni devono pervenire, anche telefonicamente, almeno 15 giorni prima dell'inizio del campo, tramite un sacerdote o un responsabile della parrocchia.

## 2. Presenze e provenienza

Presenze dei seminaristi nel Seminario di Giaveno dal 1971-72 al 1989-90 e loro passaggi nel Seminario delle medie superiori.

ANNO	1 <sup>a</sup> media	2 <sup>a</sup> media	3 <sup>a</sup> media	TOTALE	Nel Seminario medie superiori
1971-72	28	34	31	93	13
1972-73	25	24	26	75	8
1973-74	18	19	14	51	5
1974-75	26	16	19	61	6
1975-76	13	23	14	50	12
1976-77	15	17	16	48	6
1977-78	7	15	15	37	5
1978-79	8	7	16	31	8

ANNO	1 <sup>a</sup> media	2 <sup>a</sup> media	3 <sup>a</sup> media	TOTALE	Nel Seminario medie superiori
1979-80	15	11	6	32	6
1980-81	23	17	11	51	4
1981-82	20	18	14	52	5
1982-83	5	11	10	26	5
1983-84	12	5	9	26	8
1984-85	7	9	4	20	4
1985-86	12	9	8	29	1
1986-87	4	14	10	28	3
1987-88	4	4	13	21	4
1988-89	13	4	4	21	2
1989-90	7	10	4	21	

Provenienze degli attuali seminaristi:

3 dal distretto Torino Città: Cattedrale, Sacro Cuore di Gesù, S. Famiglia di Nazaret

1 dal distretto Torino Nord: Settimo Torinese: S. Giuseppe Artigiano.

11 dal distretto Torino Sud-Est: Carignano; Chieri: Duomo; Nichelino: Madonna della Fiducia e Maria Regina Mundi; Poirino: S. Maria Maggiore; Santena

6 dal distretto Torino Ovest: Avigliana: S. Giovanni e S. Anna - Drubiaglio; Piossasco: S. Francesco; Rivalta di Torino: Immacolata Concezione; Val della Torre: S. Donato.

### 3. Criteri di ammissione

Si accolgono i ragazzi presentati dal parroco e che hanno partecipato al campo di orientamento estivo.

### 4. Finalità, attività e stile educativo

« Accanto all'azione educativa della famiglia e della parrocchia si colloca l'intervento specifico di una comunità vocazionale, inserita nel tessuto della comunità ecclesiale e del mondo, e insieme capace di alimentare e verificare quei valori che costituiscono una vocazione. Per tutto l'arco di età che comprende le scuole medie inferiori e superiori, lo strumento normale per la verifica e la formazione è il Seminario minore » (C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, Libreria Editrice Vaticana, 1980, n. 37).

Il Seminario delle medie inferiori quindi vuole essere un contributo specifico all'azione educativa della famiglia, senza mai sostituirla, cercando con essa la massima collaborazione. I ragazzi non devono sentirsi "allontanati" dalla famiglia, bensì protagonisti di un'esperienza, pienamente condivisa dai genitori, allo scopo di crescere maggiormente nel senso di responsabilità e nello spirito di fede.

« Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio? » (Lc 2, 49). Come Gesù dodicenne nel tempio i ragazzi del Seminario possono dimostrare di interessarsi alla chiamata vocazionale attraverso l'accostamento della Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria. La vita comunitaria con i suoi ritmi e le sue esigenze aiuta a formare lo spirito di servizio, di sacrificio e il senso di Chiesa nella continua ricerca della comunione fraterna.

Il dialogo personale e comunitario, nello stile familiare, fra educatori (rettore, animatore e padre spirituale) e seminaristi ha lo scopo di stimolare la formazione integrale nel pieno rispetto della persona.

## **5. Problemi aperti**

Comune agli altri Seminari è il problema del "reclutamento" dei seminaristi lasciato quasi completamente ai sacerdoti dei Seminari.

Lo scarso numero dei seminaristi ha determinato un impoverimento dell'équipe educatrice a scapito della funzionalità del Seminario stesso.

**Don Marco Arnolfo**

## IL RUOLO DELLA COSCIENZA E L'ENCICLICA "HUMANAE VITAE"

1. Quello del rapporto tra la coscienza e il Magistero è un problema "generale" che ritorna per le più diverse questioni morali. Per la questione dell'Enciclica *Humanae vitae*, ossia per la regolazione responsabile della fertilità umana, questo problema riveste una maggior importanza e nello stesso tempo incontra maggiori difficoltà. Se ne possono intuire immediatamente i motivi: da un lato, la persona viene coinvolta in un aspetto fondamentale del suo essere e del suo vivere, è interpellata nella sua nativa vocazione all'amore e al dono responsabile di una nuova vita umana; dall'altro lato, sull'Enciclica di Paolo VI si è sviluppata, sin dall'inizio ma anche in seguito, una accesa discussione nell'ambito propriamente teologico-morale e, di contraccolpo, in quello pastorale-applicativo. In quest'ultimo ambito una certa linea pastorale, di fronte ai casi obiettivamente difficili o ritenuti tali, ha preferito scegliere la strada di una indebita semplificazione o di una sbrigatività inaccettabile: il silenzio o quasi nella riproposizione della norma morale insegnata dalla *Humanae vitae* e il rimando qualunquistico alla coscienza di ciascuno.

Proprio i motivi indicati, anche se non unici, sollecitano una riflessione più serena ma del tutto accurata sul ruolo della coscienza e l'Enciclica *Humanae vitae*.

Per il credente questa riflessione deve partire dalla stessa Enciclica, che scrive: « Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è fedele interprete » (n. 10). Il ruolo della coscienza è, dunque, di essere « fedele interprete » di qualcosa di « oggettivo », dell'ordine morale divino. Le righe che seguono ribadiscono questo ruolo: « Nel compito di trasmettere la vita, gli sposi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa » (n. 10). Paolo VI rimanda al Concilio Vaticano II, là dove, trattando del giudizio sulla realizzazione concreta della procreazione responsabile, scrive: « Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al Magistero della Chiesa, che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del Vangelo » (*Gaudium et spes*, 50).

2. Sono testi che meritano alcune annotazioni, indispensabili per precisare il ruolo della coscienza. Di questa sia l'Enciclica sia il Concilio pongono in luce un aspetto essenziale e qualificante: essa è sì un fenomeno *etico*, ma questo si radica, vive e si compie in un rapporto propriamente religioso o *teologico*. La coscienza, infatti, deve interpretare l'ordine morale oggettivo « stabilito da Dio », e gli sposi devono formulare il loro giudizio « davanti a Dio ». Non si tratta affatto d'un particolare marginale, né d'una condizione di semplice utilità, come se il giudizio di coscienza dovesse inserirsi nell'atmosfera religiosa assicurata dalla

preghiera. Anche questa occorre: e il Concilio parla di « docile reverenza verso Dio ». È piuttosto elemento centrale e decisivo della coscienza come « luogo » d'incontro tra Dio e l'uomo, tra Dio che chiama e l'uomo che gli risponde. È la concezione biblico-patristico-tradizionale della coscienza morale, riproposta all'uomo d'oggi dal Vaticano II con quella lapidaria ed efficacissima espressione di Pio XII: « La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria » (*Gaudium et spes*, 16). *Solus cum Deo*: esaltante e tremenda solitudine quella dell'uomo nella quale entra la Presenza di Dio stesso; stupendo e pauroso silenzio umano allorquando viene scosso dalla voce di Dio!

Quest'aspetto religioso è veramente decisivo nelle questioni di coscienza: esso testimonia, con una forza del tutto singolare, che la coscienza non è un fenomeno « autonomo », non è chiusa e ripiegata su se stessa, come se l'uomo nei suoi giudizi e nelle sue decisioni potesse « procedere a proprio arbitrio ». E in realtà l'uomo non è un essere assoluto e insindacabile nei suoi giudizi e scelte morali. Certamente si dà una posizione culturale assai diffusa e radicata che considera l'uomo come un essere assoluto, senz'alcun riferimento etico oggettivo e trascendente. Ma è una posizione che esprime il cedimento dell'uomo alla tentazione più insidiosa da cui può venir colpito il suo essere « creaturale »: è la tentazione che dalle origini non cessa di attentare alla vera dignità e libertà dell'uomo: « diventare come Dio, conoscendo il bene il male » (*Gen* 3, 5).

3. La coscienza è una realtà essenzialmente « relativa ». È *relativa* a Dio e, più concretamente, *alla legge divina*, nella quale si esprime la voce di Dio, il suo appello all'uomo intelligente e libero. La coscienza porta iscritto dentro di sé, in modo indistruttibile, il legame con la legge divina (cfr. *Gaudium et spes*, 16), un legame che non è offesa bensì garanzia della dignità della coscienza, anzi, in un certo senso, ne è il costitutivo.

Il rapporto tra la coscienza e il Magistero meglio si può intendere se si ha una concezione più personalistica ed esistenziale della legge morale, oltre dunque la visione abituale e comune che finisce per separare e contrapporre tra loro la legge e la persona. In realtà, la legge non è qualcosa di impersonale e di astratto, perché, formulando e veicolando i *valori*, fa riferimento alla *persona* (che è fatta per i valori/il Valore) e all'unica persona esistente, che è quella che esiste nella sua concretezza storica, e pertanto in una rete complessa di situazioni e condizioni, spesso quanto mai diverse. Tali situazioni e condizioni possono sì « condizionare » la consapevolezza e la libertà della persona, ma non la persona *come tale*, e quindi il suo costitutivo riferimento ai valori. Ciò vale, in modo specifico, per quella legge morale negativa che proibisce azioni intrinsecamente cattive: questa ha valore senz'alcuna eccezione, pena l'autodistruzione morale dell'uomo in quanto uomo.

La coscienza è una realtà relativa: relativa alla legge morale e *relativa al Magistero della Chiesa* « che in modo autentico interpreta quella legge alla luce del Vangelo ». Il Signore Gesù continua a parlare oggi al cristiano anche attraverso la Chiesa, cui dona il suo Spirito di verità. In particolare i Pastori ricevono dallo Spirito di Cristo il « carisma » di interpretare con l'autorità stessa di Cristo la legge divina — e la *Humanae vitae*, in *continuità* col Magistero precedente, rileva che tale legge è insieme quella rivelata e quella « naturale » (cfr. n. 4) — nelle

sue esigenze non solo fondamentali ma anche particolari, nella sua globalità e nei suoi dettagli. Di questo era consapevole l'Apostolo Paolo che esigeva dalla coscienza morale dei cristiani l'ascolto della voce interiore dello Spirito e l'ascolto della « esortazione » apostolica (cfr. *Rm* 12, 1).

Si dà così *continuità* tra legge divina e Magistero. Proprio questa continuità rende del tutto privo di senso l'appello alla coscienza per obiettare al Magistero. E ciò, tra l'altro, per una duplice fondamentale ragione. La prima: il Magistero non può minimamente prescindere dalla coscienza morale del credente, sia perché la sua funzione — voluta da Gesù Cristo e da Lui assicurata con il dono dello Spirito — è precisamente quella di illuminare la coscienza e di sostenerla nel discernimento della volontà di Dio; sia perché affida il contenuto del suo intervento alla coscienza morale. È dunque il Magistero stesso il primo ad essere geloso custode e difensore energico della dignità autentica della coscienza, dei suoi diritti e doveri. La seconda ragione è che il Magistero stesso è vincolato dalla coscienza. I Pastori devono rispondere alla loro coscienza « ministeriale », che ad essi è assicurata e richiesta dal carisma e dal ministero ricevuto.

Quanto scrive Paolo VI nella *Humanae vitae*: della legge morale « la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria ed interprete » (n. 18), esprime bene la coscienza « ministeriale » propria del Magistero, quale eco viva e partecipazione della coscienza stessa del Signore Gesù che in rapporto al Padre dice: « Le parole che hai dato a me io le ho date a loro » (*Gv* 17, 8). Questa seconda ragione rivela immediatamente e con forza come sia semplicistico, anzi errato, contrapporre tra loro queste due entità, la coscienza e il Magistero, come se il Magistero non fosse, per il primo e con un vincolo del tutto singolare, legato alle richieste della coscienza.

4. Nel discorso comune sulla coscienza morale è frequente l'appello ai diritti.

È però un discorso unilaterale, e proprio per questo deformante. Va, dunque, completato con quello dei doveri. E tra questi è da ricordarsi il dovere prioritario di formare una coscienza *vera*. Per il cristiano, membro della Chiesa, una simile coscienza può adeguatamente formarsi nella Chiesa e con la Chiesa che Gesù ha voluto custode e annunciatrice della verità, anche della verità morale. La relatività della coscienza è, in ultima analisi, obbedienza alla verità. In questo senso stanno l'immagine semplice ed incisiva di Gesù circa l'occhio luminoso quale lucerna del corpo (cfr. *Mt* 6, 22-23) e le esortazioni dell'Apostolo sulla coscienza che dev'essere « pura » (2 *Tm* 1, 3), chiamata a « manifestare chiaramente la verità » (2 *Cor* 4, 2).

Si tratta di un itinerario educativo, nel quale, secondo tappe successive, si deve tendere a coltivare una particolare sensibilità morale e spirituale, non certo per giungere a « infallibilizzare » ogni parola magisteriale, ma per rendere più immediata e penetrante la percezione dei valori da parte della coscienza e quindi per rendere più spontanee e decise le scelte morali corrispondenti.

5. Sia lecito concludere con un invito ai cultori della riflessione teologico-morale in tema di rapporti tra coscienza e Magistero. I loro scritti lasciano l'impressione d'una certa « timidità teologica » per un eccesso di « naturalismo »: non sempre viene adeguatamente considerato l'inscindibile rapporto tra l'*ethos* e il *mysterium*. Si dà, infatti, un *mysterium conscientiae moralis christianae*, che esige d'essere oggetto di più attenta e coraggiosa riflessione.



Il giudizio di coscienza del cristiano è... del cristiano, ossia di colui che, mediante la fede, mutua i suoi giudizi, la sua « mentalità » da Cristo stesso: « noi abbiamo il pensiero di Cristo » (1 Cor 2, 16). In tal senso, salve tutte le debite distinzioni, si può parlare di una specie di immanenza della coscienza morale di Gesù Cristo nella coscienza morale del cristiano. Ma la coscienza morale di Cristo rimanda al suo Spirito, allo Spirito presente e operante nella Chiesa e in modo specifico nel carisma del Magistero. In tal modo il rapporto tra la coscienza e il Magistero viene teologicamente fondato: proprio da questa fondazione nuova e originale si deve partire e ad essa si deve fare continuo riferimento per l'analisi dei problemi morali che vi si collegano.

Nella questione particolare del rapporto tra la coscienza e il Magistero della *Humanae vitae* si dovrebbe sviluppare più decisamente un'altra istanza teologica: quella di collegare la legge morale della coppia cristiana con il dono dello Spirito che il sacramento del Matrimonio ad essa assicura. La *lex nova* dei coniugi cristiani è lo stesso Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale, ed è una *lex nova* che assume, conferma e offre significati nuovi alle istanze della *lex naturalis*, anche e specificamente nell'ambito della vita sessuale (cfr. *Humanae vitae*, 25; *Familiaris consortio*, 33). Ora il rimando allo Spirito Santo è essenziale per la comprensione e per la realizzazione della legge morale coniugale ed è nello stesso tempo essenziale per l'ascolto fedele e obbediente al Magistero della Chiesa: è l'unico e identico Spirito che illumina il credente e i Pastori. Possiamo così comprendere quanto diceva Paolo VI ai sacerdoti: « Parlate con fiducia, diletti Figli, ben convinti che lo Spirito di Dio, mentre assiste il Magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso » (*Humanae vitae*, 29). In una simile prospettiva teologica risulta ancora più ingiustificata la contrapposizione tra la coscienza morale e il Magistero.

✠ **Dionigi Tettamanzi**

Arcivescovo di Ancona-Osimo

**CALOI CALOI CALOI**



**CALOI** <sup>®</sup> S.p.A.

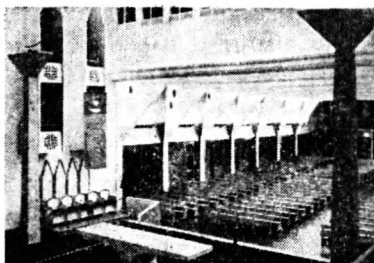
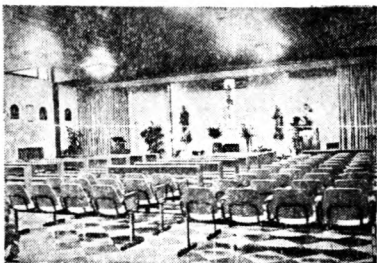


Susegana (Treviso) - Zona Industriale  
telefoni 0438/73314-73355

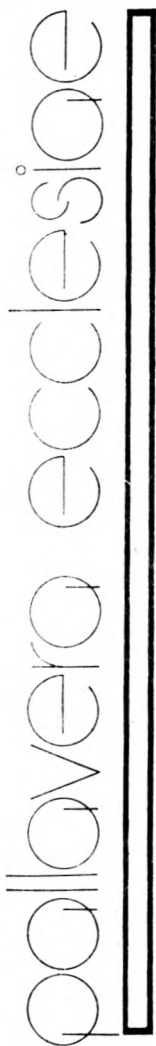
Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

**GIORCELLI CLAUDIO** - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE  
Tel.: 011/840458



**CALOI CALOI CALOI**



- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE  
SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI  
E RESTAURI

**SPECIALISTI  
IN  
ARREDAMENTO  
CHIESE,  
ASILI,  
CINEMA  
PARROCCHIALI  
E COMUNITÀ  
RELIGIOSE**

pallavera ecclesiae  
 20156 MILANO - Via Garegnano 32  
 Telefono 02/306311 - 0362/906402

AGENTE DI ZONA  
**MARTINO MINETTO**  
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12  
Telefono 0175 / 41917 - 43155

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

**WEB** Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812  
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299344 - 766897

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

**ALPESTRE**

RICCO ASSORTIMENTO

**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori.  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 977 31 32

## **Sartoria Ecclesiastica Arredi**

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO  
telefono (011) 54.42.51

**ARREDI e PARAMENTI SACRI**, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.  
Si esegue doratura e argentatura.

**Candele a cera liquida** (risparmio e pulizia).  
**Statue e Presepi.**

**TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.**

**REPARTO SARTORIA:** confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.  
accuratamente rifiniti a mano.

**Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.**

# ***Società Cattolica di Assicurazione***

## **Agenzia Generale di Torino**

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

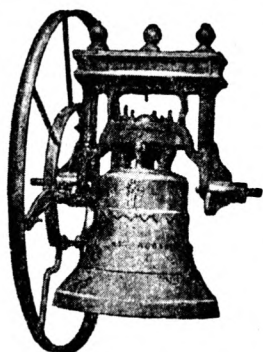
### **Una tradizione al servizio del Clero:**

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

### **Agenti Generali**

**Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI**

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



**ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE**

## **ROBERTO MAZZOLA**

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400  
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

**Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta**





10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

**PASS** costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

**PASS** vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

**PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI**

**ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA**

**Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:**

**Impianti di amplificazione**

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

**Animatori liturgici CHORUS**

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

# ...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"  
tel. (0163) 51 656

**Per informazioni:**

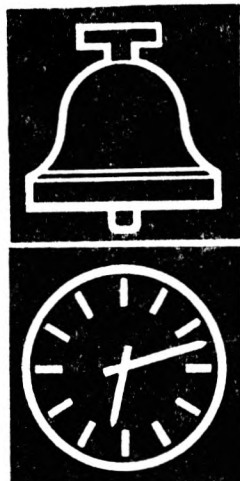
**RETTORE SACRO MONTE**

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

## **Cav. ROBERTO TREBINO**

**16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158**

**FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO**



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

**I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.**

# **Premiata Fonderia di campane**

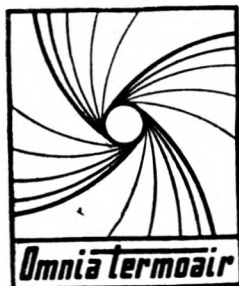
# **ACHILLE MAZZOLA**

**FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE**

**OROLOGI DA TORRE**

**13018 VALDUGGIA (VERCELLI)**

**TELEFONO 0163/47.133**



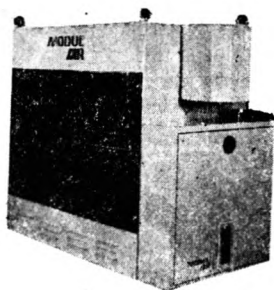
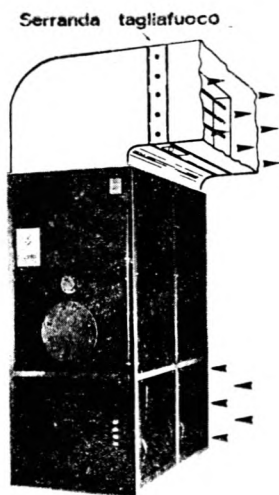
## LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL<sup>®</sup> AIR**

**Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!**

**Omnia termoair**

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09  
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C  
10040 LEINI' (Torino) ITALY

*Nota* - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

---

## **Seconda sezione: Pastorale fondamentale**

---

**Ufficio catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90  
ore 9-12 — 15-18

**Ufficio Caritas diocesana** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 — 15,30-18

---

## **Terza sezione: Pastorale speciale**

---

### **Istituti secolari**

*Responsabile:* don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

### **Associazioni laicali**

*Responsabile per i movimenti ecclesiali:* il Vicario Generale.

**Centro missionario diocesano** - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

### **Pastorale della famiglia**

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

**Pastorale della cultura e della scuola** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

**Pastorale delle comunicazioni sociali** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

*Responsabile:* don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

### **Pastorale sociale e del lavoro**

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13  
ore 9-12,30

### **Pastorale del turismo e del tempo libero**

*Responsabile:* don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

---

**Centro Diocesano Vocazioni** - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89  
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** - tel. 53 72 66 - 54 84 18  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** - tel. 54 09 03  
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

## **Delegati Arcivescovili**

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)  
*per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi*
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)  
*per la Caritas diocesana*
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)  
*per la pastorale sociale e del lavoro*
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)  
*per l'attività missionaria*
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. ab. 566 16 30)  
*per le Confraternite*
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)  
*per la formazione permanente del clero*
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)  
*per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti*
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)  
*per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola*
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 522 42 19)  
*per la pastorale delle comunicazioni sociali*
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)  
*per gli Istituti secolari*
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)  
*per la pastorale della sanità*
- 

## **Rivista Diocesana Torinese (= RDT<sub>o</sub>)**

**Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia**

N. 11 - Anno LXVI - Novembre 1989

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

---

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (To)

**Spedito: Febbraio 1990**